



# La montagna nell'era del cambiamento climatico.

Roma

25 - 26 novembre 2023



## **Sommario**

5	Presentazione degli Atti da parte del Presidente Generale Antonio Montani
5	Intervento iniziale del Presidente Generale
5	Il percorso congressuale
5	Sintesi dei tre tavoli (Abstract del Comitato Scientifico del Congresso)
5	Intervento Don Luigi Ciotti
5	I contributi dei Soci ai Tavoli Congressuali
5	Gli interventi dei Soci durante il Congresso
5	Intervento finale

del Presidente Generale Antonio Montani

## Gli Atti del 101º Congresso sono suddivisi:

- nella presente parte cartacea
- e nella parte on line accessibile dal sito del Congresso, tramite il seguente link: **www.congresso.cai.it**

## La parte elettronica on line comprende:

- la registrazione audio-video dei lavori congressuali nelle due giornate di Roma, suddivisa per interventi
- i PDF delle diapositive utilizzate da alcuni dei relatori
- il PDF del volume "Cambiare rotta si può!" contenente le presentazioni delle tesi congressuali
- tre PDF con i contributi presentati da soci e strutture nella fase iniziale dei lavori dei tre tavoli congressuali





# PRESENTAZIONE DEGLI ATTI DEL 101º CONGRESSO CAI

Socie e Soci eccoci con la pubblicazione degli atti del 101° Congresso che costituisce il momento di chiusura del percorso congressuale ma non vuole assolutamente dire che ci fermiamo.

Anzi!

È da qui che dobbiamo proseguire, consolidando e diffondendo all'interno di tutto il CAI quel percorso di consapevolezza verso il cambiamento del nostro modo di vivere la Montagna, del nostro essere Soci CAI ancora di più quando si occupano posizioni di vertice.

Un cambio di paradigma.

Gli atti sono stati concepiti e realizzati in modo snello per una rapida consultazione, dando evidenza agli interventi di Soci sia sul sito nella fase di avvicinamento al congresso, sia agli interventi veri e propri durante lo svolgimento dello stesso.

La grande e unica ricchezza di tutti i contributi che hanno permesso ai tre tavoli di lavoro di produrre le tesi è disponibile in un archivio elettronico di facilissimo accesso, all'interno dei quale troverete anche i filmati della due giorni di Roma.

Abbiamo pensato di realizzare uno strumento da non mettere sullo scaffale a prendere polvere ma ad uno strumento che, coniugando la veste classica stampata con i formati elettronici più avanzati, possa rappresentare per ciascun Socio uno mezzo di approfondimento e di arricchimento culturale per progredire nel costante cammino verso una fruizione consapevole delle nostre Montagne nei modi e nelle stagioni a ciascuno gradite.

Gli atti vengono presentati qui ad Assisi, in occasione dell'Assemblea dei Delegati, per confermare, anche di fronte a Voi Delegati la volontà mia e di tutti gli organi direttivi, nel proseguire il cammino indicato a Roma dando reale concretezza alle tesi integrate ed arricchite dai Vostri interventi.

Non è più il tempo delle lamentele, è il tempo delle azioni! Excelsior!

> Antonio Montani Presidente Generale



## Intervento iniziale del Presidente Generale Antonio Montani al 101º Congresso

Colleghe e colleghi alpinisti, benvenuti al vostro, al nostro centounesimo congresso, un congresso che facciamo a Roma, non a caso. Ieri abbiamo avuto il Colosseo illuminato con i nostri colori, spero che si riesca a vedere un'immagine dalla regia... Eccolo qua, un'immagine di ieri sera...

Questo congresso cade nel nostro centosessantesimo anniversario, che quindi è anche una festa. E questi colori – che tra l'altro sono costati, vi garantisco, parecchia fatica e diversi viaggi a Roma per avere tutte le autorizzazioni – rappresentano proprio la gioia di ritrovarci in questo anniversario. Oggi però, purtroppo, ci troviamo a dover ricordare in una giornata mondiale la lotta contro la violenza sulle donne. E allora, nonostante non fosse dovuto, abbiamo deciso di rinunciare all'illuminazione questa sera del Colosseo per lasciarlo diventare, come tutti gli altri monumenti di Roma, rosso, proprio per ricordare questo evento. L'abbiamo fatto con altrettanta gioia. Voglio ricordare, su questo tema, la mostra che è presente nell'atrio "Libere in vetta". Saranno presenti a questo congresso le rappresentanti del gruppo per le politiche sociali del CAI, che abbiamo istituito l'anno scorso, che illustreranno questa mostra.

E quindi, ho detto colleghi alpinisti. Ho qui un libretto, che mi ha regalato l'amico Riccardo Giuliani, avendolo trovato su una bancarella di libri usati a Trento. È il libretto che porta una data: 1891, 132 anni fa. Ed è il libretto pubblicato in occasione del ventitreesimo congresso degli Alpinisti Italiani, organizzato a Intra dalla sezione Verbano. Questo libretto, che mi è stato regalato l'anno scorso e io ho riportato a Intra, dove vivo, per 130 anni ha girato l'Italia e ha portato il ricordo di quel congresso nelle mani di chi l'ha tenuto e l'ha potuto leggere. Ecco, io credo che ci debba dire, questo libretto, che quello che noi stiamo facendo qui oggi è un messaggio che girerà l'Italia, che durerà negli anni. E quindi dobbiamo avere tutti noi soci del Club Alpino Italiano la consapevolezza del nostro ruolo. Il primo passaggio fondamentale per poter incidere significativamente in questa battaglia per la sopravvivenza, che è la battaglia contro i cambiamenti climatici, è la consapevolezza del ruolo del Club Alpino Italiano. Io ringrazio le autorità che sono state qui presenti oggi, in persona o in video; le ringrazio anche per l'attenzione che hanno nei confronti della nostra associazione, che io riscontro in questo faticosissimo lavoro di tessitura di rapporti, che faccio da Milano a Roma; e farlo da volontari puri, vi garantisco, è veramente uno sforzo sovrumano, poter conciliare un minimo di lavoro con questo grande impegno. Ma io credo che noi tutti abbiamo il diritto, noi tutti soci del CAI, di avere ai nostri vertici dei volontari che si impegnino fino all'ultimo

minuto, senza tirarsi indietro un istante, proprio perché dobbiamo rivendicare il ruolo che il CAI ha.

E allora la montagna nell'era del cambiamento climatico: il vicepresidente del Comitato Glaciologico, l'amico Marco Giardino, l'estate scorsa, proprio durante un sopralluogo al ghiacciaio sul Monte Bianco, ha detto una frase che mi ha colpito profondamente: "Noi glaciologi siamo i curatori fallimentari dei ghiacciai. La situazione è irreversibile". E questa non è una frase allarmista, è una frase che dice con parole semplici, con uno slogan, quella che è l'evidenza scientifica ormai. Da quel momento abbiamo iniziato a pensare a questo congresso e a questo tema. È inutile che sottolineiamo, elenchiamo tutti quelli che sono i segnali che ci arrivano dalla montagna. Noi alpinisti che frequentiamo la montagna ci rendiamo conto di essere dentro una cattedrale che sta crollando a pezzi. E però mi chiedo e vi chiedo se noi alpinisti stiamo facendo abbastanza per far capire a tutta la cittadinanza quello che sta accadendo. Allora io vorrei che questo congresso non fosse un congresso di climatologia o di meteorologia. Vorrei che in questo congresso non ci fosse una continua lamentela o lagnanza di tutte quelle azioni che purtroppo ancora oggi si vedono perpetrate sulle nostre montagne. Vorrei che non fosse nemmeno un'elencazione di buone pratiche. Io vorrei che questo congresso fosse un congresso dove escono proposte concrete, cioè un congresso che guarda al futuro e che sappia indicare, prima di tutto a noi stessi e poi alla politica, una direzione, una direzione da seguire. Vorrei che questo congresso ci facesse riflettere principalmente su quali possono essere le nostre autolimitazioni. Noi siamo persone che frequentano la montagna per scopi ludici, per il nostro benessere psico-fisico, per fare un'attività di divertimento. Soltanto duecento anni fa l'alpinismo non esisteva e l'umanità è andata avanti per millenni senza queste attività ludiche. Noi abbiamo il privilegio di poter fare queste attività ludiche, abbiamo il dovere morale di chiederci qual è il limite, di fissare un limite e di rispettarlo. Soltanto autolimitandoci in prima persona, come singoli, e poi immediatamente dopo come associazione, avremo l'autorevolezza per chiedere alla politica di fare e di prendere decisioni anche impopolari, se fosse necessario, ma indispensabili.

Il CAI, il Club Alpino Italiano, non solo può, ma deve avere coscienza del proprio ruolo. Noi tutti dobbiamo dimostrare che da brave persone di montagna siamo magari timidi, non avvezzi alle grandi platee, ma siamo dei grandi lavoratori. Io credo che già quello che abbiamo visto stamattina, l'attenzione che le istituzioni ci danno è frutto di un lavoro appunto di tessitura di rapporti. Dobbiamo impegnarci ancora di più, non è mai abbastanza. Io spero che in questi due giorni intensi di lavoro escano proposte concrete, da portare sui tavoli di chi deve decidere. Ed è per questo che vi auguro davvero buon lavoro.

Grazie.

## Intervento di Antonio Montani a chiusura della prima giornata di lavori

Termina questa intensa giornata di lavori. Ma voglio terminare con una notizia, che ci è appena giunta. Stamattina, nel salutarvi, nel darvi il benvenuto, vi ho salutato con l'appellativo "colleghi alpinisti", che è quello che c'è scritto su quel libretto verde che vi ho mostrato.

Ci è giunta proprio oggi la notizia che la nostra spedizione, la spedizione del CAI, formata da Luca Schiera e Paolino Marazzi, ha raggiunto, dopo quattro tentativi andati nulli negli anni precedenti, la cima del Cerro Nora Oeste, una montagna inviolata, dopo sette giorni di cammino in questo ghiacciaio terribile e lunghissimo, che è lo Hielo Norte in Cile.

Sono saliti, sono scesi e adesso sono sempre su questo ghiacciaio, dove attendono che termini una tempesta che è in corso per poter riprendere il cammino e, speriamo, in sette giorni tornare verso la civiltà.

Credo che la coincidenza di questo successo storico, proprio il giorno in cui noi qui ci riuniamo a congresso, sia una cosa molto bella. E quindi mi piace chiudere la prima giornata con questa notizia e darvi appuntamento domani mattina per il proseguimento dei lavori.







## IL PERCORSO CONGRESSUALE

Come si è giunti al 101° Congresso del CAI?

Si è trattato di un percorso durato otto mesi e articolato secondo il principio del "percorso partecipato".

Su indicazione del Presidente generale son stati coinvolti i più importanti segmenti della struttura sociale a partire dal Consiglieri Centrali, Presidenti degli Organi Tecnici e Strutture Operative, Presidenti dei Gruppi Regionali e rappresentanti del Gruppo Giovani.

Complessivamente una settantina di persone alle quali si sono affiancati i dieci componenti del Comitato Scientifico Congressuale coordinati dal professor Santolini.

Queste persone sono state organizzate in tre gruppi di lavoro articolati su tre tavoli di lavoro tematici:

- · Tavolo 1: il CAI per il Capitale Naturale
- · Tavolo 2: Il CAI, la frequentazione responsabile della Montagna, i nuovi comportamenti consapevoli
- · Tavolo 3: Il CAI per l sviluppo della Montagna economia e politiche territoriali

Di fatto questa articolazione partecipativa poggia sui tre cardini della sostenibilità: ambientale, sociale ed economica.

Il metodo utilizzato per sviluppare il percorso partecipativo si è distinto in cinque fasi consequenziali e logiche:

- "Il Cestino": raccolta di contributi spontanei da parte dei partecipanti ai tavoli sollecitati dai temi e sottotemi specifici di ciascun tavolo
- · "L'Orientamento": somministrazione delle sintesi non tecniche, predisposte dal Comitato scientifico congressuale, e apertura alla partecipazione attiva della base sociale (Soci, Sezioni, ecc.) tramite sito dedicato, i social e altri strumenti comunicativi.
- "Il Setaccio": moderazione, selezione, indicizzazione e tematizzazione dei contributi ricevuti
- · "La Costruzione": predisposizione delle tesi congressuali
- · "Il Congresso": presentazione delle relazioni e gestione del dibattito

L'intero percorso partecipativo si è articolato su oltre 170 ore di riunioni prevalentemente in videoconferenza e in un paio di momenti in presenza.

Le tesi congressuali, pubblicate nel fascicolo dal significativo titolo "Cambiare rotta si può", rappresentano il risultato concreto frutto

del percorso partecipato e delle sintesi che necessariamente sono state compiute per integrare e razionalizzare tutti i contributi giunti.

Inoltre rappresentano un notevole sforzo concettuale per attualizzare la tematica congressuale ancorandola a solidi principi scientifici e a linee guida internazionali.

Ancor di più testimoniano lo spirito di coesione che pervade tutto il tessuto sociale del CAI integrando competenze, provenienze territoriali, sensibilità e aspirazioni.

Spirito di coesione sul quale necessariamente si poggiano le principali proposte emerse anche dal dibattito congressuale e che debbono essere la spinta per proseguire nel lento ma costante percorso di assimilazione dei mutamenti comportamentali e di approccio alla Montagna indispensabili per essere coerenti e credibili.

L'era dei cambiamenti climatici non può essere offuscata da scetticismi di convenienza.

Ognuno può e deve averne una propria visione, ma l'impegno comune del CAI si deve orientare verso la consapevolizzazione dei propri Soci nell'affrontare, fruire e frequentare la Montagna con consapevolezza e responsabilità.

Raffaele Marini Coordinatore del 101° Congresso Paolo Villa Referente del CC del 101° Congresso

## SINTESI DEI TRE TAVOLI A CURA DEL COMITATO SCIENTIFICO DEL CONGRESSO

RICCARDO SANTOLINI Coordinatore scientifico del 101º Congresso

## "VERSO UNA NUOVA MONTAGNA"

Il 101° congresso nazionale del CAI rappresenta un momento significativo di chiamata a raccolta di tutto il corpo sociale per confrontarsi su di un tema di grande attualità, rilevanza sociale e importanza per il futuro del nostro pianeta: la montagna nell'era del cambiamento climatico.

Questo tema ci interroga sia come cittadini sia come appartenenti ad un Sodalizio che della Montagna e per la Montagna ha fatto la ragione del suo essere, delle sue azioni, dei suoi impegni e dei suoi momenti di partecipazione.

I contenuti del tema, sono rafforzati dai recenti assunti della Costituzione (art. 9) in cui alla "generica" tutela dell'ambiente, si aggiungono quelli sulla biodiversità e sugli ecosistemi. L'intestazione formale alla Repubblica di tale "nuovo" compito, unita alla sua collocazione topografica tra i primi dodici articoli (laddove si individuano i «Principi fondamentali») della Carta costituzionale, rende assolutamente inequivoca la scelta del legislatore di revisione di accogliere la configurazione dell'interesse alla tutela della natura come "valore costituzionale", ossia come "principio fondamentale" a carattere oggettivo e affidato alla cura di apposite politiche pubbliche e, in particolare, di farne l'oggetto di un "diritto fondamentale".

Il 101° Congresso avrà come elemento centrale l'individuazione di una linea che, partendo dall'oggi, traguardi agli anni a venire un CAI ben conscio del problema posto, delle cause che lo hanno determinato, della necessità di individuare proposte e soluzioni coerenti le necessità di tutta la Montagna e con i principi internazionali. Le ragioni etiche di ciò riguardano la necessità civile e morale di consegnare alle generazioni future, secondo i principi della sostenibilità forte, una Montagna almeno non ulteriormente deteriorata.

#### RICCARDO SANTOLINI

Tavolo 1

## "Il CAI per il Capitale naturale" (Sostenibilità ambientale) "Biodiversità e Funzioni ecologiche, il ruolo della Natura"

È ben noto come all'interno del "mondo CAI", fin dagli inizi della propria storia e attività, emerga, pur con differente disponibilità e frequenza, una sensibilità ambientale in particolare rivolta all'ambente montano.

Questo elemento costitutivo aiuta e facilita l'affrontare, discutere e proporre come il CAI debba consolidare questa sensibilità discutendo l'amplissimo tema congressuale con ragionevolezza e responsabilità.

Quindi l'acquisizione nel concreto del concetto di Capitale Naturale rappresenta necessariamente il punto di partenza di questo percorso di conoscenza che ogni Socio potrà convintamente percorrere negli anni prossimi.

Passare da una definizione di ambiente a quella di capitale naturale implica l'acquisizione del concetto di valore (non monetario) che l'ambiente può e deve avere all'interno di un corpo sociale diffuso e articolato quale è il CAI.

Oggi non è più possibile approcciarsi alla tutela dell'ambiente in maniera settoriale e quel che è peggio autoreferenziale. Le norme internazionali e nazionali che trattano della materia fissano degli obbiettivi ben definiti negli anni futuri e impegnano tutti i cittadini a contribuire al raggiungimento degli stessi.

La responsabilità deve toccare anche la consapevolezza dell'importanza del recupero degli ecosistemi, tanto che l'Assemblea generale delle Nazioni Unite dedica il Decennio 2021-2030 al ripristino degli Ecosistemi, con l'obiettivo di sostenere e incrementare gli sforzi per prevenire, arrestare e invertire il degrado degli ecosistemi in tutto il mondo ed aumentare la consapevolezza dell'importanza del loro recupero e restauro.

Consapevoli anche, che a livello europeo si sta lavorando per l'approvazione della *Nature Restoration Law*, un grande progetto di legge volto alla riqualificazione entro il 2030, degli ambienti naturali che non riguarderà solo le aree protette, ma tutti gli ecosistemi, compresi i terreni agricoli e le aree urbane.

#### **CORRADO BATTISTI**

Tavolo 2

"Il CAI, la frequentazione responsabile della montagna, i nuovi comportamenti consapevoli" (Sostenibilità sociale) "I valori della Montagna per una consapevolezza delle azioni"

È necessario fare acquisire consapevolezza che le attività antropiche possono avere impatto negativo su sistemi delicati e quindi con dei comportamenti adeguati NON si preclude lo svolgimento di queste attività ma le si indirizzano verso tre principi base: CONSAPEVOLEZZA (so che quello che faccio può avere un impatto ecc), RESPONSABILITÀ (quindi mi comporto responsabilmente per mitigare/limitare i potenziali effetti della mia azione nell'interesse delle generazioni future) e AZIONE diretta al cambiamento (seguendo le indicazioni della *Theory of Change*).

Verranno esplicitati i tre passaggi utilizzati dagli ecologi applicati per affrontare il tema dei disturbi: V (Valore: target ecosistemici di montagna), M (Minacce ai target), R (Risposta: azioni atte a mitigare le M e conservare il V). Utilizzando alcuni esempi reali, dove V, M e R vengono collocati in uno schema relazionale che serva a sviluppare idee di azione. Tutto ciò per sviluppare nei partecipanti una motivazione al cambiamento che eviti allarmi e passività ma renda i soci CAI operatori attivi del cambiamento.

A tale scopo si intende rendere i partecipanti consapevoli dei comportamenti e delle attività da adottare mentre frequentano l'ambiente montano, fornendo numerosi spunti su come avviare un processo di progressiva responsabilizzazione verso i valori ambientali che caratterizzano questi paesaggi.

Lo scopo è quello di lavorare assieme, in modo coordinato e partecipe, così da definire strategie utili per la conservazione della natura.

Tale scopo, quando condiviso, contribuirà a motivare i partecipanti, rendendoli non più soggetti passivi (o semplici 'consumatori' di montagna) ma veri e propri attori pro-attivi di cambiamento. In tal senso gli stessi saranno stimolati a ragionare secondo un'ottica di manager della gestione e conservazione ambientale.

GIAMPIERO LUPATELLI Tavolo 3

"Il CAI per lo sviluppo della Montagna - economia e politiche territoriali"

"Economia delle Montagna – economia delle comunità montanare – istituzioni e politiche per una nuova centralità" (Sostenibilità economica)

Lo sviluppo dei territori di Montagna, rimasti ai margini della stagione di crescita urbana e industriale conosciuta dall'Italia nella seconda metà del XX secolo, porta in valore caratteri, materiali e immateriali, depositati in modo assai diverso da processi naturali e vicende storiche nei territori corrugati o multiformi come sono i Territori montani.

Promuovendo una visione di "sviluppo legato ai luoghi" la Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) ha suscitato grandi aspettative; ha innescato processi interessanti; ha conseguito alcuni successi rimarchevoli. Ha anche prodotto delusioni e rimpianti; specie per la complessità e la lentezza di processi attuativi. La nuova stagione che si avvia può raccogliere maggiore attenzione consapevolezze negli attori locali, ma sconta una perdita di impulso dal centro e la perdita di innocenza delle periferie.

L'ingresso della sostenibilità nel panorama operativo dei territori montani rende meno astratta la possibilità di considerare la realtà dei servizi eco-sistemici e fare emergere un sistema di pagamenti che concorra al benessere delle comunità. La Montagna dispone di un grande potenziale generativo, di un capitale naturale esteso che gioca un ruolo decisivo nella conversione ecologica.

Sui sentieri delle montagne è in movimento una trasformazione economica e sociale di grande futuro. Nelle motivazioni di un popolo di escursionisti che realizza in Montagna nuove aspirazioni di benessere individuale e di socialità. Nella espressione materiale del movimento escursionistico, come nel portato metaforico che disegna la realtà e il destino di nuove "comunità nomadi".

Occorre guardare la Montagna con occhi nuovi. Promuovere maggiore integrazione e coerenza tra le azioni di programmazione strategica che interessano i territori montani: dalla SNAI alle *Green Community*, alla Strategia della Montagna.

Occorre sostenere coalizioni territoriali estese che sappiano andare oltre l'ombra del campanile, tra soggetti locali che non sono i destinatari di provvidenze disegnate altrove ma i protagonisti di una azione strategica duratura.

#### MARCO MARCHETTI

## "Controllare insieme i boschi di montagna, sentinelle del clima e della biodiversità"

"Il bacino del Mediterraneo e le sue montagne in particolare sono hotspot climatici e l'Italia, prevalentemente montuosa, è al centro del *mare di montagne* (F. Braudel)!

La Nature Restoration Law, in via di approvazione, è importante perché consente di superare le lacune attuative delle strategie per la biodiversità.

La geografia delle Montagne italiane è la geografia delle foreste (le più tutelate d'Europa). Era la geografia della fame, è la geografia delle aree protette.

Anche il bosco non ha bisogno di noi, a noi servono molte utilità ecosistemiche che crisi climatica e declino della biodiversità mettono in crisi.

I nostri sono paesaggi culturali nei quali è possibile mediare e praticare la conservazione di carbonio e biodiversità e intanto usare (non sfruttare o estrarre) responsabilmente le risorse. Ci sono anche dimensioni sociali ed etiche (diseguaglianze generazionali e territoriali, locali e globali).

Aumentano in modo esponenziale i disturbi - gelicidi, siccità, incendi, malattie, tempeste e pullulazioni di insetti che, pur essendo fenomeni naturali con i quali abbiamo convissuto per secoli, crescono e provocano problemi alla biodiversità e all'erogazione delle utilità ecosistemiche.

#### MAURIZIO FERMEGLIA

# "Il riscaldamento globale in montagna - una tempesta perfetta!"

Il 22 novembre 2022 abbiamo raggiunto gli 8 miliardi di abitanti sulla terra.

La tempesta perfetta di John Beddington:

- Aumento popolazione globale (da 6.8 miliardi a 8.3 miliardi).
- Richiesta di cibo aumentata del 50%, ma produzione non adeguata
- Richiesta di energia aumentata del 60% ma produzione non adeguata
- Domanda globale di acqua aumentata del 30%, problemi di approvvigionamento acqua potabile Riduzione delle emissioni di gas serra inferiori alle aspettative cambiamenti climatici sempre più evidenti
- Scarsità di cibo, energia ed acqua portano a tensioni internazionali e migrazioni.

IPCC: la temperatura della terra è aumentata di circa 1.2° negli ultimi 100 anni

"Il ghiacciaio della Marmolada... già un morto che cammina"

Fusione del permafrost: è possibile una destabilizzazione significativa delle montagne.

La montagna di oggi è diversa da quella di venti anni fa....la montagna fra vent'anni sarà diversa da quella di oggi!

#### **Don Luigi Ciotti**

## Intervento al 101° Congresso del CAI

Licia Colò – Don Luigi, benvenuto. Un personaggio molto amato, un grande lottatore. Io non so se è un camminatore. Secondo me sì, perché fisicamente... Ciao! Sei un camminatore, don Luigi?

Don Luigi Ciotti – Certo, sì. Sono socio CAI di Pieve di Cadore, provincia di Belluno.

LICIA COLÒ - Grande! A te la parola.

Don Luigi Ciotti - Cari amici e care amiche, ancora un volta con grande stima, con grande riconoscenza, lasciatemi dire con affetto, sono qui con voi. E ancora una volta vorrei potere dire che le montagne, che sono anche le mie radici, sono qualcosa che mi porterò sempre dentro, come un essenziale desiderio di bellezza e di infinito. E come voi ben sapete, le montagne, e così è stato anche per me, sono l'immagine di un cammino spirituale, che ho cercato di percorrere pur nei miei limiti, che sono tanti. La montagna mi ha aiutato a guardare al cielo e a Dio senza mai dimenticare le responsabilità a cui ci chiama la Terra. E questa necessaria saldatura l'ho ritrovata come dono nel grande disegno della Laudato si', 2015, e ora nella Laudate Deum, Lodate Dio, del 2023. Perché sono dei disegni di fede, di spiritualità, ma anche di etica, di giustizia e di una visione politica, che un papa, guarda caso un papa innamorato di Dio, ma innamorato anche della vita, dei vissuti, delle fatiche, delle speranze delle persone, ci consegna. Allora la Terra, le nostre montagne, voi me lo insegnate, hanno un'anima. E noi dobbiamo diventare sempre più capaci di ascoltare quest'anima, e anche di accoglierla. Sì, perché la Terra grida. Le occorre una sensibilità, che troppo spesso molti hanno perduto per strada. E la *Laudato si*'ci parla e ci invita. E anche la Laudate Deum, Lodate Dio, ci parla e ci invita a vivere la cura della casa comune; a non dimenticarci il passaggio fondamentale della transizione, e papa Francesco ci ha parlato della conversione ecologica, verso un'ecologia integrata. Sì, perché la conversione ecologica rappresenta un percorso verso un nuovo modo di vivere, di consumare, di rapportarsi con gli altri, di rapportarsi con la natura. Sono passati otto anni da quando papa Francesco ci ha consegnato Laudato si'... oh!, che per noi deve diventare sempre di più la Laudato qui, e non Laudato si'. Laudato qui, da parte di tutti. Sono passati otto anni da questo dono immenso. "E con il passare del tempo", sono le parole di papa Francesco: "col passare del tempo, mi rendo conto che non reagiamo abbastanza. Il mondo si sta sgretolando e forse si sta avvicinando un punto di rottura". È il grido di papa Francesco. E voi trovate in quest'ultimo documento, in questa esortazione apostolica che ci è stata consegnata il 4 ottobre, alcuni passaggi, che graffiano le nostre coscienze. "Purtroppo - dice Francesco - la crisi climatica non è propriamente una questione che interessa alle grandi potenze economiche – non gliela manda a dire – che si preoccupano di ottenere il massimo profitto al minor costo e nel minor tempo possibile". È

una denuncia chiara, facciamola anche nostra. E allora... fermi! Francesco dice, parole sue: "Sono costretto – è lui che parla – sono costretto a fare queste precisazioni, che possono sembrare ovvie, a causa di certe opinioni sprezzanti e irragionevoli, che trovo anche all'interno della Chiesa cattolica". Papa Francesco chiama anche in gioco quei tanti che fanno tanti baci alla Madonna e a tutti i santi, ma, che quando è ora di impegnarsi verso gli altri e verso la dignità del nostro ambiente, non ci sono. E papa Francesco ci dice ancora: "Ma non possiamo più dubitare. Non possiamo più dubitare che la ragione dell'insolita velocità di così pericolosi cambiamenti sia un fatto innegabile". Parla a chi vuole negare tutto questo. E vuole anche parlare ai professionisti della lamentela; vuole anche parlare, lasciatemi dire, a quel mondo più pericoloso oggi, che sono i neutrali. Non si può essere neutrali rispetto a quello che sta avvenendo. E allora voi capite... e papa Francesco in quest'ultima esortazione dice ancora: "Non possiamo più fermare gli enormi danni che abbiamo causato. Siamo appena in tempo per evitare danni ancora più drammatici". E allora è un invito, che qui abbiamo sentito questa mattina, più volte ripetuto, da fare anche per quelli che come voi sono già fortemente impegnati; tutti siamo chiamati in gioco, è urgente una visione più ampia. Ma Francesco ritorna là, ritorna a otto anni fa, con la Laudato si'. E ancora c'è un passaggio che ritorna. E ridice ancora una volta, dopo otto anni: "Il crescente paradigma tecnocratico, che è alla base dell'attuale processo di degrado ambientale, sociale e culturale, è l'idea, che dobbiamo respingere, è l'idea di una crescita infinita, o illimitata, che ha tanto entusiasmato gli economisti, i teorici della finanza e delle tecnologia". Non la manda a dire, mai generalizzando, sempre con forza e anche con rispetto. "Ma la verità è fondamentale e necessaria". E ancora Francesco dice: "Negli ultimi anni abbiamo potuto confermare questa diagnosi del paradigma tecnocratico, assistendo a un nuovo avanzamento di tale paradigma. E invece che andare indietro, come ci eravamo auspicati otto anni fa, c'è un avanzare di questo tale paradigma". E Francesco cita subito: "L'intelligenza artificiale e i recenti sviluppi tecnologici si basano sull'idea di un essere umano senza limiti, le cui capacità e possibilità si potrebbero estendere all'infinito grazie alla tecnologia". Ma attenzione a cosa aggiunge, e fa riflettere: "Così il paradigma tecnocratico si nutre mostruosamente di se stesso". Fa riflettere, graffia dentro, ci pone domande. E dice ancora: "Le risorse naturali, necessarie per la tecnologia, come il litio, il silicio e tante altre, non sono certo illimitate". Ma il problema più grande è l'ideologia - ripeto, l'ideologia - che sottende... un'ossessione: accrescere oltre ogni immaginazione il potere dell'uomo. Che pericolo! Che inquietudine! Che minaccia! Allora ci vuole lucidità e onestà, per riconoscere in tempo che il nostro potere e il progresso che generiamo si stanno rivoltando contro noi stessi. Quello che abbiamo visto, quello che ci è stato detto, quello che è il frutto del lavoro di questi nove mesi, che voi avete fatto, portato avanti, è tutto questo. Allora dobbiamo ripensare alla questione del potere umano, al suo significato, e Francesco ci dice ancora una volta, ai suoi limiti. Ma c'è un passaggio che ci tocca tutti, perché lo vediamo molto bene nei nostri contesti. E lui lo dice in questo modo: "La

decadenza etica del potere reale è mascherata dal marketing e dalla falsa informazione. Meccanismi utili nelle mani di chi ha maggiori risorse – occhio! - per influenzare l'opinione pubblica attraverso di essi", con l'aiuto di questi meccanismi, quando si pensa di avviare un progetto con forte impatto ambientale ed elevati effetti inquinanti, si usa quel sistema. Gli abitanti della zona dove si vogliono fare certe operazioni, voi l'avete molto capito bene, vengono illusi, parlando di progresso locale che si potrà generare, o delle opportunità economiche, occupazionali e di promozione umana che questo comporterà per i loro figli. No, è l'inganno molte volte. E Francesco lo dice, lo denuncia, di chi usa certi sistemi per illudere, per promettere, ma intanto fare i loro affari sporchi. "Ma in realtà manca un vero interesse", ecco il nostro papa che non la manda a dire. Teniamocelo stretto questo papa. "Ma in realtà manca un vero interesse – dice – per il futuro di queste persone". Perché non viene detto loro chiaramente che in seguito a tale progetto resteranno con terre devastate, inquinate, abusate. E ancora, negli ultimi anni, lo trovate nell'ultimo documento, "Tra le tante cose possiamo notare che, sconcertati ed estasiati davanti alle promesse di tanti falsi profeti, troppi poveri, troppe persone semplici, a volte cadono nell'inganno di un mondo che non viene costruito per loro". Ma papa Francesco recentemente, prima di quest'ultimo documento del 4 ottobre 2023, aveva sentito prepotente dentro di sé, rispetto a quello che stava succedendo sulla faccia del pianeta e davanti a questa inerzia, la pochezza delle parole e delle promesse: tutti che parlano, e poi poco, troppo poco... Forse ricordate che ha fatto questo appello. È di qualche mese fa, ma di una sintesi fortissima: "Che ancora una volta accada qui in mezzo a noi, voglio chiedere in nome di Dio alle grandi compagnie estrattive, minerarie, petrolifere, forestali, immobiliari, agroalimentari, di smettere di distruggere i boschi, le aree umide e le montagne; di smettere di inquinare i fiumi e i mari, di smettere di intossicare i popoli e gli alimenti". Che sintesi, che forza! Facciamola nostra! E ripeto, Francesco ci ha detto, siamo a un punto di rottura. E siamo chiamati tutti, ma proprio tutti, ad affrontare questa crisi climatica e la riduzione della biodiversità.

E allora, amici e amiche, il futuro è più vicino del passato. Ma quante domande, quanti dubbi, quanti interrogativi ci pone papa Francesco. E allora alcune domande ce le poniamo: la montagna. Io sono nato a Pieve di Cadore, provincia di Belluno. Dice: chi se ne frega? No, io sono nato lì. E sono orgoglioso, sono orgoglioso, e voi siate orgogliosi di essere persone che amate, e insieme amiamo, la montagna. Amiamo il nostro paese, amiamo la montagna. Ma a me ha fatto molto piacere ritrovare un po' delle Dolomiti nell'Aspromonte. Perché nell'Aspromonte c'è la dolomite, quel tipo di roccia. L'Aspromonte ha una storia lunga, come voi mi insegnate, ricca di valori. Oggi per molti sono un po' sbiaditi, omologati da parole svuotate di contenuti. Quante parole sentiamo, che sono poi sterili e a volte svuotate di contenuti. Come sviluppo. Come anche sostenibilità, dipende come viene vista e tradotta. *Green...* eh, tutti che ne parlano adesso! Dimenticando la lunga storia passata, che voi conoscete benissimo, della nostra gente, dei nostri montanari, dei nostri contadini. Quella lunga storia di convivenza degli abitanti della montagna, una convivenza che aveva ben presente il limite. Sono state comunità nate nei valori della cooperazione, della solidarietà, della redistribuzione dei beni, dalle necessità di coltivare al meglio i boschi, i pascoli e il fieno. Erano i miei nonni, erano le persone che ci hanno preceduto. Ma anche alcuni di voi vivete e continuate a vivere tutto questo. Oggi dobbiamo chiederci, alla luce di tutto, quanto rimane di tutto questo, di questi valori, nella vita delle nostre montagne. Perché la montagna si è lasciata omologare ai bisogni delle città e dei cittadini? Alcuni sono persone oneste, che la amano. Altri no, la usano, la consumano; è un usa e getta per tanti. Un altro interrogativo: perché lo strappo tra la cultura del passato e il vivere di oggi? Dove stanno i servizi essenziali alle persone nelle nostre montagne? La salute, la scuola, la cultura? Il trasporto pubblico, la banda larga? Le nostre montagne, io lo vedo, lo tocco con mano - anche se ci sono delle eccezioni - sono sempre più impoverite di servizi. E invece abbiamo bisogno di quei servizi, per dare libertà e dignità alle persone, perché la mancanza di quei servizi toglie libertà e dignità alla nostra gente; perché i suoli fertili sono stati erosi dalla cementificazione, da un'urbanistica cieca, in certi territori, che non si doveva permettere? Perché la grande speculazione riguarda ora anche le alte quote, che si stanno cementificando e asfaltando in alcune zone? Ma chi sono questi imprenditori? Chi sono questi signori? Con tutta questa liquidità, con i loro investimenti, con pochi controlli sulla provenienza? Perché abbiamo scoperto forme di riciclaggio anche di organizzazioni criminali mafiose, che vanno in zone stupende – e la montagna è stupenda – e lì riciclano. E allora ecco, hanno tanta liquidità. E c'è anche chi dà deleghe in bianco, offerte a particolari investitori, non tenendo conto di tutto questo. Allora alcuni dati, alcuni obiettivi irrinunciabili: abbiamo bisogno di comunità energetiche, di cooperative legate a produzioni biologiche. E bisogna che la politica faccia qualcosa di più, perché se la politica non fa questo non è politica, è un'altra cosa. No? Ecco, abbiamo bisogno di incrementare una nuova filiera: agricoltura, turismo, cultura e storia. Abbiamo più bisogno del valore della biodiversità, ma anche della biodiversità culturale. Abbiamo bisogno di nuove aree protette, per creare lavori diversi, e ce ne sarebbero veramente tanti, se si investisse. Abbiamo dei ragazzi che hanno studiato, che sono meravigliosi, che vorrebbero portare il loro contributo nelle loro terre. Creiamo il modo, che invece di spendere soldi per creare la pista da bob e altri accidenti, si spendano i soldi per farli ritornare. E non possiamo dimenticare la risorsa idrica, il problema dell'acqua: ritorni l'acqua ad essere bene pubblico. Che è fondamentale e importante. L'importanza delle foreste e degli alpeggi da recuperare, non per sfruttarli, ma per dare loro il complesso valore ecosistemico che ci offrono, perché siano realmente una risorsa rinnovabile. E c'è chi lo sta facendo, ma bisogna che si allarghi di più, che qualcuno intervenga a favorire tutto questo. I parchi, ho sentito delle parole stupende, sono aree speciali in cui si concentrano risorse naturali, che devono essere conservate e valorizzate. Ma è da anni che con tanti amici stiamo lottando perché si faccia 'sto benedetto parco: Sorapis, Antelao, Marmarole... la terra dove siamo nati: ma

cosa ci impedisce di fare un parco? Ci sono resistenze. Resistenze, invece sono delle risorse che possono tutelare, ampliare, occupare. E dobbiamo non dimenticare le riserve integrali. E poi ho sentito parole belle, ho visto dei giovani, il nuovo alpinismo. Una nuova frequentazione, come in parte sta avvenendo, capace di comprendere la montagna, di raccogliere valori e sistema di vita, che va recuperato, vissuto in un certo modo. Io, guardate, credo che gli impianti da sci sono già sufficienti. Facciamoli che funzionino bene, non è il caso di fare grandi traversate, deturpando un ambiente. Facciamo bene quello che c'è. Un ultimo pensiero: 9 ottobre 1963. Io sono stato recentemente a Fortogna, a pregare nel cimitero di Fortogna, per le 1.910 vittime del Vajont. Non possiamo dimenticare tutto questo. Perché voi lo sapete bene, quel monte Toc, dove i montanari avevano detto che quel monte franava. Ma c'è chi, per profitto, per affari, nonostante una brava giornalista, Tina Merlin, l'unica, mandata poi a processo, a difenderla son stati gli stessi montanari, per dire che aveva ragione, che quel monte franava. Ma poi il profitto ha spazzato via la vita di 1.910 persone. Allora lasciatemelo dire, che la logica mafiosa non è solo quella delle organizzazioni criminali, ma anche quella del potere, quando si nasconde dietro manipolazioni e menzogne. E la malattia del potere ambiguo, opaco, inaffidabile non è mai stata del tutto debellata. Questa è la storia di questi poteri. Perché voi ricordate che il capo del governo arrivò con l'elicottero, sorvolò Longarone, Erto, Casso, promise subito interventi. Promise il risarcimento, promise ricostruzione, di fronte a quel dramma, a quei dolori, a quelle sofferenze, Giovanni Leone. Ebbene, siamo ad ottobre. A dicembre cade il governo. E lui, che era un avvocato, diventerà l'avvocato esattamente di quella società incriminata. Capite? È andato a difendere quella società. E sette mesi dopo viene eletto presidente della Repubblica. Poi l'hanno cacciato, ma intanto è successo questo. E il Vajont è stata una strage di Stato. Perché era così. Allora, vi prego... allora, in questo senso, termino con papa Francesco, con il suo ultimo messaggio, quando ha detto: "Concorrere insieme per evitare l'aumento di un decimo di grado della temperatura globale. Potrebbe già essere sufficiente a risparmiare sofferenze a molte persone". E ancora: "Ricordare che non ci sono cambiamenti duraturi senza cambiamenti culturali, senza una maturazione del modo di vivere e delle convinzioni sociali. E non ci sono cambiamenti culturali senza cambiamenti nelle persone". È un invito a ciascuno di noi. E io termino salutandovi e dicendo che c'è un legame profondo, che voi mi insegnate, fra l'etica e l'estetica, tra il bene e il bello. E noi non possiamo permetterci di separare l'etica e la bellezza, perché la bellezza è l'armonia delle forme, e penso alle nostre montagne. L'armonia delle forme. E l'etica è l'armonia delle relazioni umane, che diventano importanti, oggi più che mai. Don Lorenzo Milani, a cento anni dalla sua nascita tutti lo ricordano. Ma di lui vi posso dire solo una cosa: che lui, che era un cittadino, mandato per punizione, perché aveva detto cose anche scomode alla Chiesa, sotto quel Monte Giovi, in quella catena dell'Appennino, dove inventerà quella scuola del popolo, che aveva già sperimentato prima, chiese, arrivando lassù, di essere sepolto con gli scarponi.



## CONTRIBUTI DEI SOCI AI TAVOLI CONGRESSUALI

Le tesi presentate in apertura dei lavori congressuali (sintetizzate nella pubblicazione "Cambiare si può") sono state elaborate facendo sintesi di oltre 150 contributi scritti inviati dai soci nella fase preparatoria del Congresso.

Tali contributi vengono riportati di seguito, ordinati per tavolo e per sotto-argomento.

#### **1** Giovanni Berti - 1/10/2023

Firenze, Toscana

Tavolo 1

#### Capitale Naturale? Ma che cos'è?

Forse sarebbe opportuno usare tout court 'Natura' e non 'Capitale naturale'.

La parola 'capitale' sembra porre in risalto l'aspetto contabile della natura, riducendola a un mero dato algebrico o aritmetico, a servizio anche di scopi non sempre condivisibili. Patrimonio naturale, ambiente naturale (come nello Statuto del Cai) o semplicemente natura possono essere più opportuni per evitare sviste.

La conoscenza di ciò che ci circonda può essere adoperata per utilità immediate, che però causeranno danni futuri. Forse anche la filosofia non è da lasciare in soffitta, per lasciare spazio solo alle meraviglie della tecnica.

### 2 Pietro Gavazzi - 27/10/2024

Bergamo, Lombardia

Tavolo 1

### Capitale Naturale? Ma che cos'è?

Condivido la proposta di Giovanni Berti, in quanto il "capitale" da una sensazione di dato economico da sfruttare, da mettere a reddito.

È vero che il Capitale Naturale è "l'insieme dei beni naturali", ma il capitale, può essere inteso anche come opportunità di sfruttamento, non certo sostenibile.

#### **3** Gennaro Ciavella - 5/11/2023

Foggia - Puglia

Tavolo 1

#### Capitale Naturale? Ma che cos'è?

Anche io concordo: il termine Capitale porta con se un valore utilitaristico troppo virato sul senso dell'Uomo. Occorre mettere al centro una progettualità dedicata alla sostenibilità e a una ricollocazione degli elementi naturali comprensivi dell'uomo.

#### 4 Daniel Ruiz - 5/11/2023

Firenze - Toscana

Tavolo 1

#### Capitale Naturale? Ma che cos'è?

Sono assolutamente d'accordo con i commenti precedenti. Monetizzare l'ecologia della vita e dei minerali della Terra con espressioni come "capitale naturale" significa sottoporli ai miti distruttivi del "mercato" che stanno portando la civiltà umana al collasso.

Propongo di misurare l'azione umana sulla natura a traverso il concetto dei "limiti planetari": https://www.thegoodintown.it/i-nove-limiti-planetari-secondo-johan-rockstrom/.

Il CAI, come associazione ambientalista, deve assolutamente respingere il vocabolario del "greenwashing" come "capitale umano".

### **5** Antonio Tamborelli - 12/11/2023

Guardiagrele - Abruzzo

Tavolo 1

#### Capitale Naturale? Ma che cos'è?

Io penso che la parola Capitale rende meglio l'idea di ciò che si ha a disposizione così da mettere in atto tutti quei comportamenti per non disperderlo ma imparare a preservarlo e, perché no, ad incrementarlo; un po' come si fa o si dovrebbe fare normalmente.

Qui entra in campo il CAI con i suoi titolati, soci, figure esterne ecc. che informano e formano durante le uscite su questi argomenti così importanti e vitali.

## 6 Patrizia Tomeo - 15/11/2023

Isernia - Molise

Tavolo 1

#### Capitale Naturale? Ma che cos'è?

Contrariamente ai molti commenti considero, invece, il termine "capitale" estremamente evocativo, tanto più se associato a "naturale".

"Capitale" come VALORE, Valore Naturale, come PREGIO, come BENE a cui approcciarsi in maniera riguardosa, per il quale la modernità deve consistere in un bagaglio di scienza e consapevolezza etica, volto a un rapporto corretto e appropriato.

"Capitale-Naturale" bandisce ogni tentazione consumistica, insolente, oltraggiosa, indegna che si è ritenuto nei decenni del boom economico. Un tempo nuovo, in cui riconciliarsi con ciò che l'uomo ha offeso.

## **7** Antonio - 20/11/2023

Pescara - Abruzzo

Tavolo 1

## Capitale Naturale? Ma che cos'è?

Sul capitale naturale si basa la costruzione e il mantenimento del benessere dell'uomo.

Erodere il capitale naturale di base significa distruggere le fondamenta su cui poggiano le economie, e quindi la sopravvivenza, di molte comunità umane.

Qualche esempio: il depauperamento degli stock ittici a causa della pesca insostenibile; la perdita irrecuperabile di suolo fertile, in tempi compatibili, a causa della sua cementificazione.

#### 8 Serena Cantamessa - 25/11/2023

Genova - Liguria

Tavolo 1

#### Capitale Naturale? Ma che cos'è?

Innanzitutto vediamo la Montagna come un valore inestimabile per l'Umanità che dovrebbe esserci ma non c'è.

Come Cittadini, come Montanari, come Alpigiani, come Alpinisti, amiamo la Montagna, in quanto uno dei componenti dell'Uomo. La Montagna si sta distruggendo, noi la distruggiamo, senza la Montagna che futuro c'è? Come Soci del CAI cerchiamo di salvaguardare la Montagna e rivalutiamo la sua importanza centrale per l'espressione di tutti noi.

Siamo a questo Congresso per rafforzare la Montagna e nella Storia d'Italia, che deve essere salvaguardata. Quest'anno è il 160° anniversario del CAI. Un anniversario giubilante per il Sodalizio, per noi, per la Montagna stessa.

Auspico che la Montagna venga rivista e ripresa nella sua interezza.

#### 9 Laura Gianesini - 14/9/2023

Sezione: Valtellinese di Sondrio - Lombardia

Tavolo 1

## Citizen Science -Il contributo dei cittadini

Sono MOLTO d'accordo sulla partecipazione alle attività di osservazione e ricerca da parte di tutti coloro che frequentano la montagna.

Il fatto di poter essere coinvolti, secondo me, ci potrebbe far diventare più responsabili e curiosi di conoscere meglio ciò che ci circonda e ritengo importante che diventi un momento abituale non solamente nelle attività CAI.

## **10 Gabriele Zampieri** - 14/9/2023

Dolo - Veneto

Tavolo 1

## Citizen Science -Il contributo dei cittadini

Segnalo quanto sotto https://pikaia.eu/alla-sco-perta-della-citizen-science/

Potrebbe essere una attività da promuovere nelle sezioni e in particolare per i titolati CAI.

#### **11 Daniele Tenze** - 22/9/2024

SAG TRIESTE - Friuli Venezia Giulia

Tavolo 1

## Citizen Science -Il contributo dei cittadini

Ritengo che la citizen science sia un'ottima opportunità per conoscere e di conseguenza avvicinarsi e rispettare maggiormente l'ambiente, quindi amarlo e rispettarlo di più.

Parallelamente si contribuisce alla ricerca e alla conoscenza stessa che viene sviluppata quasi contemporaneamente assieme agli scienziati il che responsabilizza maggiormente chi ne prende parte.

Decisamente d'accordo a partecipare.

Attività simili, raccolta dati e campioni, sono condotte presso l'Area Marina protetta di Miramare (Trieste) con la quale ho il piacere di lavorare da due anni.

Ritengo che il ruolo debba essere portato avanti (anche in termini di protocollo d'azione e modalità di svolgimento) da titolati ma che siano altresì importanti eventi e giornate aperte a tutti i soci.

#### **12** Roberto - 24/9/2024

Tavolo 1

## Citizen Science -Il contributo dei cittadini

La mia sottosezione ha avuto il piacere di ospitare una serata culturale con relatore il presidente dell'A.S.O.I.M. (Associazione Studi Ornitologici Italia Meridionale). La serata fu dedicata proprio alla "Citizen Science" e a come essa sia di sostanziale aiuto nel mappare e catalogare gli uccelli nidificanti in Campania.

In sostanza si chiede in un periodo dell'anno, a pressoché tutti (ovvero ai "citizens", di segnalare la presenza di un uccello in un determinata zona della Campania, specificando luogo, data e orario. Per la segnalazione basta un cellulare per registrare un verso/canto (o, se si è bravi, scattare una foto!) da mandare via e-mail o tramite Whatsapp se si conosce un membro dell'associazione stessa. I risultati annuali, grazie all'aiuto concreto di tutti, sono risultati rilevanti.

Questo è un esempio concreto di come delle piccole azioni possano veramente dare un contributo notevole alla conoscenza scientifica di una materia che risulta complessa e difficilmente tracciabile nelle sue estensioni dai soli esperti.

Estendere questa logica alle altre scienze e campi di studi non può che portare a piacevoli sorprese e risultati.

Penso, ad esempio (è molto probabile che venga già fatto) a un contributo dai "citizens" nella mappatura di determinate patologie vegetali nei sentieri che battiamo sempre, come ad esempio l'oidio.

Spesso, tramite i sintomi, è facile riconoscere una pianta malata e scattare una foto.

Un'ultima nota tecnica: la "citizen science" la si promuove centralizzando l'importanza del singolo e soprattutto rendendo semplice l'invio del piccolo contributo.

Ritornando agli esempi di prima, una foto tramite Whatsapp con luogo e data o mandare la foto tramite sito Web con "drag and drop" può essere una soluzione per rendere ancora più semplice il contributo.

Il CAI, data la sua ampiezza e la sua capillarità territoriale, deve incentivare al massimo e addirittura intensificare accordi con le altre associazioni no-profit e governative che si occupano di ambiente e tutela ambientale.

Ovviamente sono d'accordo con le domande poste.

#### **13** Antonino - 4/10/2024

Palermo - Sicilia

Tavolo 1

## Citizen Science -Il contributo dei cittadini

Ovviamente sono d'accordo con il progetto Citizen Science. Credo debba essere rivolto a tutti i soci CAI, coinvolgendoli con un sistema semplice ma efficace di segnalazioni, affinché il contributo del socio, nel tempo che trascorre in montagna, non sia incombente. Nella mia regione, la Sicilia, so di persone, anche non soci, che segnalano per esempio la presenza di trappole illegali per la cattura animali selvatici oppure, i più esperti, la presenza di arbusti e sterpaglie che possono costruire il principio di incendi, un fenomeno ahi noi che anno dopo anno sta distruggendo tutti i nostri boschi.

#### **14** Cristian Gessi - 5/10/2024

Pesaro - Marche

Tavolo 1

## Citizen Science -Il contributo dei cittadini

Rispondo di seguito ai 3 punti:

- 1) Si, credo che il piccolo aiuto di tutti possa portare risultati scientifici rilevanti.
- 2) Purtroppo non conosco attività del genere e credo che un progetto come questo possa essere un ottimo strumento di conoscenza e consapevolezza dell'ambiente che ci circonda.
- 3) Secondo me questo può essere un progetto rivolto a tutti i membri dei CAI

### **15** Alessandro Bizzarri - 5/10/2024

Pesaro - Marche

Tavolo 1

## Citizen Science -

#### Il contributo dei cittadini

Personalmente sono molto d'accordo di far partecipare soci CAI ad attività di osservazione e ricerca.

Credo anche che questo tipo di coinvolgimento porti una sensibilizzazione e una presa di coscienza in temi importantissimi legati alla montagna. Riuscire ad interfacciare il montanaro medio alla complessità dell'ecosistema che lo circonda porta ad avere persone con una più spiccata attenzione alle dinamiche ecosistemiche e una maggiore consapevolezza rispetto al loro agire in montagna.

La citizen scienze oltre che essere uno strumento potentissimo per la comunità scientifica lo diventa anche per il cittadino che riesce nel tempo ad avere un bagaglio conoscitivo capace di offrigli una maggiore oculatezza anche nei confronti delle scelte che gli amministratori, più o meno locali, prendono nei confronti della nostra tanto amata montagna.

SEI A CONOSCENZA DI ATTIVITÀ – REA-LIZZATE O IN CORSO – CHE INCENTIVANO LA PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI PER ACQUISIRE CONSAPEVOLEZZA DEL PRO-PRIO TERRITORIO?

Ad oggi no, ma ritengo che possano nascere con facilità.

RITIENI CHE QUESTO RUOLO DEBBA ESSERE RISERVATO AI SOCI TITOLATI O DEBBA ESSERE PROPOSTO A TUTTI I SOCI E DIVENTARE UN MOMENTO ABITUALE NELLE ATTIVITÀ CHE IL CAI ORGANIZZA SUL TERRITORIO?

Credo sia importantissimo aprire la possibilità di partecipazione ad attività di citizen science a tutti a prescindere dall'essere titolati o meno. In accordo con i ricercatori di riferimento è necessario informare i partecipanti ma bisogna garantire l'universalità e anzi incentivare il più possibile questi tipi di attività soprattutto per via della capillarità territoriale di cui il CAI a livello nazionale è capace.

### 16 Antonio Cavaliere - 23/10/2024

Verbicaro - Calabria

Tavolo 1

## Citizen Science -Il contributo dei cittadini

Un grande e fruttuoso esempio è stato il "monitoraggio nazionale del lupo" coordinato da ISPRA, a cui hanno partecipato il CAI ed altre associazioni.

Ritengo che la partecipazione ad attività di Citizen Science debba essere proposta a socie e soci anche se non titolati poiché la formazione deve essere specifica e fatta per ogni attività.

Inoltre, l'attività stessa è un momento formativo e non può essere prerogativa di pochi.

## **17** Luigi Iozzoli - 23/10/2024

Napoli - Campania

Tavolo 1

## Citizen Science -Il contributo dei cittadini

Mi sorprende abbastanza vedere queste domande: il Comitato Scientifico Centrale attraverso il Gruppo di lavoro Terre Alte da anni bandisce dei concorsi d'idee per la realizzazione di ricerche sul territorio in modalità citizen science. Sono state realizzate decine e decine di ricerche da soci titolati e non titolati.

Le ricerche hanno avuto come esito articoli sul bollettino CSC, pubblicazioni (libri) e la realizzazione di documentari e persino pieces teatrali. Forse prima di avanzare "innovative e strabilianti proposte" sarebbe utile conoscere quel che già si fa. Certamente è una modalità vantaggiosa di fare scienza che può utilmente essere ulteriormente sfruttata: l'importante è che l'esito delle attività abbia uno sbocco verso il corpo sociale e non sia fine a se stesso.

#### **18 Gaetano Iannarelli** - 13/10/2024

Lagonegro - Basilicata

Tavolo 1

## Citizen Science -Il contributo dei cittadini

I punti 1 e 3 sarebbero da attuare solo a seguito di un minimo di formazione. È importante il dato ma anche la sua qualità. Per il punto 2, nella mia sezione si organizzano saltuariamente uscite didattiche con la collaborazione di enti o professionisti che permettono ai partecipanti di conoscere caratteristiche, come flora e fauna, del luogo visitato.

## **19 Daniel Ruiz** - 6/11/2023

Firenze - Toscana

Tavolo 1

## Citizen Science -Il contributo dei cittadini

Sarebbe importante divulgare le attività passate e presenti nelle sezioni. La maggior parte di esse sono stati realizzate da piccoli gruppi chiusi. Sarebbe positivo avere iniziative a livello nazionale alle quali partecipino tutte le sezioni e aperte a tutti i soci. Ciò consentirebbe una maggiore standardizzazione e, soprattutto, coinvolgerebbe

tutti i soci nello studio e nella tutela delle nostre montagne.

#### **20** Vincenzo De Palma - 20/11/2023

Potenza - Basilicata

Tavolo 1

## Citizen Science -Il contributo dei cittadini

Il progetto "Monitoraggio nazionale del Lupo" è stato un grande esempio di formazione e partecipazione ad un progetto che porta tutte le caratteristiche di una moderna e partecipata attività che ha coinvolto tanti soci e titolati.

Questo genere di ricerche sono una via per vivere la contemporaneità di concetti come la biodiversità e la conservazione.

Oltre ai progetti specifici andrebbero create delle attività senza soluzione di continuità, per la segnalazione delle specie, sia animali che vegetali, che si incontrano nelle escursioni nei vari territori, per avere una mappa che ne colga tempestivamente le evoluzioni sia delle presenze che delle scomparse per il cambiamento climatico o per emergenze ambientali.

## **21** Chiara Sesti - 13/10/2023

Pezzo Ponte di Legno - Lombardia

Tavolo 1

## Citizen Science -Il contributo dei cittadini

Ritengo che far partecipare i cittadini a momenti di osservazione e ricerca possa apportare un doppio vantaggio: per i cittadini stessi in termini di sensibilizzazione sul proprio agire in montagna e sulle dinamiche ecosistemiche, per il mondo della scienza in termini di possibilità di aprire il proprio raggio di azione collaborando con professionisti ed esperti.

Ritengo che il CAI sia un ottimo veicolo per introdurre questo fenomeno (ad oggi personalmente non conosco eventi in Italia di questa natura). Si potrebbe per esempio pensare a due differenti attività di Citizen Science:

- una più "professionale" e mirata, che chiami a raccolta professionisti del luogo a supporto degli scienziati. In questo modo verrebbero coniugati una profonda conoscenza tecnica e del territorio, che penso che siano la chiave di lettura fondamentale per una migliore resa negli studi. Es. Carotaggio sul ghiacciaio Ada-

- mello: il team potrebbe essere composto da Regione Lombardia, ricercatori universitari, guide locali e cittadini del posto che possono avere competenza in materia
- attività di Citizen Science rivolte a tutti i soci, che siano momenti di riflessione sui temi e apprendimento delle tecniche, conoscenza del territorio tramite escursioni, attività di raccolta-dati in montagna, ecc.

#### **22** Ines Millesimi - 13/10/2023

Rieti - Lazio

Tavolo 1

## Citizen Science -

#### Il contributo dei cittadini

Secondo me nel CAI va incoraggiata e applicata non solo in ambito territoriale la metodologia della Citizen Science (C.S.). Numerosi studi comprovano i vantaggi, soprattutto oggi: la ricerca scientifica è in sofferenza per mancanza di fondi e talvolta di originalità. I limiti della C.S. riguardano l'attendibilità dei dati e l'accuratezza. Basta creare schede compilabili molto analitiche e i dati raccolti sul campo possono essere certamente esaurienti ed esaustivi. Tutto va digitalizzato e georeferenziato, fotografato con criterio.

Non servono i titolati del CAI, servono soci molto disponibili, ben istruiti sulla ricerca (metodologia, campionamento e finalità) e soprattutto responsabili nel portare a termine il loro impegno. La sezione darà loro la visibilità meritata. Il metodo della CS è inclusivo e capillare, fa risparmiare tempo e risorse, crea coscienza collettiva di cittadinanza attiva e consapevole, può incidere sulle scelte degli amministratori e dei politici soprattutto nell'era dei cambiamenti climatici, delle fake news e dell'ignoranza dei processi. Non conosco progetti nella mia città che applichino questo metodo, purtroppo. Ma una decina di anni fa si assisteva ad un metodo di proposte di studi e di comitati molto più partecipati, condivisi e trasparenti. Personalmente, avendo applicato con successo il metodo della C.S. nella ricerca sulle croci di vetta per fasce altimetriche, grazie ai tanti soci CAI e dei Club (Club 2000 m; Gruppo Dolomiti 3000; Club 4000 m), sono convinta che si possano praticare in rete progetti di ricerca con database e foto online, curati dal CAI. E sarebbe auspicabile un progetto transfrontaliero con il coinvolgimento dei Club dell'arco alpino.



#### **23** Daniel Ruiz - 6/11/2023

Firenze - Toscana

Tavolo 1

### Citizen Science - Scienza partecipata

Oltre agli studi che già si stanno svolgendo a livello di sezione insieme a enti di ricerca locali, sarebbe interessante se il Comitato Scientifico Centrale insieme alla CCTAM inviassero alle sezioni moduli standardizzati per la raccolta dei dati sullo stato delle zone montane. Mi vengono in mente i seguenti argomenti:

- Raccolta di dati su temperatura, precipitazioni, nevicate, date di arrivo della primavera e dell'autunno, fioriture;
- Monitoraggio dell'estensione dei ghiacciai e dei ghiacci permanenti;
- Monitoraggio dello stato delle sorgenti e dei corsi d'acqua;
- Monitoraggio delle pratiche abusive dalle autorità locali: taglio di foreste, uso di pesticidi, caccia e pesca illegali, motocross, abusi edilizi, costruzione di impianti eolici in posti sbagliati, nuove piste da sci, parchi avventura, nuovi ristoranti, concerti rumorosi in zone protette, degrado del paesaggio, cave abusive di pietra/marmo, ecc.;
- Monitoraggio dell'overtourism;
- Nuove vie ferrate non giustificate;
- Stato dei rifugi;
- Monitoraggio delle cattive pratiche degli utenti della montagna: fuoco, raccolta e distruzione di piante, rifiuti, cani sciolti, rumori, ecc.;
- Distruzione di sentieri da parte di moto o biciclette:
- Cementificazione o pavimentazione di sentieri;
- Status del patrimonio culturale;
- eccetera.

Credo che non solo contribuirebbe al progresso della ricerca sulla montagna, ma anche a tutelarla in un momento molto critico per la sua sopravvivenza.

#### **24** Furio Finocchiaro - 31/8/2023

SAF Udine - Friuli Venezia Giulia

Tavolo 1

## Ecosystem restoration -Il ripristino degli ecosistemi

Vorrei aggiungere un'altra domanda: quando frequenti la montagna sei in grado di individuare le principali componenti abiotiche che hanno contribuito e contribuiscono a creare l'ambiente stesso?

Altra osservazione: Gli ecosistemi vengono danneggiati dagli eventi meteorologici estremi che a loro volta provocano frane e alluvioni. Dobbiamo renderci conto che frane e alluvioni sono normali processi della dinamica esogena. Senza frane e alluvioni ... non ci sarebbero le pianure e le spiagge entrerebbero in erosione (come già stanno facendo). Chiaro che questi aspetti della dinamica esogena interagiscono pesantemente ed in modo negativo su tutte le attività di chi vive sulle terre alte. E su questi aspetti bisogna intervenire. Ma non vorrei che tutti i ragionamenti fossero già incanalati su questi binari: gli ecosistemi sono una struttura complessa in cui interagiscono esseri viventi (biodiversità) e ambiente fisico (geo diversità). La biodiversità è "buona" la geo diversità è "cattiva". Ultima osservazione: se i cambiamenti climatici mettono in pericolo gli ecosistemi, mettono in pericolo anche i geositi.

#### **25 Gabriele Zampieri** - 15/9/2024

Dolo - Veneto

Tavolo 1

# Ecosystem restoration - Il ripristino degli ecosistemi

Le aree di alta montagna si scaldano più rapidamente del resto del globo. Fonte: Cnr-Igg Uno studio internazionale, pubblicato su Nature Communications, ha mappato le temperature in alta montagna in diverse zone del globo: il riscaldamento è stato molto più intenso in prossimità dei ghiacciai ed è stata rilevata anche una diminuzione della durata della stagione con neve al suolo. Lo studio è stato coordinato dai ricercatori dell'Università degli Studi di Milano e del Cnr, in collaborazione con il MUSE-Museo delle Scienze di Trento.

Le conseguenze del cambiamento climatico sono sotto gli occhi di tutti, ma le diverse aree del nostro pianeta non si stanno riscaldando tutte alla stessa velocità.

Le aree di alta montagna soffrono particolarmente gli effetti del riscaldamento globale, ma fino ad oggi mancavano dati che coprissero ad elevato dettaglio e in tutto il mondo queste aree così delicate. Il lavoro appena pubblicato sulla rivista Nature Communications prova a colmare questa lacuna.

Un gruppo internazionale, coordinato da ricercatori dell'Università degli Studi di Milano e dell'Istituto di geoscienze e georisorse del Consiglio nazionale delle ricerche di Pisa (Cnr-Igg), in collaborazione con il MUSE-Museo delle Scienze di Trento e la University of Texas – Austin, ha piazzato centinaia sensori per misurare la temperatura del suolo in prossimità dei ghiacciai che si trovano in diverse aree del mondo, dalle Alpi alle Ande del Perù fino alle isole Svalbard (vicino al Polo Nord).

Questo ha permesso di produrre la carta più dettagliata ad oggi esistente della temperatura nelle aree di alta montagna, in grado di rilevare le differenze che in montagna possono esistere tra zone a poche decine di metri di distanza.

Analizzando gli ultimi 20 anni, i ricercatori si sono accorti che alcune aree di alta montagna si stanno riscaldando ancor più di quanto atteso dai modelli globali.

La situazione è particolarmente grave per le montagne delle aree tropicali e sub-tropicali, e per le zone in prossimità dei ghiacciai. Il ritiro dei ghiacciai e la riduzione del manto nevoso, probabilmente, stanno amplificando il tasso di riscaldamento.

La presenza di neve e ghiaccio può infatti tamponare l'aumento della temperatura, ma la loro scomparsa dalle aree di alta montagna di tutto il mondo sta cambiando questi ecosistemi importantissimi ad una velocità senza precedenti. Riguardo i numeri: considerando la media annua, l'incremento delle temperature del suolo nel periodo 2016-2020 rispetto al 2001-2005 è stato consistente, soprattutto nella zona intertropicale (+0.75 °C) e nell'emisfero australe (+1.02 °C).

In tutte le fasce latitudinali, il riscaldamento è stato molto più intenso in prossimità dei ghiacciai (100 m) che in aree locate a 3 km dai ghiacciai stessi: emisfero settentrionale +0.63 vs +0.34, emisfero meridionale +1.38 vs +0.79, zona intertropicale +1.13 vs +0.57.

Riassumendo, nell'ultimo ventennio le aree prossime ai ghiacciai si sono scaldate circa il doppio di quelle situate a soli 3 km di distanza.

Molto interessante anche la diminuzione della durata della stagione con neve al suolo, con pattern confrontabili a quelli di temperatura, ma ancora più evidenti. In questo caso, in prossimità dei ghiacciai i decrementi medi sono stati di circa 23 giorni nell'emisfero meridionale e 20 nella zona intertropicale, mentre di 13 giorni nell'emisfero settentrionale. A 3 km dal ghiacciaio, invece, i decrementi sono stati ridotti o nulli (nell'ordine -2, -0.5 e -4 giorni). Anche in questo caso, riassumendo, negli ultimi 20 anni le aree prossime ai ghiacciai hanno sperimentato un fortissimo incremento medio della lunghezza della stagione senza neve al suolo: da 2 settimane a un mese per anno. Questi dati saranno utilissimi per predire come gli ecosistemi di alta montagna si modificheranno nei prossimi decenni.

#### 26 Gaetano Iannarelli - 13/10/2024

Lagonegro Basilicata

Tavolo 1

## Ecosystem restoration - Il ripristino degli ecosistemi

LE ATTIVITÀ ECONOMICHE IN MONTAGNA (TURISMO, FORESTAZIONE, AGRICOLTURA, PASTORIZIA, ...) POSSONO CONTRIBUIRE A MIGLIORARE L'EQUILIBRIO DEL TERRITORIO MONTANO E A RIPRISTINARE GLI ECOSISTEMI? COME?

Basterebbe la formazione nelle scuole, poi imporre di adottare un albero a tutti quelli che accedono in un parco, per piantarne massivamente di nuovi.

#### **27 Daniel Ruiz** - 6/11/2023

Firenze - Toscana

Tavolo 1

# Ecosystem restoration - Il ripristino degli ecosistemi

I visitatori della montagna, così come i suoi abitanti e soprattutto le autorità, devono essere consapevoli che il modo migliore per preservare la montagna è ridurre al minimo l'intervento umano (costruzione di edifici e strade, impianti eolici e idraulici, piste da sci, funivie, overtourism, abbattimento delle foreste naturali, monocolture arboree, uso di pesticidi, caccia, ecc.).

Cercare di trasformare la montagna in città è assurdo e distruttivo. In ogni caso, le attività umane in montagna dovrebbero seguire comportamenti tradizionali, frutto di secolari adattamenti (nella gestione delle foreste, nella costruzione di case e sentieri, mulini ad acqua o a vento, controllo demografico, gestione delle sementi tradizionali, eccetera.).

Il CAI dovrebbe posizionarsi con decisione a favore del "rewilding" e contro l'antropizzazione delle montagne.

#### 28 Cesira Ansaldo e Anna Cristina Meinardi

13/10/2023 - Imperia - Liguria

Tavolo 1

# Ecosystem restoration -Il ripristino degli ecosistemi

È noto che per fermare o quanto meno rallentare il cambiamento climatico occorre chiudere le miniere che sono aperte in India, negli Stati Uniti, in Cina e ridurre l'utilizzo del gas e del petrolio; tali decisioni devono essere stabilite e condivise nelle vie di fatto da tutti gli Stati a livello mondiale.

Si tratta di una questione molto difficile da attuarsi nella realtà, specialmente ora che vi sono guerre in diverse parti del mondo e che gli interessi economici globali spingono le industrie e gli Stati verso politiche mirate a un rapido ed immediato guadagno, ben lungi dall'attuare, di contro una politica economica lungimirante, fondata sulla difesa dell'ecosistema.

Questa estate in Italia si sono verificati gravi danni in alcune regioni, Pianura Padana, Lombardia, Emilia Romagna, provocati da situazioni climatiche estreme.

Questi eventi, che ormai sono diventati consulenti e ben inseriti nell'andamento metereologico, con in prospettiva anzi un peggioramento per la nuova formazione di uragani mediterranei, causati dal forte riscaldamento del Mediterraneo, dovrebbero indurre governi, tutte le Associazioni coinvolte e le amministrazioni locali alla consapevolezza che l'attuale sfruttamento economico intensivo porta alla morte del territorio e alla fine storica delle economie locali, nel settore primario, montano, turistico innanzitutto, oltre al peso economico sugli Stati per le ricostruzioni e la messa in sicurezza dei territori colpiti.

Il CAI pertanto, nel Congresso di novembre, dovrebbe discutere tali questioni e stabilire le modalità di attuazione di una organizzata e funzionale modalità di gestione dell'ecosistema montano da un lato, con la salvaguardia ad esempio della fauna selvatica, della rivalutazione dell'apertura di impianti sciistici soprattutto nel caso di ricorso alla neve artificiale, oltre a farsi portavoce presso le istituzioni perché si attui un piano di ridimensionamento delle emissioni di CO<sub>2</sub>, che mina alle fondamenta l'ecosistema di boschi, foreste, ghiacciai, flora e fauna compresi. Un'altra questione che si deve considerare è lo scioglimento dei ghiacciai, che si verifica non solo nelle catene montuose (Alpi, Himalaia, Patagonia,) ma anche della Groenlandia, del Polo Artico ed Antartico; se le temperature triplicassero, la fusione dei ghiacciai per il 2100 provocherebbe notevoli mutamenti nel mare e nell' acqua dei fiumi.

Al cambiamento climatico si collega anche il problema del rapporto dell'uomo con gli animali, specie con i grandi mammiferi; in particolare per quelle specie ancora scarsamente presenti nel territorio, se non in aree limitate, (orsi, lupi) sono state proposte delle uccisioni "di massa", non solo da alcune regioni (la Liguria, il Trentino Alto Adige), ma anche da parte di Bruxelles che giustificano le uccisioni di tali animali, soprattutto per quanto concerne il lupo. Si dovrebbe tener conto che il caldo intenso provocato dal fuoco e dal cambiamento climatico distrugge interi boschi, gli animali si avvicinano pertanto alle città in cerca di cibo; per quanto riguarda il lupo, basterebbe che i pastori mettessero recinti adeguati e utilizzassero i cani adatti (cani pastore maremmano, cane dei Pirenei) per evitare che i lupi uccidano degli animali per fame.

In Alto Adige si continua ad uccidere gli orsi, anche con sospetti episodi di bracconaggio illeciti a causa di un clima di propaganda portato avanti da una parte delle istituzioni che puntano l'indice contro i grandi mammiferi come causa di ogni male, nascondendo mancanze che invece si sono create nella gestione del territorio, di contro alla puntuale attenzione e giusta educazione ambientale alla popolazione messe in atto dalla Regione Abruzzo, dove la convivenza con i grandi mammiferi è abbastanza stabilizzata.

La regione Liguria, inoltre, ha autorizzato i cacciatori ad uccidere tutti i cinghiali poiché distruggono

le campagne; occorre considerare che numerose campagne sono abbandonate; per quanto attiene le campagne i floricoltori potrebbero utilizzare dei mezzi per impedire che gli animali entrino nelle campagne; occorre anche considerare che durante i mesi estivi è piovuto pochissimo e gli animali non hanno né acqua, né cibo. Una poco attenta politica di protezione dello sviluppo agricolo, di una attuazione di pastorizia ed allevamento strutturati e moderni portano a scempi del territorio dove addossare la colpa ad animali è la scelta più facile e di rapida propaganda. Questi argomenti devono essere affrontatati dal CAI per salvaguardare gli animali e per spiegare, a coloro che si recano nei boschi, come devono comportarsi, nel caso che incontrino questi animali che hanno diritto di vivere, di riprodursi, di difendere i loro piccoli.

# **29** Alberto Ghedina - 15/6/2023

Bressanone - Alto Adige

Tavolo 1

# Il CAI per il capitale naturale

La definizione di "ambiente" non è affatto generica, secondo l'Enciclopedia Treccani ragazzi "L'ambiente è un sistema complesso di fattori fisici, chimici e biologici, di elementi viventi e non viventi e di relazioni in cui sono immersi tutti gli organismi che abitano il Pianeta.

L'insieme degli ambienti della Terra costituisce la biosfera.

È chiaro che essendo la definizione di un'entità complessa necessita di alcuni aggettivi per caratterizzarne alcuni suoi ambiti omogenei, come ad esempio ambiente montano, ambiente marino o altro.

Secondo me la proposta di adottare la definizione "capitale" è oltremodo limitativa, essendo un'accezione prettamente economica e direi anche contraria all'art. 1 dello Statuto del CAI.

L'aver aggiunto l'aggettivo "naturale" limita ulteriormente la complessità dell'ambiente che si intende trattare in quanto trascura gli aspetti sociali, quelli delle relazione tra le comunità dei viventi, che ne costituiscono invece una valenza essenziale.

#### **30** Alessandro Rocchetti - 20/6/2023

Terni - Umbria

Tavolo 1

#### Il CAI per il capitale naturale

L'ambiente comprende anche il contesto fisico e tecnologico oltre che naturale. Le linee elettriche, cabine di trasformazione, tralicci a sostegno degli elettrodotti, i fenomeni naturali, fulminazioni dirette indirette o di prossimità.

L'argomento comprende anche l'elettrocuzione e il modo con cui gestire, in caso di contatto, il soggetto da mettere in sicurezza e poi rianimare.

#### 31 Alessandro Rocchetti - 20/6/2023

Terni - Umbria

Tavolo 1

# Il CAI per il capitale naturale

Penso che un argomento da inserire nel contesto della formazione per la sicurezza sia il rischio elettrico in montagna: contatti diretti ed indiretti con parti in tensione, recinzioni cabine elettriche, tralicci, elettrodotti fulmini. L'argomento è poco trattato e dovrebbe essere un must di formazione per i direttori di gita. Sono disponibile per la formazione.

# **32** Maurizio Dissegna - 20/6/2023

Mestre - Veneto

Tavolo 1

# Il CAI per il capitale naturale

Secondo me introdurre il concetto di capitale naturale così come è stato fatto non è di facile e corretta comprensione in quanto si trasferisce fuori dal contesto in cui normalmente è inserito, cioè quello della sostenibilità, in cui si accompagna di norma, coniugato appropriatamente, con il capitale umano - sociale e quello economico. D'altra parte occorre osservare che di sostenibilità in senso stretto non si parla nel resto della presentazione del tema e nell'ambito dei sotto temi, tutti condivisibili, anche se aggregati in modo non sempre direttamente comprensibile dalla maggioranza dei destinatari del congresso, cioè i soci Cai e anche chi al di fuori osserva le nostre posizioni. Ne scaturisce un'impressione di un dibattito ad alto livello, forse interessante per gli specialisti, ma forse non sempre pienamente leggibile dalla maggioranza dei soci.

### **33** Fabio Carbone - 20/6/2023

Napoli - Campania

Tavolo 1

# Il CAI per il capitale naturale

Il mio suggerimento si inserisce nel sottotema "Recupero degli ecosistemi" e riguarda la pulizia dell'ambiente montano. Gli ambienti montani, in alcuni casi, sono trattati come vere e proprie discariche dove lasciare di tutto. Di rifiuti in montagna si parla molto meno che di quelli presenti negli oceani, dove da alcuni anni operano realtà come "The Ocean Cleanup". Pensandoci bene, però, non si tratta soltanto di rifiuti che degradano l'ambiente montano e creano pericoli per gli animali che vi abitano, essi sono risorse sprecate. La plastica delle bottiglie, l'alluminio delle lattine, il vetro delle bottiglie, sono risorse disperse in ambiente montano che, se recuperate, potrebbero essere reinserite nel ciclo economico producendo nuovi beni (nuovi oggetti di plastica, nuove bottiglie di vetro).

Si può intuire come la raccolta di tali rifiuti/ risorse dagli ambienti montani potrebbe essere utile all'economia del Paese, oltre che all'ambiente. L'Italia, infatti, non dispone di molte materie prime e siamo costretti a importarle dall'estero. Dunque, maggiore è il quantitativo di materiali riciclabili che recuperiamo, minori sono le quantità di materie prime da dover comprare all'estero. Ne consegue un enorme beneficio ambientale, anche in termini di riduzione delle emissioni di  ${\rm CO}_2$ . Partendo da questa riflessione nasce il mio suggerimento al CAI. Perché non organizzare un programma di uscite in montagna appositamente dedicate alla raccolta dei rifiuti/risorse?

Intendo un calendario di uscite intersezionali di livello regionale, da organizzare parallelamente al calendario annuale delle sezioni. Tali escursioni in ambiente montano avrebbero lo scopo esclusivo di ripulire i sentieri. Attraverso un programma bene organizzato su più anni, si potrebbero ripulire più sentieri. Consapevole che non si tratta di una iniziativa nuova per molte sezione del CAI, la novità è nell'ampiezza dell'iniziativa. Il mio suggerimento, infatti, è di organizzare un programma di livello nazionale e sistematico, capace di coinvolgere gli Enti parco e i Comuni in cui ricadono i sentieri. I servizi di raccolta dei rifiuti dei Comuni, infatti, sarebbero di grande aiuto per il conferimento differenziato dei rifiuti raccolti.

Nell'ottica di unire le forse, poi, si potrebbe coinvolgere nel progetto anche l'ASviS di cui il CAI è parte integrante. Quindi il progetto potrebbe coinvolgere altre realtà associative che svolgono attività in ambiente montano e lo conoscono. Aspetti organizzativi: Creare un gruppo di soci CAI nazionale che si occupa del progetto.

Sviluppare calendari regionali con la partecipazione della struttura CAI regionale, coinvolgendo le sezioni CAI. Prendere i contatti con gli Enti parco e con i Comuni per il supporto anche in termini di mezzi per la raccolta.

Aspetti pratici: i rifiuti raccolti andrebbero differenziati sul posto non appena raccolti, così da ottimizzare l'attività e facilitare il conferimento successivo presso le isole ecologiche dei Comuni. A tal fine andrebbe preventivata la dotazione ai partecipanti di materiali adatti alla raccolta differenziata dei rifiuti: sacchi e guanti in particolare. Ulteriori risvolti positivi: l'attività di pulizia po-

trebbe essere utile anche per documentare e segnalare agli Enti parco e ai Comuni, l'eventuale presenza di rifiuti voluminosi o pesanti così che possano essere recuperati attraverso operazioni di recupero a opera di ditte specializzate.

Reperimento fondi per l'iniziativa: come saprete, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) incorpora la Missione 2 intitolata "Rivoluzione verde e transizione ecologia" (da pagina 126 del PNNR). Tra le 4 componenti troviamo la "C4 Tutela del territorio e della risorsa idrica", ma anche la seconda parte della "C1 Agricoltura sostenibile ed economia circolare" viene a intersecarsi con il progetto appena suggerito. Il CAI potrebbe quindi chiedere stanziamenti economici derivanti dai fondi del PNRR per supportare l'iniziativa.

#### 34 Guido Romanelli - 22/6/2024

Mondovì - Piemonte

Tavolo 1

#### Il CAI per il capitale naturale

Un argomento che mi sta particolarmente a cuore riguarda il danno che viene fatto alla montagna ed in generale all'ambiente dai sistemi di innevamento artificiale: uno spreco enorme di acqua ed energia che non ha secondo me alcun senso. Se vogliamo continuare a svolgere attività sciistica l'unica soluzione percorribile è combattere il cambiamento climatico, perché di questo passo l'innevamento presenterà problemi sempre maggiori anno dopo anno. Questo concetto deve essere secondo me sostenuto con maggiore forza dalla nostra organizzazione anche con iniziative di protesta.

#### 35 **Mariuccia Papa** - 3/8/2023

Verbicaro - Calabria

Tavolo 1

#### Il CAI per il capitale naturale

Cominciamo dalla prima considerazione che introduce il tavolo 1 di discussione sul Capitale naturale, che viene definito come l'insieme dei beni naturali che forniscono benefici e servizi diretti e indiretti per l'Uomo (la maiuscola non è mia) e che sono necessari per la sopravvivenza dell'ambiente che li genera. Diciamo che in una visione strettamente antropocentrica, se guardiamo ad un bosco siamo in grado di individuare quali sono le funzioni che esso svolge per noi per esempio idrogeologica, igienica, naturalistica etc.

etc. Individuare l'utilità di queste funzioni, cioè l'elemento da cui traiamo benessere, significa farne un servizio ecosistemico (SE) a cui attribuire un valore economico. Ecco quindi che queste risorse e questi processi diventano Capitale Naturale, ma l'Homo economicus si spinge oltre, per cui individuato il prezzo di un servizio, di una risorsa, è disposto a pagare e far pagare alla comunità, perché il possessore del bene possa essere "ristorato" dal suo eventuale mancato utilizzo privato, questo ovviamente semplificando molto..

È un po' come dire...ci faranno pagare anche l'aria. In altri interventi ho già notato delle note critiche a questa riduzione a merce anche di quello che la natura produce e ci offre oserei dire, suo malgrado. Io pago per assicurarmi dei servizi e chi pago? Il proprietario del bosco, della terra, della concessione. Chi nasce non ha quindi diritto ad usufruire delle risorse della terra perché qualcuno ne detiene l'uso e può in qualunque momento alienarmele. Non abbiamo fatto grossi passi avanti, ritorniamo al medievale "diritto di albinaggio" cioè il pagamento che compete al proprietario del terreno, comunque sia giunto a questa proprietà.

Il discorso è complesso e spero si possa sviluppare al congresso ma ci stiamo pericolosamente allontanando dal concetto dei beni comuni e della responsabilità di chi inquina paga, per cui quando si inquina un ambiente per esempio immettendo fumi tossici in atmosfera, inquinanti in mare, plastica ovunque, anche dove è possibile individuare i responsabili, è molto molto difficile farli pagare per i reati commessi e nello stesso tempo l'ambiente che ci circonda è considerato spesso anche da chi abbandona rifiuti per strada come res nullius, infatti di chi è l'aria, di chi l'acqua del mare? Di una collettività che non riesce a far valere i propri diritti e soprattutto a far convergere gli interessi sulla salvaguardia delle specie viventi tutte. Ma se cerco di fermare un danno ambientale all'interno di un territorio su cui qualcuno accampa dei diritti allora devo pagare... Ma allora non ho dei diritti per il fatto stesso di essere figlia di questa terra, sui boschi, sul mare, sull'atmosfera su quello che mi permette di sopravvivere e che vengono definiti i beni comuni globali? Ci viene poi chiesto se come soci siamo disposti ad impegnarci per contribuire alla mitigazione dei danni e al ripristino degli ecosistemi compromessi, in particolare della montagna: come si potrebbe rispondere in maniera negativa? Tutti noi soprattutto noi della TAM sappiamo che senza una visione ambientale e naturalistica globale, che ponga al centro la tutela degli ecosistemi montani, non esisterà fra qualche anno in Italia, probabilmente, neanche un luogo in cui perdersi nella solitudine della natura lontani dalle oscene folle rumorose che ormai invadono le nostre montagne in particolare alcune zone alpine.

L'ultima considerazione e l'ultima domanda riguarda il metodo e cioè se basti attuare i principi della nostra costituzione e rispettare le leggi in materia per salvaguardare il Capitale Naturale. No non penso che basti, non so neanche se basti una seria formazione e informazione, ma solo su questo noi possiamo veramente intervenire usando i canali del CAI che quando vogliono sanno essere formidabili e molto estesi.

Certo ritengo importantissimo aver basato l'intero Congresso CAI su questi temi ormai ineludibili, ma nella prospettiva che le suggestioni e gli indirizzi che scaturiranno dal Congresso dovranno necessariamente e durevolmente informare la politica del CAI per gli anni a venire.

La mia piccola utopica proposta è che ci siano parchi, e aree protette, in numero ed estensione tali, che debbano rappresentare la nostra "scorta" di natura e di SE gratuiti ma in quantità tali che siano sufficienti al benessere della popolazione e che quando l'utilizzo privato di una risorsa possa compromettere il benessere della collettività, l'interesse collettivo deve sempre e necessariamente prevalere su quello privato. Del resto i danni enormi dell'utilizzo privato di territori di interesse collettivo è sotto gli occhi di tutti, pensiamo alle piste da sci, all'utilizzo dei demani marini e fluviali, ai tagli di boschi, all'alienazione e all'inquinamento della risorsa acqua.

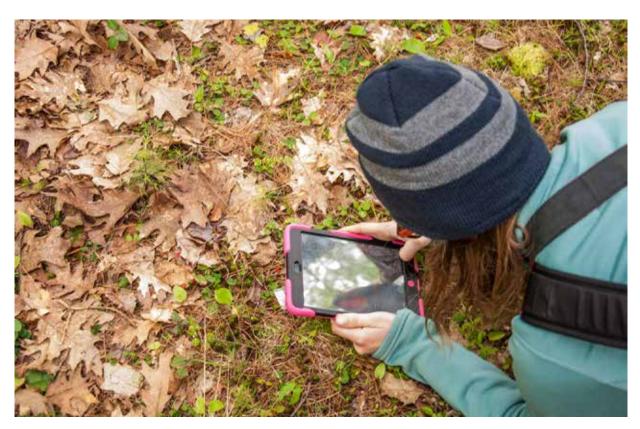
# Daniele Boninsegni - 29/8/2024

Leonessa - Lazio

Tavolo 1

# Il CAI per il capitale naturale

Mi lascia molto perplesso l'uso del termine "capitale". È un termine strettamente economico che rischia di travisare l'importanza dell'ambiente naturale che abbastanza spesso è in contrapposizione alla logica dell'economia intesa nel senso più strettamente del profitto. Credo che il sistema economico del mondo occidentale che ha contaminato ormai tutte le altre Nazioni del mondo, sia la causa principale del degrado del pianeta. Personalmente trovo inadeguato per la



tutela dell'ambiente anche il termine "sviluppo sostenibile" perché riporta ad una logica esclusivamente economica.

E ciò sin da RIO 92 dove anche le ong riunite separatamente dai governi mondiali arrivarono a conclusioni diverse.

Ed infatti in questi ultimi 30 anni, pur parlando continuamente di sviluppo sostenibile non si è raggiunto alcun risultato positivo per la tutela del pianeta, anzi ... con lo sviluppo economico di nazioni quali Cina, India e Brasile, ecc. la situazione si è di molto aggravata arrivando a stabilire termini quali il 2030 o 2050 entro i quali prendere misure drastiche (spesso socialmente inique).

Credo che se si continua a ragionare in questi termini la situazione non potrà che continuare a peggiorare perché le soluzioni che si sta cercando di prendere sono solo palliativi che non mettono minimamente il discussione il sistema economico basato sul profitto che sta generando tutto questo disastro.

# **37 Daniel Ruiz** - 12/11/2023

Firenze - Toscana

Tavolo 1

# Il CAI per il capitale naturale

Il CAI deve evitare linguaggi legati all'"estrattivismo" come "capitale", "risorse", "crescita" o "sviluppo". Il complesso equilibrio della vita sul pianeta deve essere rispettato e sostenuto per se, e non estratto e sfruttato come una merce. Dobbiamo essere consapevoli della sproporzionata capacità di distruzione che hanno oggi gli esseri umani grazie all'energia fossile (che moltiplica per 1000 l'energia disponibile a ogni essere umano) e tenerla sotto controllo, almeno nelle zone montane, quelle ancora meno antropizzate. La vita non può essere trasformata in un'altra merce né la montagna in un mercato. Ricordiamo la maledizione del re Mida che trasformava in oro tutto ciò che toccava...

#### **38 Daniel Ruiz** - 12/11/2023

Firenze - Toscana

Tavolo 1

# Il CAI per il capitale naturale

Il CAI, in quanto associazione ambientalista, deve evitare di farsi cooptare dal mito della "crescita infinita" e dalla mercificazione della natura che minacciano il collasso della civiltà umana (https://it.wikipedia.org/wiki/Rapporto\_sui\_limiti\_dello\_sviluppo).

L'ecosistema della vita sul pianeta Terra deve essere protetto perché è unico nell'universo, e non perché può arricchire una minoranza di esseri umani. Trasformare la natura vivente e minerale in merce è esporla alla distruzione attraverso meccanismi entropici (https://it.wikipedia.org/wiki/Bioeconomia).

Pertanto il concetto di "capitale naturale" deve essere respinto dal CAI.

Dobbiamo stare attenti a non cadere nelle trappole tese da chi vuole trasformare la natura in merce per arricchirsi.

Si inizia a usare il loro vocabolario e si finisci per essere come loro (https://www.youtube.com/watch?v=emnzxTCoGGQ; https://www.the guardian.com/world/2022/dec/31/germania-partito-verde-nucleare-ucraina-die-grunen)

# **39** Biagio Di Francescantonio - 1/11/2023

Popoli - Abruzzo

Tavolo 1

# Il CAI per il capitale naturale

Volendo sintetizzare, l'origine dei cambiamenti climatici, riconosciuta dalla Unione Europea, deriva dall'aumento esponenziale delle emissioni di gas climalteranti (in particolare CO<sub>2</sub>), per contrastare il quale sono state prese, a livello europeo, importanti decisioni come lo stop alla produzione dei motori endotermici entro il 2035 ed il finanziamento di attività, quali l'aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili ed il risparmio energetico, atte a riportare le emissioni di  ${\rm CO_2}$  entro i livelli del 1990. Tutto ciò riguarda la politica che, però, risponde a interlocutori quali l'opinione pubblica (facilmente influenzabile dai mass media) e le lobby che agiscono direttamente sui parlamenti nazionali ed europei; non è un caso infatti che le decisioni per contrastare i cambiamenti climatici sono prese in netto ritardo sugli allarmi lanciati da tempo da scienziati che si occupano direttamente o indirettamente di clima e non è un caso che tali decisioni vengano spesso "annacquate" prima di diventare effettive e sortire gli effetti voluti. Ecco che diventa importante il contributo di un'associazione come il CAI, soprattutto partecipando attivamente alla diminuzione delle emissioni di  $\mathrm{CO}_2$  in tutte le sue attività, sia amministrative che sociali e così facendo potrà essere d'esempio nei confronti dei propri soci, perché la  $\mathrm{CO}_2$  che non produce il singolo "responsabile" non potrà mai sommarsi con quella di chi ignora o si fa convincere dell'inesistenza del problema. I modi per diminuire le emissioni di  $\mathrm{CO}_2$  possono essere tanti, mi permetto di suggerire quelli che ho messo in pratica da anni:

- chiedere al proprio fornitore solo energia elettrica certificata proveniente da energie 100% rinnovabili anziché dal cosiddetto mix energetico (potrebbe costare meno di quella che avete, anche se con l'assurdo aggancio al prezzo del metano è difficile farsi bene i conti);
- 2) installare, se possibile, impianti fotovoltaici (potrebbero addirittura rendervi "detrattori" di CO<sub>2</sub>, ovviamente in dipendenza della produzione rispetto ai consumi);
- 3) comprare solo auto full electric che, oltre a produrre zero CO<sub>2</sub>, se abbinate ad un adatto impianto FV, consentono di viaggiare senza spendere soldi in combustibile, nè cambi olio, nè meccanici (non vale lo stesso per la maggior parte delle auto ibride in quanto producono poco meno CO<sub>2</sub> di quelle con motore a combustione interna).

#### **40** Luca Serra - 16/8/2023

Prato - Toscana

Tavolo 1

#### La vegetazione

Buongiorno, sono Luca e rispondo alle domande sopra accennate.

# SECONDO TE, QUAL'È LA FUNZIONE PIÙ IMPORTANTE CHE HANNO GLI ALBERI IN MONTAGNA?

Le foreste, hanno la grande capacita di trattenere ingenti quantità di acqua nel terreno, grandi estensioni di boschi, favoriscono la captazione di acqua da fenomeni atmosferici derivanti da pioggia, neve ma anche dalla nebbia.

Ne favoriscono la penetrazione con la lettiera di foglie nel sottobosco, le precipitazioni quindi scendono in profondità infiltrandosi e sciogliendo le sostanze chimiche, reintroducendola in ambiente attraverso l'evapotraspirazione.

Una significativa copertura forestale, per questi motivi, contribuisce allora in maniera esponenziale alla riduzione di velocità delle acque di scorrimento sul suolo, rallentando il flusso e aumentando il tempo di corrivazione.

Pensando alla montagna e al dissesto idrogeologico, vedo per questo un fattore molto importante da prendere in considerazione, sono per questo motivo contrario alla creazione di nuovi bacini idrici (dighe) ma più copertura boschiva.

QUALI RITIENI SIANO LE CAUSE DELL'AU-MENTO DI QUESTI FENOMENI ESTREMI? Il cambiamento climatico è alla base di questi sconvolgimenti estremi, siamo di fronte a qualcosa di inarrestabile.

Concausato da un esasperato consumo di suolo, per costruzione di immobili strade piste da sci, ecc. Il riscaldamento dei mari crea scompensi nella formazione di perturbazioni apportando forti precipitazioni che si abbattono su un territorio danneggiato e violentato dalla presenza antropica, taglio eccessivo del bosco e introduzione di specie non autoctone o poco resistenti alla zona montana, sono tra le cause di alluvioni, più la scarificazione del terreno crea slavature che si riversano nei corsi dei torrenti, provocando i danni che conosciamo.

PENSI CHE AUMENTARE LA PRODUZIONE DI LEGNAME CONTRIBUISCA AL MIGLIO-RAMENTO DELLA QUALITÀ DEL BOSCO? No assolutamente no, la produzione di legname non può essere definita "rinnovabile", e non migliora assolutamente la qualità del bosco.

La grande proprietà delle foreste è quella di assorbire le quantità di CO<sub>2</sub>, sappiamo però che tale virtù è legata al fatto che piante vetuste ovvero superiori agli ottanta anni o anche molto di più, sono in grado di assorbire quantità apprezzabili rispetto a boschi giovani, che vengono regolarmente tagliati e mantenuti a bosco ceduo, pertanto bruciare legno che impiega cento anni per crescere significherebbe vedere scomparire le foreste nell'arco di 25 anni!

È bene quindi abbandonare l'idea di avere grandi centrali a biomasse.

Salvaguardare le foreste per avere risorse idriche e assorbimento di CO<sub>2</sub>.

LA FREQUENTAZIONE DEI BOSCHI E DEL-LE FORESTE DEVE AVERE DELLE REGOLE? Certamente ci devono essere delle regole, che noi come soci CAI abbiamo il dovere di trasmettere, indipendentemente dal nostro ruolo nel sodalizio, che si tratti di essere accompagnatori, capo gita, operatori TAM o semplici soci.

Le foreste hanno il senso di interconnetterci tra di noi attraverso di loro torniamo a casa dove siamo nati, il sistema naturale diviso nei regni vegetale animale e minerale sono legati tra loro da un delicato equilibrio che spesso rompiamo con il nostro semplice passaggio; in natura niente è a caso, e ogni essere vivente crea una catena indispensabile per la vita del pianeta, danneggiare un solo anello, fa male a tutto il sistema.

Quando camminiamo in montagna o nei boschi ci rendiamo conto di cosa abbiamo intorno? Il nostro compito è senz'altro quello di essere educatori e condurre alla conoscenza per una buona consapevolezza, che ognuno di noi può e deve fare molto di più.

# **41** Monica Peli - 9/10/2023

Prato - Toscana

Tavolo 1

# La vegetazione

Un'analisi molto lucida, ben argomentata sullo stato della vegetazione. Il quadro è non solo frutto di ricerche teoriche ma anche di osservazione empirica da parte di chi la montagna la vive quotidianamente.

#### **42** Gaetano Iannarelli - 13/10/2024

Lagonegro - Basilicata

Tavolo 1

# La vegetazione

La presenza di foreste è un ingranaggio fondamentale per il meccanismo dell'ecosistema Terra.



Elencare i benefici è superfluo. Le foreste vanno lasciate libere di crescere e preservate laddove sono vergini o qualcosa di simile.

Attività di "gestione" a me sembrano solo meccanismi per creare introiti.

La sorveglianza per evitare comportamenti nocivi dovrebbe essere l'unica necessità.

#### **43** Daniel Ruiz - 12/11/2023

Firenze - Toscana

Tavolo 1

# La vegetazione

Totalmente d'accordo con Luca Serra. I boschi non possono trasformarsi in piantagioni di alberi per fabbricare pellets.

#### **44** Antonio - 20/11/2023

Pescara - Marche

Tavolo 1

# La vegetazione

La posizione su questo argomento è legata anche all'idea di foresta che, in Italia, un individuo si forma nella propria mente.

Infatti, essa è anche condizionata dall'esperienza personale, cioè dalla frequentazione, più o meno assidua, di questo ecosistema.

Un siciliano, un abruzzese, un toscano e un veneto possono avere presenti quattro "modelli" di bosco e generalizzarli.

Non è un caso che le regioni in cui è più acceso il confronto sulla gestione dei boschi sono quelle dell'appennino settentrionale (per l'estensione del bosco governato a ceduo che vorrebbe essere ridimensionato a favore della fustaia) e quelle delle alpi orientali (per l'estensione delle abetaie mono/pauci specifiche che vorrebbero essere rinaturalizzate).

### 45 Riccardo Barni - 23/11/2023

Prato - Toscana

Tavolo 1

# La vegetazione

Ottimo, Luca! Il problema diffuso è che i nostalgici delle nostre parti ricordano in buonafede quando si scaldava a legna una SOLA stanza (male), però ora vorrebbero TUTTO l'appartamento riscaldato a pellet (e bene)..!

#### 46 Francesco Quattrone - 29/6/2024

Verbicaro - Calabria

Tavolo 1

# Mitigare i danni e ripristinare gli ecosistemi compromessi: una sfida sociale?

Non si può che rispondere positivamente alle domande poste sulla utilità e necessità dei tre temi discussione.

Tuttavia è contestabile il criterio di valutazione della natura vista come "capitale": una parola/ concetto che rimanda al materialismo delle merci in funzione dell'utilità che ne può venire all'uomo, seguendo la strada dell'antropocentrinsmo. Un equivoco dovuto, purtroppo, al concetto di SVILUPPO inteso dall'agenda 20/30 come modello in grado di soddisfare i bisogni delle generazioni attuali senza compromettere quelli delle generazioni future rafforzato da due campagne promozionali per sostenerlo: corsa verso lo zero e corsa verso la resilienza, con lo scopo di garantire ai quattro miliardi di persone più a rischio di resistere agli effetti del cambiamento climatico e di vivere nell'ABBONDANZA SOSTENIBILE, raggiungibile garantendo a quelle popolazioni lo stesso percorso, seppure mitigato, fatto da noi per raggiungere l'attuale stato di benessere, al quale è difficile rinunciare.

Ma se rimaniamo ancorati al nostro territorio molte contraddizioni spariscono o si superano. Perciò, molto più pertinente, a mio avviso, parlare di PATRIMONIO che, pur avendo attenzione ad elementi materiali quali biodiversità acqua ed altro, vengono considerati in modo olistico in un ecosistema immateriale del quale è parte integrante l'uomo in un rapporto di interdipendenza paritaria.

Basterà, per questo, fare riferimento al paesaggio, quella porzione di territorio nel quale siamo immersi convivendo con tutti gli elementi che lo compongono, parte della nostra CARTA COSTITUZIONALE perché luogo di formazione della nostra identità, dal quale mai ci separiamo, perciò degno della massima tutela: Paese, ovunque io sia, per grazia visionaria dei miei sensi lo riabito al volo, intero, illeso. Il tempo lo cancella molte volte, con molte stesure, ma non dentro di me (Erri De Luca, Napòlide, Edizioni Dante e Descartes, Napoli, 2006).

Lo scultore Maurizio Vannucci ha rappresenta-

to una visione di futuro in una tecno-scultura esposta nel museo Guggenheim di Venezia, indicando un possibile percorso di cambiamento:

- Changing Place (Cambiando il luogo)
- Changing Time (Cambiando il tempo)
- Changing Thoughts (Cambiando i pensieri)
- Changing Future (Cambiando il futuro) saremo in grado di seguire i cambiamenti proposti, modificando i nostri paradigmi?

# **47** Milena - 21/7/2023 Trezzo d'Adda - sott. di Cassano d'Adda Lombardia

Tavolo 1

# Mitigare i danni e ripristinare gli ecosistemi compromessi: una sfida sociale?

Mi inserisco nel vostro blog sperando di portare alla vostra attenzione una realtà a me molto cara. Ci tengo molto e spero che possa il lago del Bernigolo in Valle Brembana, riavere il suo splendore perché merita Dignità e Rispetto.

In particolare sono assolutamente d'accordo con quanto da voi esposto e mi inserisco in modo particolare nel Tavolo di lavoro 1: Un sevizio ecosistemico l'acqua e Mitigare i danni e ripristinare gli ecosistemi compromessi.

Sicuramente una sfida sociale. Creare una visione collettiva per rafforzare il senso di appartenenza e consapevolezza è assolutamente fondamentale. Intelligenza ecologica è la capacità di riconoscere le molteplici connessioni che ci legano all'ambiente, è un radicale cambiamento cognitivo che implica una visione prospettica capace di cogliere anche le implicazioni del proprio operato, le ripercussioni sull'intero sistema di ogni scelta personale.

Ed aggiungo che la "sostenibilità" è la condizione necessaria per conservare il "capitale naturale" da cui otteniamo i "servizi ecosistemici", indispensabili per la vita umana e per il mantenimento dell'ambiente in cui viviamo.

Ringraziando per la cortese attenzione...cito «La cura per l'ambiente non è un movimento o un'ideologia è il nostro prossimo gradino evolutivo (...). Perché l'uomo è un animale con una nicchia ecologica particolare da salvaguardare: L'intero pianeta Terra. Daniel Goleman»

#### 48 Daniele Tenze - 22/9/2023

SAG TRIESTE - Friuli Venezia Giulia

Tavolo 1

# Mitigare i danni e ripristinare gli ecosistemi compromessi: una sfida sociale?

Condivido il fatto che il CAI basi il congresso su questi principi. Come amante e curioso della natura in primo luogo, cittadino, geologo, alpinista in secondo, andare in montagna per me sta diventando atto sociale e ambientale con il quale cerco di portare nella vita in società comportamenti sani e sostenibili e attraverso il quale riscontro gli effetti del riscaldamento globale e dell'impatto dell'uomo. Sono quindi disposto a combattere i danni e ripristinare gli ecosistemi compromessi.

#### 49 Amedeo Marco Romano De Santis

10/10/2023 - AGAI - Sez. Nazionale

Tavolo 1

# Mitigare i danni e ripristinare gli ecosistemi compromessi: una sfida sociale?

Ovviamente tali enunciazioni e tali principi non possono che essere condivisi. Ma in questo ambito la condivisione dei principi serve poco, bisogna agire. Tuttavia poiché l'agire, veramente molto spesso, contrasta con ambizioni e interessi, sia personali, che di sodalizio, il passaggio, dal condividere all'agire, risulta perlomeno fortemente mortificato. In altre parole: la frequentazione della montagna, negli ultimi 30 anni, ha avuto un impennata non di tipo lineare, ma esponenziale (non 10 - 20 - 30, ma 10 - 100 - 10000). Questo per quanto riguarda i numeri. A questi numeri però si affianca una qualità del visitatore, in termini di attenzione verso l'ambiente, che risulta peggiorare con la stessa progressione dell'incremento numerico. Sappiamo bene che ogni ambiente, perfino un'autostrada, ha un limite di carico. Se tale limite viene superato si innescano fenomeni di degrado, molte volte irreversibili. Insomma chiedo: siamo disposti alla tutela di siti montani, particolarmente vulnerabili, promuovendo la non-frequentazione? O comunque favorendo il contingentamento della pressione umana?

#### **50** Marco Garcea - 11/10/2023

Catanzaro - Calabria

Tavolo 1

# Mitigare i danni e ripristinare gli ecosistemi compromessi: una sfida sociale?

Tutelare l'ambiente richiede dei sacrifici e noi umani siamo bravi ad attuarli solo a parole. Per tutelare e salvaguardare la natura è importante ridurre l'impronta dell'uomo almeno negli habitat fragili come forre, falesie limitando o meglio evitando di organizzare attività lì dove l'impatto potrebbe essere distruttivo per tutte le specie animali e vegetali, siano esse protette o non. Per ripristinare gli ecosistemi compromessi bisognerebbe vietare torrentismo, escursioni notturne, fuori sentieri. Ma quanti siamo disposti a farlo? Il mio impegno come socio Cai e Accompagnatore di Escursionismo nei prossimi anni sarà quello escludere dalle mie attività habitat fragili, a tutela e salvaguardia della biodiversità. Come diceva San Francesco di Sales: "Un grammo di buon esempio vale più di un quintale di parole".

#### **51 Daniel Ruiz** - 12/11/2023

Firenze - Toscana

Tavolo 1

# Mitigare i danni e ripristinare gli ecosistemi compromessi: una sfida sociale?

Evidentemente dobbiamo ripristinare gli ecosistemi compromessi. Ma il concetto di "capitale naturale" è contrario alla conservazione e il ripristino della natura perché la mercifica. Credo che questo termine debba essere respinto, come hanno fatto gli autori della modifica costituzionale. Credo che il CAI debba attenersi al concetto di "limiti planetari" che non devono essere oltrepassati per permettere la sopravvivenza della specie umana sulla Terra (https://www.thegoodintown.it/i-no-ve-limiti-planetari-secondo-johan-rockstrom/). Il concetto di "capitale naturale", che implica un reddito su questo capitale, non ci porta altro che ad una "crescita esponenziale su un pianeta finito" e quindi al collasso.

# 52 Vincenzo de Palma - 2/8/2023

Potenza - Basilicata

Tavolo 1

# Un servizio ecosistemico: l'acqua

- 1 La risorsa acqua è da tempo motivo di conflitto tra stati regioni e popolazioni. L'importanza della risorsa è superiore al petrolio e qualsiasi altro bene. È vita. Il tempo per conservare e ottimizzare le risorse idriche non sono rinviabili e tutti devono prendere consapevolezza del suo valore.
- 2 L'effetto dei cambiamenti climatici nella realtà locale non è così evidente e si fa fatica a comunicare alle persone che gli effetti sono immensi e visibile sui media, la televisione purtroppo è poco sensibile a queste tematiche. Localmente vediamo che le nevicate e le temperature sotto lo zero sono sempre più rare e di breve durata, i periodi di caldo sempre più lunghi e torridi.
- 3 La gente abbandona le terre alte, al sud anche la collina e le zone interne. Non esiste manutenzione delle aree boschive e degli alvei dei fiumi. Il dissesto idrogeologico è una piaga che da sempre ha afflitto i territori a cui non si vuole porre rimedio.
- 4 Gestione dei bacini artificiali, nella mia regione sono tanti e presentano svariate problematiche: dall'inquinamento da petrolio al riempimento da sabbia e pietrisco. I bacini sono perfino troppi, non c'è un solo fiume in tutta la regione che non sia stato sbarrato. La risorsa acqua è svenduta ai privati senza alcuna contropartita per il servizio ecosistemico che le popolazioni montane offrono causando l'emigrazione.

### 53 Commissione TAM regionale Emilia Romagna

6/10/2023 - Emilia-Romagna

Tavolo 1

# Un servizio ecosistemico: l'acqua

Occorre premettere che la tematica dei servizi ecosistemici, intesa come valutazione e quantificazione delle funzioni ecologiche svolte dalle varie componenti ambientali (acqua, boschi, etc.), ha rilevanza strategica onde fornire gli strumenti per contrapporsi a quanti applicano logiche meramente economiche all'utilizzo delle risorse naturali e allo sfruttamento del territorio.



L'obiettivo non è quello di far entrare nel mercato i servizi ecosistemici, ma far sì che la loro valorizzazione condizioni il mercato stesso ponendosi - quanto meno - sullo stesso piano delle logiche economiche dominanti, con un concreto ed effettivo spostamento della prospettiva in ottica territoriale e di interesse collettivo (da parte dei privati ma anche e soprattutto delle istituzioni). Si può ritenere che tale prospettiva sia censurabile in quanto antropocentrica, come sostengono alcuni? Forse, piuttosto, si dovrebbe parlare di prospettiva "umana", e d'altra parte avere come obiettivo la tutela della natura solo in quanto tale, prescindendo dal suo rapporto con la nostra specie, sarebbe probabilmente un esercizio solo teorico.

Troveremmo preferibile, in nome di un'ipotetica e ideale purezza di intenti, che gli esseri umani non si ponessero come obiettivo la propria conservazione, anche valutando il "costo" degli interventi sull'ambiente in termini di riduzione delle funzioni ecologiche di cui fruiscono? È stata per l'appunto la mancanza di considerazione di tali conseguenze che ha portato a promuovere o comunque accettare modificazioni del pianeta in cui sinora siamo riusciti a vivere e che, se nulla cambia, in tempi relativamente brevi non sarà più ospitale per noi esseri umani.

Se possiamo avere gli strumenti per valutare il capitale naturale in termini comprensibili non solo a chi già mira alla sua tutela tout court, ma anche a chi compie solo valutazioni economiche, facendo comprendere a costoro che il profitto non può non tenere conto di questi costi sinora praticamente invisibili, nonché alle istituzioni pubbliche che devono tenere conto di tutti gli interessi pubblici e privati coinvolti, non avremmo una possibilità in più di invertire una rotta che sembra inesorabilmente tracciata? Per quanto riguarda in particolare l'acqua, la distrofia territoriale, ad oggi, è sotto gli occhi di tutti, non più solo nei territori montani laddove lo scioglimento dei ghiacciai ha vanamente rappresentato, per decenni, un evidente segnale di allarme.

Le disastrose alluvioni che si registrano con sempre maggiore frequenza – e che hanno colpito anche aree in cui non si ricordano precedenti – rappresentano fenomeni estremi, ma più in generale le precipitazioni di questi ultimi tempi sono inidonee a compensare l'aumento delle temperature, poiché la pioggia che si concentra in quantità abnormi e in un breve lasso di tempo non può essere trattenuta dal terreno, che la perdurante secchezza rende a sua volta sempre meno permeabile, in un circolo vizioso di cui é difficile vedere la soluzione. Una delle misure che, a nostro parere, dovrebbe giocoforza essere adottata nel breve periodo è l'abbandono, sia in pianura sia in montagna, di forme di agricoltura che esigono grandi risorse idriche, ad oggi purtroppo totalmente insostenibili, con il contemporaneo perseguimento di uno sviluppo di tecniche agricole finalizzate al risparmio di acqua (es. irrigazione per aspersione, micro-irrigazione, etc.), anche con il determinante contributo - divulgativo ed economico - delle istituzioni di settore e degli enti pubblici e locali.

Nelle aree montane, soprattutto quelle in cui anche le precipitazioni nevose sono ormai sporadiche, occorre prendere atto che non vi è alcuna sostenibilità nel pervicace impiego di acqua oltre che di denaro pubblico - nello sparare neve artificiale in piste altrimenti prive di innevamento naturale e collocate in località in cui la temperatura rimane superiore allo zero anche in pieno inverno. Non sembra sussistere alcuna realistica visione di un futuro possibile, e ci si chiede perché conferire risorse destinate a non portare benefici duraturi in questi territori ma solo a prolungare l'inevitabile agonia di attività ormai al tramonto, oltre ad alimentare vane speranze e a non consentire l'investimento in alternative possibili (es. turismo slow, naturalistico-culturale, etc.).

Con riferimento alla possibilità di mitigare i fenomeni estremi nella loro manifestazione nelle aree di montagna, la prima considerazione da fare é che la gestione del territorio da parte di coloro che in quelle aree vivono e lavorano è fondamentale e insostituibile; pertanto sono da promuovere tutte le misure volte a sostenere il ripopolamento della montagna e lo svolgimento di attività in loco, ad esempio mediante il conferimento diretto di risorse economiche pubbliche, ma anche tramite sgravi fiscali e alleggerimento di aspetti burocratici ipertrofici.

Uno degli aspetti più importanti da curare allo scopo di prevenire o comunque contenere esondazioni, frane etc. é la conservazione della vegetazione, in particolare degli alberi d'alto fusto, anche con progetti e interventi di riqualificazione forestale laddove necessario. In ogni caso, in considerazione delle complicatissime sfide poste dalle

conseguenze del cambiamento climatico, non affrontabili solamente con strumenti tradizionali, sembra necessario supportare l'attività quotidiana dei cittadini locali anche con l'apporto tecnico di professionisti qualificati: si può, infatti, certamente auspicare che lo sviluppo di conoscenze specialistiche e della tecnologia applicata fornisca soluzioni innovative, efficaci e sostenibili a problemi potenzialmente distruttivi, come i progetti di contenimento delle esondazioni mediante dighe semoventi che imbrigliano temporaneamente la portata esorbitante dei corsi d'acqua consentendo il passaggio solo di una parte delle acque, di cui, pertanto, viene frenata la forza cinetica e l'impatto sul territorio circostante.

# **54** Gaetano Iannarelli - 13/10/2024

Lagonegro - Basilicata

Tavolo 1

# Un servizio ecosistemico: l'acqua

L'acqua è una risorsa fondamentale. Ripristinare foreste potrebbe aiutare a trattenere l'umidità del terreno, rendere meno vulnerabile l'ecosistema montano. Inoltre potrebbe limitare la presenza di anidride carbonica in atmosfera.

## **55 Daniel Ruiz** - 7/11/2023

Firenze - Toscana

Tavolo 1

#### Un servizio ecosistemico: l'acqua

Il CAI deve evitare un vocabolario che implichi la mercificazione della natura come "capitale naturale" o "servizi ecosistemici", poiché questa stessa mercificazione ha portato al suo degrado.

# **56** Roberto Schenone - 9/9/2023

CAI Ligure - Liguria

Tavolo 2

# I nuovi rifugi

IN QUALE MODO SECONDO TE È POSSI-BILE FAR COMPRENDERE LA NECESSI-TÀ DI APPROCCIARSI AD UN RIFUGIO DI MONTAGNA CON MAGGIORE SOBRIETÀ E MINORI PRETESE?

È una causa persa, chi non vuole capire, non capisce. Non deve assolutamente essere una preoccupazione del CAI. A chi non va bene se ne torna a valle in albergo.

SEI D'ACCORDO NEL RITENERE NECES-SARIO RIDURRE FORTEMENTE L'USO DELL'ACQUA PER SCOPI NON ESSENZIALI?

Ovviamente sì, nei rifugi in cui ci sono problemi di approvvigionamento.

SEI D'ACCORDO NEL RITENERE FONDA-MENTALE LA GARANZIA DI ACCOGLIEN-ZA NEI RIFUGI ANCHE A CHI SCEGLIE DI CONTENERE LE SPESE?

La situazione attuale è semplicemente scandalosa. Si deve IMPORRE il rispetto delle norme ai gestori: solo pernottamento, piatto dell'alpinista, ecc. Non si può continuare con la gentrificazione dei rifugi. E permettere il bivacco in tenda gratuito dove consentito.

QUALI PENSI CHE DEBBANO ESSERE LE SCELTE DELLE SEZIONI PER GARANTIRE LA SOSTENIBILITÀ ECONOMICA NELLA GESTIONE DEI RIFUGI?

Ogni sezione deve fare i propri conti, senza escludere la possibilità di chiudere le strutture che non sono sostenibili. Bisogna evitare che tutte le risorse delle sezioni siano assorbite dalla cura dei rifugi, stroncando qualsiasi altra iniziativa della vita sezionale.

Servirebbe anche che a livello centrale si lavorasse per modificare le normative di sicurezza che non possono essere uguali a 3000 metri su una cresta rocciosa come a fondovalle con una strada asfaltata di fianco.

# È IL CASO DI RIPENSARNE LA FUNZIONE E DI LIMITARE LE NUOVE REALIZZAZIONI?

Assolutamente sì. No a nuovi rifugi e nuovi bivacchi. E ampliamenti dell'esistente solo quando strettamente necessario.

#### **57** Luca Tronchin - 25/9/2023

Oderzo - Veneto

Tavolo 2

#### I nuovi rifugi

Penso che i rifugi possano essere in prima linea per educare i fruitori della montagna ad uno stile più semplice e sobrio a patto che i rifugi stessi adottino uno stile di gestione più sobrio e devono trasmettere questo alla clientela. Questa frugalità deve però essere condivisa dalla maggior parte dei gestori altrimenti si continuerà a far arrivare un messaggio sbagliato a chi va in montagna pensando di avere le comodità ed i servizi di una struttura di pianura. Umanamente parlando forse più facile a dirsi che a farsi per chi magari con gli introiti del rifugio ci vive e quindi non può permettersi di perdere clientela.

# 58 Millo - 26/9/2023 Lendinara - Veneto

Tavolo 2

# I nuovi rifugi

Ritengo che gli attuali rifugi abbiano perso completamente la loro identità. Personalmente noto come al centro dell'esperienza rifugio ci sia non tanto l'esperienza alpinistica (o outdoor in generale), ma sembra quasi che il pernottamento sia diventato più una questione enogastronomica. Spesso nel commentare una struttura, infatti, se ne elogia la cucina come se si stesse parlando di un ristorante. Nulla in contrario se la cucina di un rifugio sia buona, ma il problema è che non faccio 3-4 ore di cammino o 1000+ di dislivello per andare al ristorante. Per me il rifugio è funzionale all'esperienza outdoor che voglio fare e mi serve come punto di appoggio in base all'itinerario che sto percorrendo e alle mie esigenze (con poche pretese ovviamente). Usando una similitudine per chiarire maggiormente, il rifugio dovrebbe essere più quasi come un autogrill. Mi spiego. In autogrill quando ti fermi puoi fare benzina, oppure andare in bagno, oppure semplicemente riposarti. Per chi vuole, perché no, si può pure mangiare, nulla di male in questo. Ma non vai in autogrill per un'esperienza enogastronomica in sé, ci si va come punto di appoggio.

La tendenza, purtroppo, è quella di incentrare il pernottamento in rifugio come un'esperienza da B&B a sé stante laddove il pernottamento diventa quasi più importante dell'itinerario che si sta percorrendo. Venendo al punto della questione, il rifugio non deve diventare un servizio per ricchi. Nell'ambito del contenimento delle risorse, personalmente le cucine dei rifugi potrebbero anche chiudere, mai avuto problemi a portarmi il cibo anzi, di fatto, è cosa che continuo a fare. Ovviamente la mia è una posizione estrema e un poco provocatoria. Ad ogni modo, ritengo che bisogna rompere il binomio rifugio – albergo. Personalmente, molto spesso usufruisco del solo pernottamento, abito nel mezzo della pianura Padana ed ho già costi elevati solamente nel recarmi sulle montagne. Posso affermare che usufruendo del rifugio in maniera così frugale (modalità ancora prevista dal CAI – per fortuna), più di qualche volta mi sono quasi sentito a disagio. Al momento dell'arrivo mi viene sottoposto automaticamente il menù della cena quando per telefono ho chiaramente prenotato un solo pernottamento, e mi trovo a dover spiegare che ceno autonomamente e quasi quasi devo domandare il permesso di farlo, cosa che rientra nei miei diritti di socio CAI. Per non parlare di rifugi con camerieri in livrea che mi servono, proprio come al ristorante (esperienza vissuta in un rifugio SAT dolomitico per essere precisi).

Da socio CAI, questa deriva del rifugio fa sì che tenda ad allontanarmi da esso. Non un gran risultato a mio modesto parere.

#### **59** Annalisa Doni - 19/10/2023

Dolo - Veneto

Tavolo 2

#### I nuovi rifugi

Da tanti anni vado in montagna e frequento rifugi e bivacchi (questi ora sicuramente meno perché l'età avanza e le energia sono diminuite). Ho un bellissimo ricordo di tante esperienze fatte, delle lunghe attraversate per raggiungere certi rifugi, delle fatiche per arrivare bella carica nei bivacchi scegliendo accuratamente cosa mettere nello zaino, delle strategie per ricavare l'acqua necessaria per una minestra o per riempire la borraccia. A volte ho patito la sete, altre ho fatto fatica ad accendere il fuoco o ho dormito con qualche topolino che cercava anche lui rifugio nella struttura. Ma sono stata ripagata da paesaggi meravigliosi, da stellate che ora faccio fatica a trovare, da incontri che hanno scaldato il cuore e queste cose fanno parte dei miei ricordi più belli. Non ho mai scelto



una struttura di montagna per quello che offre ma per il contesto nel quale è inserita e per quello che la circonda.

Mi è capitato di recente di tornare in un rifugio e di fare la strada con altri compagni di viaggio occasionali, ho sentito il nonno che spiegava al nipote, che si lamentava della fatica, che una volta arrivati alla meta sarebbe stato ripagato da una cosa bellissima e io pensavo" eh si, avere davanti la parete del Civetta è proprio un qualcosa che vale la fatica per arrivarci". Che delusione quando ho capito che "la cosa meravigliosa" prospettata altro non era che un parco di gonfiabili!?! Ma dico io: con una vista davanti che è un'enciclopedia si deve proporre a un bambino un gonfiabile? Sono consapevole che i rifugi devono essere sostenibili economicamente e che bisogna impegnarsi perché lo siano effettivamente ma ritengo che trasformarli in una brutta copia di quello che abbiamo in città non sia la strada giusta. Bisogna promuovere la frequentazione di queste strutture per la ricchezza che hanno dal punto di vista paesaggistico, per le peculiarità naturalistiche che offrono, per la cultura che trasmettono. Certo, trovare anche un buon pasto fa la differenza ma questo si può avere anche con pietanze semplici che rispettino il contesto e che si possano ottenere con un minore dispendio energetico. Già, anche per l'energia necessaria bisognerebbe cominciare a pensare allo sfruttamento di quelle rinnovabili, penso al solare ma anche all'eolico e, perché no, anche all'energia geotermica: l'evoluzione tecnologica con strumenti sempre più piccoli e meno impattanti, ci permette di poter aspirare a dotare anche i nostri rifugi di queste nuove tecnologie. E non sarebbe male premiare

e aiutare chi si impegna in questa direzione. Sono convinta che proporre alle nuove generazioni un modo più semplice di usufruire della montagna e delle bellezze naturali in generale alla lunga possa essere più apprezzato, più appagante e più sostenibile economicamente, perché sarebbe preservata la sua unicità.

60 Marco - 24/11/2023 Conegliano - Veneto Tavolo 2

#### I nuovi rifugi

Vedo sempre più spesso rifugi trasformati in mini alberghi, ma non darei la colpa solo ai gestori: da imprenditori quali sono raccolgono le domande dei clienti e cercano di accontentarli, sicuramente con ritorno economico. Come CAI dobbiamo cercare di educare i frequentatori della montagna, nonché i nostri soci, a ridurre le pretese, ad accontentarsi di ciò che si trova ma soprattutto a cercare la quiete e gli spazi isolati che la montagna ancora offre, nonché la socialità semplice che si ritrova la sera davanti ad un piatto. Importante è un dialogo continuo con i gestori, nostre sentinelle, per fargli "accettare" e capire che gli spazi incontaminati sono un bene prezioso per tutti.

# **61** Marco Lavezzo - 28/7/2023

Torino - Chieri - Piemonte

Tavolo 2

# I nuovi sport: E-Bike - MBike - Skialp - Extreme - Parapendio - Ciaspole

Dire che Mbike e ciaspole sono "nuovi sport" denota quanto è vecchio il modo di pensare del CAI. La prima esperienza di attività in mtb di una sezione CAI risale al 1986!

Sono quasi 40 anni e parliamo di "nuovo sport"? Per non dire delle ciaspole, il cui uso è persino antecedente lo sci.

Il CAI da anni (dal 2003 a livello regionale, dal 2008 a livello nazionale) gestisce il cicloescursionismo quale attività istituzionale.

Le resistenze interne hanno sottratto risorse e tempo, che avrebbero potuto essere dedicate ai rapporti con l'esterno. Così la situazione è sfuggita di mano: il CAI, che contrasta la libera frequentazione della montagna con la bicicletta con ripetute prese di posizione da parte di soci, sezioni e GR, perde autorevolezza e non viene più considerato come interlocutore credibile nel mondo mtb.

Le associazioni sportive sono molto più attive e propositive, così hanno preso il sopravvento con il loro modo di intendere e promuovere l'uso della mtb, creando un notevole volano economico. Il rifiuto del CAI di mettere punti di ricarica per e-bike nei propri rifugi è emblematico di quanto siamo fuori dalla realtà.

# 62 Giuseppe Fuccella - 8/7/2023

Lagonegno - Basilicata

Tavolo 2

# I nuovi sport: E-Bike – MBike – Skialp – Extreme – Parapendio – Ciaspole

Uso l'e-bike e posso dire che non è come andare in motocicletta, comunque richiede sforzo fisico. La uso anche in montagna su piste larghe, cioè dove non creano disagio ai pedoni. È un buon modo per avvicinare le persone agli ambienti montani, puoi dosare lo sforzo. Grazie all'e-bike ho potuto riprendere ad andare anche in bici in montagna. Diversamente il mio cuore non potrebbe tollerare lo sforzo di una bici muscolare. Sono d'accordo che bisogna limitare l'uso della bicicletta in genere alle sole piste e non sui sentieri stretti ad uso esclusivo dei pedoni.

# **63** Stefano Belfiore - 28/7/2023

Ligure - Genova Liguria

Tavolo 2

# I nuovi sport: E-Bike - MBike - Skialp - Extreme - Parapendio - Ciaspole

Ho l'impressione che parlare di sport per affrontare la montagna significhi banalizzarla a "parco giochi". Gli sport vanno fatti nei luoghi opportuni, altra cosa è dire che per affrontare la montagna bisogna avere una determinata preparazione fisica. Questo è un segno di consapevolezza personale relativo ai propri limiti. La montagna su questo è sempre stata severa.

Gli sport vanno fatti nei luoghi opportuni e da chi è consapevole dei propri limiti, quindi può anche essere che in certe zone vi siano percorsi, genericamente, attrezzati ed adrenalinici, perché chi li percorre abbia le giuste conoscenze di come ci si muove ed i rischi che si corre in montagna. L'approccio alla montagna deve essere sempre pensato tranquillo e calmo e soprattutto in sicurezza con qualsiasi mezzo che non inquini non sia invaso per rumore, aria luce etc.; ciò in considerazione che siamo ospiti di una natura in cui vivono ecosistemi in equilibrio tra di loro di cui noi, ormai quasi tutti "Cittadini", ne siamo estranei perché abituati alla tecnologia. Purtroppo molti approcci alla montagna entrano in contrasto tra di loro, soprattutto per la mania di prevaricazioni insita nei nostri comportamenti connessi alla dizione "ho diritto a"; anche contro gli animali. Chiaramente vi è la necessità di creare una regolazione al fine di non creare nuove criticità oltre a quelle a cui il nostro soccorso alpino è abituato a far fronte. La fornitura di energia per mezzi con pedalata assistita nelle strutture alpine va chiaramente messa a sistema su percorsi che possono essere fruibili a tali mezzi, altrimenti si corre il rischio di portare persone impreparate in zone di difficile frequentazione solo perché in quota poi possono ricaricare.

# **64** Serena Riboldi - 24/8/2023

Paderno Dugnano - Lombardia

Tavolo 2

I nuovi sport: E-Bike - MBike - Skialp - Extreme - Parapendio - Ciaspole

Purtroppo ormai qualunque attività in montagna si basa sui social per la scelta dell'itinerario e le informazioni di base e, sì, il motore di base è l'imitazione, il poter dire "l'ho fatto anche io". Io non ho assolutamente nulla in contrario a chi pratica diversi sport in montagna, dall'escursionismo, al trail running, alla mountain bike e così via; quello che proprio non riesco a concepire è come sia forte oggi questa necessità di "saltare le tappe"; ci sono molte persone che non si sono mai avvicinate ad una escursione ma che decidono di salire a Capanna Margherita venendo letteralmente trascinati dalle guide, o che pretendono di fare vie ferrate o vie di roccia senza nemmeno sapere bene come si indossa un caschetto o un imbrago.

E quando le incontri nei rifugi la sera prima della salita lo vedi che non hanno la magia della montagna negli occhi e nel cuore, non sanno nemmeno da che cime sono circondati o quale sarà l'itinerario che dovranno percorrere.

Purtroppo temo si trattati di una situazione legata alla moda attuale di avere una foto nel feed con la didascalia "you have no limits" piuttosto che alla volontà di intraprendere un percorso di crescita e dedizione alle diverse discipline che la montagna può offrire. Sono da sempre convinta che cercare di "abolire" o opporsi a tutti questi "nuovi" sport nascenti o alla volontà di un numero sempre più grande di persone di andare alla scoperta della montagna non sia la soluzione corretta; quello che però credo sia necessario è ribadire che sì, la montagna è di tutti e per tutti ma è doveroso saperla prendere come ci chiede lei... con calma e, per dirla con parole non mie, "un passo avanti all'altro; silenzio, tempo e misura". È solo cambiando questa sensibilità che può nascere stupore verso le Terre Alte, e solo dallo stupore può nascere il rispetto che meritano, in tutte le sue forme.

Di certo non sarà una cosa scontata, facile o che potrà avvenire a breve termine ma non credo nemmeno sia impossibile. Forse si potrebbe pensare di realizzare più iniziative volte proprio a modificare gli occhi con cui si guarda la montagna?

#### 65 Antonio Bacciaglia - 5/10/2023

Pesaro - Marche

Tavolo 2

I nuovi sport: E-Bike – MBike – Skialp – Extreme – Parapendio – Ciaspole

Ritengo che queste discipline alternative, se opportunamente regolate, possono contribuire ad

aprire nuove opportunità nella fruizione della montagna.

Per esempio, la e-bike offre un'opportunità nuova per esplorare con occhi diversi nuove zone, raggiungere rifugi attrezzati con postazioni di ricarica.

Queste ultime dovrebbero però essere alimentate unicamente da fonte solare rinnovabile.

L'attività in ciaspole permette di godersi la montagna innevata con il giusto ritmo, senza la frenesia, le code, l'inquinamento sonoro degli impianti sciistici.

Questi ultimi invece rappresentano un'attività molto più impattante rispetto alle 'nuove' attività sportive menzionate nell'articolo, soprattutto in zone con innevamento in drastico calo degli ultimi anni (vedi rinnovo dell'area sciistica del Monte Acuto (PU), con un'indecente deturpamento del paesaggio e innesco di problematiche idrogeologiche dovute al massiccio disboscamento).

Per quanto riguarda l'apertura di nuove ferrate, eviterei la creazione di parchi avventura come quello delle Apuane, ma le limiterei semplicemente nei contesti alpinistici che hanno segnato la storia delle nostre montagne.

### **66** Gaetano Iannarelli - 13/10/2024

Lagonegro - Basilicata

Tavolo 2

I nuovi sport: E-Bike – MBike – Skialp – Extreme – Parapendio – Ciaspole

# CONDIVIDI QUESTO QUADRO DI RIFERI-MENTO INIZIALE?

A quanto mi risulta anarchia significa senza controllo, nel senso che basta la consapevolezza e il rispetto dell' ambiente. I controlli servirebbero in maggior numero proprio perché non viene diffusa la consapevolezza. In generale tutte le attività sportive dovrebbero essere limitate in aree precise, precedentemente valutate, con accessi che potrebbero essere anche stagionali e seguire i ritmi della natura presente.

#### **67** Alessandro Geri - 19/10/2023

Bologna - Emilia Romagna

Tavolo 2

I nuovi sport: E-Bike – MBike – Skialp – Extreme – Parapendio – Ciaspole

In questo mio intervento seguirò lo schema impostato da chi coordina il tavolo di lavoro, quindi

esprimerò prima il mio pensiero sul quadro di riferimento, poi cercherò di rispondere ai quesiti, poi entrerò nel merito dei "Nuovi Sport" alla luce dello statuto del CAI, della sua filosofia e prassi ed infine avanzerò qualche suggerimento per affrontare le problematiche dei "Nuovi Sport". Secondo la definizione del 1992 del Consiglio d'Europa lo Sport è "Qualsiasi forma di attività fisica che, mediante una partecipazione organizzata o meno, abbia come obiettivo il miglioramento delle condizioni fisiche e psichiche, lo sviluppo delle relazioni sociali o il conseguimento di risultati nel corso di competizioni a tutti i livelli". Quindi le attività del CAI in montagna possono essere considerate sport in base alla prima parte della definizione ma non per l'ultima sulla "competizione" esplicitamente esclusa dal nostro statuto. Infatti il CAI non è una Associazione Sportiva Dilettantesca (ASD) ma una Associazione di Promozione Sociale (APS) regolamentata dalle norme sul terzo settore.

Sebbene condivida il quadro di riferimento mi sarebbe sembrato più corretto usare il termine di "attività motorie nell'ambiente naturale" più ampio, piuttosto che "pratica sportiva" anche perché nei 32 anni trascorsi dalla pubblicazione della definizione, lo sport ha sempre di più sfruttato "l'attività motoria" a fini competitivi, entrando sempre più spesso in conflitto con chi la pratica con fini salutistici, contemplativi o culturali.

Poiché molti di quelli citati come "nuovi" non lo sono veramente, intenderò come nuove le evoluzioni attuali delle attività sportive che in una società sempre più spinta verso i consumi e la competizione non sono evitabili, perché muovono troppi interessi economici dei produttori dei mezzi e dell'indotto, con ricadute marginali sulle comunità locali che esse, però, non vogliono perdere. Per questa ragione considero velleitaria l'idea di vietarne la pratica mentre mi sembra indispensabile tentare di gestirla sebbene il nostro paese abbia dimostrato da troppo tempo di non saperlo fare. Stesso discorso vale per i social attraverso i quali viene veicolata qualsiasi attività ed informazione in modo così capillare da permeare le nostre vite e condizionare pesantemente i costumi delle nuove generazioni. La inevitabile forte tensione all'imitazione che negli esseri umani è ancestrale, può essere usata sui social per indurre maggiore serietà nella valutazione del pericolo. In poche parole quando i fenomeni non possono essere impediti meglio gestirli attivamente che subirli passivamente.

Entrando nello specifico sui mezzi motorizzati ivi compresi quelli elettrici (mezzi con propulsione non muscolare) sono assolutamente contrario al loro utilizzo libero sulle reti escursionistiche di qualsiasi tipo sia perché sono distruttivi, sia per evitare la riproduzione delle problematiche cittadine nell'ambiente naturale. Questo vale anche per elicotteri, motoslitte ed altri mezzi motorizzati. Su ferrate, ponti sospesi, parchi avventura ecc. continuo a pensare ad un limite alla proliferazione poiché senza limiti la montagna si trasformerebbe in un parco giochi. Queste infrastrutture sono degli attrattori per cui sarebbe anche utile una pianificazione che individuasse territori vocati a queste attività e definisse le quote limite da non superare, per rispettare la fascia altimetrica delle nostre montagne naturalisticamente ed ambientalmente più integra ed anche divenuta più pericolosa a causa dei cambiamenti climatici. Su biciclette tradizionali ed a trazione assistita il discorso è più articolato perché richiede la distinzione sul tipo di bicicletta e di uso. Secondo me l'attività motoria ciclo escursionistica dovrebbe essere permessa su tutta la rete escursionistica nel rispetto delle altre utenze, mentre la pratica sportiva della discesa ad alta velocità dovrebbe essere vietata sulla rete escursionistica e consentita su apposite piste in aree attrezzate (Bikepark) ed appositamente regolamentata, sia per la sicurezza, che per scaricare gli impatti distruttivi su aree dedicate salvaguardando le altre.

Scenari di medio lungo periodo (10-20 anni). Abbiamo dietro le spalle molti esempi che ci permettono di ipotizzare il prossimo futuro e cercare di capire che posizione assumere per ridurne gli effetti indesiderati. Uno tra tutti l'evoluzione dello sci alpino permette di trarre qualche conclusione. Negli anni 50-60 gli appassionati erano pochi, le attrezzature poco efficaci e chi voleva fare quest'attività doveva essere molto qualificato ed allenato per poterla praticare. L'ipotesi che il mercato sciistico fosse in espansione ha attirato capitali ed imponenti investimenti privati nei materiali e tecniche, e pubblici nelle infrastrutture (piste ed impianti a fune) generando una crescita esponenziale dei consumi e delle opere fino a superare ogni limite accettabile. Oggi le aree delle montagne dedicate a questa attività sono diventate squallide chiassose, gestite come lunapark e gli appassionati di montagna le evitano come la peste, inoltre il mutamento climatico sconsiglia l'investimento sulla neve e molti in montagna temono di impoverirsi e cercano alternative. Poiché la pratica sportiva della discesa ad alta velocità in bicicletta sta espandendosi ad un ritmo vertiginoso è facile immaginare che la domanda di investimenti in montagna si orienti verso la riconversione di impianti a fune esistenti o la costruzione di nuovi per il trasporto a monte delle biciclette per scendere a valle su apposite piste. Se queste attività commerciali verranno adeguatamente promosse e diventeranno di moda, il percorso del loro sviluppo sarà paragonabile a quello dello Sci Alpino ed in montagna si assisterà alla crescita dei bike park accanto alle aree sciistiche, tutti gestiti come luna park senza limitazioni stagionali, di quota od innevamento. Per chi ama frequentare la montagna con fini salutistici, contemplativi o culturali questo è uno scenario apocalittico, in cui la società riduce gli spazi selvaggi all'aria aperta dove sia possibile vivere la natura, sacrificando così l'armonia della nostra vita ai fini economici.

Occorre riflettere ora su questi possibili scenari, con la coscienza che nessuno di noi può fermare la macchina sociale, sebbene molto possa essere fatto per elaborare una strategia che minimizzi i danni e conservi qualche pezzo integro delle nostre montagne. In breve, non si tratta di opporsi allo sviluppo economico dei territori ma darsi dei limiti e tessere alleanze per non perdere le attrattive che garantiscono un flusso costante di visitatori e, con essi, la sopravvivenza delle comunità che vivono in montagna. Mentre con lo Sci Alpino l'opinione pubblica generale e del CAI in particolare si è mobilitata tardi (1985 Bidecalogo, 1995 tavole di Courmayeur) in un clima sociale di indifferenza, oggi la pratica sportiva della discesa libera in Mountain Bike (freeride), già sviluppata negli Stati Uniti, si sta espandendo anche da noi ma in un clima socio culturale più sensibile alla sostenibilità, che ha una maggiore consapevolezza delle conseguenze di uno sviluppo selvaggio e che può basarsi sugli indirizzi in merito già chiari da 30-40 anni.

A questo proposito cito quanto riportato sulle tavole di Courmayeur: "Le regole precedenti (ndr si riferiscono all'escursionismo) valgono anche per chi usa la mountain-bike, con particolare riferimento all'astensione dall'uso dei mezzi di risalita, che riduce la bicicletta a un semplice attrezzo per la discesa. Si richiede inoltre alle associazioni di seguire e controllare la diffusione delle gare cercando di limitarne il proliferare; e ai singoli biker di seguire, in attesa della definizione di un codice di autoregolamentazione nazionale, le note e già sperimentate norme americane NORBA e IMBA da adattare alle differenti realtà territoriali". Questo testo esprime raccomandazioni che il CAI ha fatto proprie nello sviluppo del Cicloescursionismo ma che risultano insufficienti a distanza di 29 anni nell'attuale contesto di frenesia produttivistica ed incentivazione delle bici a pedalata assistita o veri e propri motocicli elettrici.

Ciò che veniva raccomandato 29 anni fa è stato fatto, i gruppi di cicloescursionismo interni al sodalizio sono nati in numerose sezioni e credo che rispettino il codice di autoregolazione che si sono dati, ma rappresentano una ristretta minoranza il cui lodevole sforzo di sensibilizzazione delle altre realtà ha una modesta incidenza sul fenomeno di massa. Per questa ragione, a partire dal Congresso, senza abbandonare le azioni di promozione del codice di autoregolazione e di sensibilizzazione dei bikers mediante la formazione affidata alle scuole di escursionismo e cicloescursionismo, il CAI dovrebbe accettare la sfida di un cambio di passo che lo veda in prima battuta impegnato nella sensibilizzazione delle realtà più significative degli sport a due ruote (FIAB, FCI ecc.), per riuscire a condividere con esse i principi di autoregolazione di queste attività e di pianificazione di eventuali aree dedicate, in seconda battuta per diventare coprotagonista di proposte legislative e di pianificazione territoriale che riducano l'impatto degli sport sia sugli ambienti della montagna, sia sulle altre "attività motorie sostenibili nell'ambiente naturale" nell'ambito dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) coinvolgendo in questa azione il maggior numero possibile di associazioni ambientaliste come WWF, Lega Ambiente, Italia Nostra ecc. o e sportive "compatibili" come quelle dei Trail Running affiliati alla FIDAL.

Una occasione da non perdere potrebbe essere la legge sulla "montagna e le aree interne" il cui iter si è fermato nel 2022, con la fine della legislatura, per riequilibrarne i contenuti, prevalentemente orientati allo sviluppo, con indirizzi più precisi sulla pianificazione, regolamentazione anche della rete escursionistica e vigilanza, tutti temi che darebbero sostanza al provvedimento altrimenti limitato alla funzione di "specchietto per le allodole".

Concludo accettando preventivamente ogni commento che rilevi le grandi difficoltà, ma quando mai le difficoltà hanno impedito agli uomini del CAI di tentare le concrete e reali cime delle montagne o quelle di ogni altra impresa importante?

# **68** Roberto Schenone - 27/10/2023

CAI Ligure - Liguria

Tavolo 2

I nuovi sport: E-Bike – MBike – Skialp – Extreme – Parapendio – Ciaspole

CONDIVIDI QUESTO QUADRO DI RI-FERIMENTO INIZIALE? Sì, impostazione corretta. Il concetto di fondo deve essere che "dobbiamo darci dei limiti". Non tutto può essere sdoganato con la scusa dello sviluppo turistico e non tutto può essere accettato in nome della "libertà personale". Bisogna assolutamente lasciare in eredità alle prossime generazioni degli spazi naturali intatti, l'esperienza della wilderness non può essere completamente azzerata, che si parli di una valle in cui fare passeggiate o gite sulla neve, di una parete su cui scalare senza protezioni fisse, di una forra in cui non poter contare su ancoraggi certificati, ecc. USO MEZZI MOTORIZZATI.

L'uso dei mezzi motorizzati per portare utenti in quota dovrebbe essere vietato senza eccezioni. È impensabile anche il solo parlarne da parte del CAI. E le sezioni che non rispettano questa semplice regola dovrebbero essere espulse. Su certi temi il CAI non può ammettere zone grigie. EBIKE. La e-bike sta avendo una diffusione esponenziale. È comunque un mezzo di trasporto silenzioso, poco inquinante, se usato con criterio non va ostacolato. Il downhill deve avere percorsi riservati. Va bene anche ai punti di ricarica sul territorio per le e-bike, purché questo non comporti la costruzione di nuove strade bianche o la demolizione di mulattiere e sentieri storici.

VIE FERRATE. No a nuove vie ferrate, di qualsiasi tipo, ove siano già presenti itinerari. Uniche eccezioni si possono prevedere per strutture a bassa quota in zone totalmente prive di ferrate o per la ristrutturazione di percorsi già esistenti. Penso che lo sviluppo e l'uso scorretto dei social sia inarrestabile. Il CAI può solo impegnarsi nella formazione coi corsi e con l'informazione (mediante social, media e entrando in maniera strutturata nelle scuole superiori per sessioni di informazione).

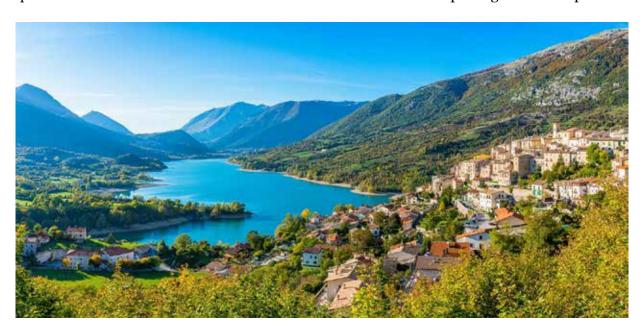
#### **69** Daniel Ruiz - 6/11/2023

Firenze - Toscana

Tavolo 2

I nuovi sport: E-Bike - MBike - Skialp - Extreme - Parapendio - Ciaspole

Per avvicinarsi alla montagna possono essere accettati mezzi meccanici (auto, moto, e-bike), anche se l'ideale sarebbe privilegiare i mezzi pubblici.



Ma l'alpinismo è un'attività fisica e di gemellaggio con la natura. In questo senso gli elicotteri e gli scooter devono essere assolutamente vietati per la loro aggressività nei confronti dell'ambiente e del rumore. Le motociclette a motore o elettriche non sono un'attività di contemplazione della montagna e non hanno posto in montagna. Le biciclette a pedali non devono circolare sui sentieri in quanto sono pericolose per i pedoni e inoltre li degradano, devono circolare esclusivamente su strada. La bicicletta "downhill" è di per sé assurda: se non si scende se non si sale prima (come lo sci). Anche le corse in montagna sono dannose per l'ambiente per la quantità di persone che partecipano. Il parapendio è l'ultimo gadget consumistico assurdo e fuori luogo.

Lo spirito della montagna è godersela a piedi, non l'agonismo nè il consumismo.

Dobbiamo preservare la montagna così com'è e non trasformarla in una brutta imitazione della città! Il CAI non può sostenere la caricatura low cost di un gruppo di figli di papà inglesi annoiati degli anni 80 in cerca di adrenalina (https://www.youtube.com/watch?v=0D-6cmc17Wk; https://it.wikipedia.org/wiki/Sport\_estremo). La montagna non può essere trasformata in un grottesco Luna Park promosso dal profitto, dal marketing e dal consumismo.

#### **70** Marisa Della Corte - 21/11/2023

Feltre - Veneto

Tavolo 2

# I nuovi sport: E-Bike – MBike – Skialp – Extreme – Parapendio – Ciaspole

E-BIKE-MOUNTAIN-BIKE: il patrimonio di sentieristica del Cai è molto articolato e vario. Ci sono sentieri di ogni tipo di difficoltà.

Ci sono sentieri accessibili a tratti anche con mezzi motorizzati, altri assolutamente no.

I sentieri del Cai (ripeto per essere incisiva) sono mantenuti così in uno stato di fruibilità' aperta a tutti gli escursionisti, solo con lavoro di volontariato della Commissione Sentieri delle sezioni e delle brave genti che ci mettono del proprio. Si intende che le persone si muniscono prima di tutto di tempo (il che è sempre meno scontato), di attrezzatura, di buona volontà e anche di un certo rischio, che viene messo in conto in relazione al lavoro da svolgere. La manutenzione dei sentieri comporta fatica ed abnegazione di chi la esegue.

Detto questo, nel Bellunese, così come nei territori flagellati dall'evento della tempesta Vaja nel 2018, i sentieri sono stati ripuliti, sistemati e riaperti all'escursionismo pochi mesi dopo l'accaduto.

Mani forti, braccia volonterose vi hanno lavorato e continuano a lavorare, dopo ogni tempesta di vento che è ormai sempre più frequente da quel 2018, a causa dei cambiamenti climatici.

Vado al punto. C'è, dall'altro lato della "sbarra", un'orda di persone che salgono i sentieri con la bicicletta in spalla (affari loro... non ne ho alcuna ammirazione) e ridiscendono per i sentieri ben tenuti, con questi mezzi di nuova generazione che non fanno altro che rovinare e trasformare in piste viscide, pericolose, distrutte a volte.

Percorrono sentieri e creste in cui l'escursionismo in bicicletta è severamente vietato (anche in aree di protezione totale) beffandosi dei divieti e dei danni che lasciano dietro di sé, magari dopo un temporale, aggravandone lo stato del fondo.

A questa pratica bisogna assolutamente mettere un freno per la sicurezza degli escursionisti, per la mancanza o la ristrettezza dei volontari che sistemano i sentieri e per una questione di principio verso la cura dell'ambiente.

Non è affatto vero che le tracce non si vedono. Si vedono eccome.

I sentieri sono patrimonio antico, percorsi dalle genti di montagna già dagli albori dei tempi, che di queste vie avevano grande cura per motivi spesso di sopravvivenza.

È questione di rispetto verso il territorio e verso l'uomo che lo mantiene in sicurezza.

ELITURISMO: avvengono cose aberranti nelle Dolomiti. Il Cai Veneto lo ha denunciato più volte, a nome del suo Presidente, sulla stampa e attraverso i mezzi di informazione.

La nuova pratica di accesso alle montagne, alle cime direi, sembra si faccia con l'elicottero. Pratica che, oltre che rumorosissima, inquinante, fastidiosa per la fauna limitrofa e anche per la fauna a due gambe, è attuabile da pochi privilegiati, che come si vede, ritengono le Dolomiti il nuovo parco di divertimenti. Sono assolutamente indignata e chiedo che questi metodi di frequentazione delle cime vengano perseguiti con rigore e divieti assoluti in qualsiasi zona montana, a prescindere se tutelata o meno.

Mi aspetto un'azione forte di tutto il Cai su questi due argomenti.

#### **71** Federica Delunardo - 16/8/2023

Roma - Lazio

Tavolo 2

#### I nuovi stili di vita

Penso che le gite sociali debbano essere coi pullman, che siano pullman ecologici e comunque delle dimensioni relative ai partecipanti, esistono anche i pulmini per un numero minore di persone. È un grosso impatto quello di andare in centinaia in tutta Italia coi mezzi propri... almeno per le escursioni CAI facciamo la differenza

# **72** Andrea - 23/8/2023

Sottosezione Montano Antilia - Campania

Tayolo 2

#### I nuovi stili di vita

Pienamente concorde nell'invogliare i nostri Soci a partire dai più giovani all'utilizzo dei mezzi pubblici per recarsi in montagna. Questo tema è stato fortemente affrontato nel tavolo ambiente del GDL Giovani di cui sono referente nazionale auspicando che il CAI possa stipulare una convenzione nazionale con Trenitalia così da poter ridurre sempre meno l'impatto ambientale.

## 73 Serena Rimoldi - 24/8/2023

Paderno Dugnano - Lombardia

Tavolo 2

#### I nuovi stili di vita

Sono completamente a favore dei mezzi pubblici in generale e, a maggior ragione, del territorio montano. Purtroppo molto spesso sono le comunità montane a non essere consapevoli (e forse nemmeno interessate) che la messa a disposizione di un servizio pubblico che permetta lo spostamento collettivo degli escursionisti o in generale dei frequentatori della montagna sia una scelta corretta e necessaria. Senza far nomi al comune di riferimento, sono 30 anni che ho una casa in Valtellina e, in tutto questo tempo, ho visto aumentare in maniera esponenziale il traffico sulle strade che dal paese portano all'attacco dei sentieri. E come soluzione il comune non ha pensato né ad introdurre navette né a inserire il numero chiuso di auto che possono percorrerle ... semplicemente ha introdotto il pagamento di un pedaggio.

Questo non ha ovviamente portato a limitare il numero delle macchine che percorre queste strade e nemmeno a regolamentare il traffico o il parcheggio (che ad oggi risulta ancora selvaggio) ma, probabilmente, solo ad aumentare le entrate monetarie del comune.

Non è giusto e mi stupisce come le comunità montane che dovrebbero essere le prime a tutelare il proprio territorio in realtà sono le prime che neanche vedono i problemi e quindi le possibili soluzioni. Sarebbe così semplice!

#### **74** Enrico Pelucchi - 1/9/2023

CAI Valtellinese di Sondrio - Lombardia

Tavolo 2

#### I nuovi stili di vita

- 1 La montagna è diventata, con un discutibile e incontrollato esubero di iniziative, il luogo di opportunità individuali e collettive, sociali, aziendali e produttive con notevoli investimenti in strutture, infrastrutture, immagine.
- 2 In conseguenza di quanto sopra espresso per incrementare le opportunità, agenzie di varia natura propongono modelli individuali, familiari, collettivi di frequentazione sempre più accattivanti e tecnologicamente più avanzati.
- 3 Anche il territorio con enti, associazioni, agenzie varie, partecipa ad elaborare e proporre modelli, motivazioni, opportunità di frequentazione che sembrano assecondare un diffuso desiderio di tempo libero, di partecipazione ad eventi, di condivisione di opportunità culturali, ludiche, sportive individuali e collettive.

# 4 - Il risultato:

- a notevole e progressivo incremento delle presenze e della frequentazione dell'ambiente montano.
- b incremento dei servizi: culturali, ludici, logistici...
- c incremento delle alterazioni ambientali
- 5 interventi: per preservare il territorio si dovrebbe operare un drastico cambiamento di mentalità a livello di operatori economici, delle associazioni culturali, ludiche, sportive, proponendo alternative al modello di turismo dominante, consapevoli che la possibilità di mutare la tendenza, a fronte dei notevoli interessi in campo, non sarà di facile realizzazione. Comunque si dovrebbe agire:
  - a potenziando i processi culturali ed educativi in tema di difesa ambientale
  - b predisponendo, a livello politico, una legislazione severa in tema di interventi sul territorio e relative modificazioni ambientali

- c introducendo misure restrittive, con controlli efficaci, sulla presenza in ambienti montani, sulla frequentazione, sulle modificazioni, sulle attività ludiche e sportive, sulla circolazione dei veicoli, ecc.
- 6 Predisponendo una pubblicistica che agisca sul piano culturale, educativo, etico; che proponga una frequentazione moderata e rispettosa degli equilibri ambientali, educando, soprattutto i giovani, a un comportamento non competitivo-agonistico ma riflessivo, conoscitivo esplorativo.

### 7 - Cosa può fare il CAI:

- a diffondere il proprio modello di frequentazione a basso impatto ambientale
- b a livello di statuto privilegiare la dimensione ambientale delle proprie finalità
- c valorizzare i progetti delle sezioni orientati verso la dimensione culturale, ambientale, conoscitiva, educativa
- d elaborare progetti di adozione e difesa di ambienti montani
- e potenziare nelle scuole CAI la dimensione formativa culturale, ambientale
- f potenziare le forme di collaborazione tra associazioni ambientaliste
- g organizzare le escursioni in una ottica culturale, educativa, evitando escursioni di "massa"
- h potenziare la comunicazione ambientale attraverso i media e i social.

# **75** Luca Parolini - 6/9/2023

SEM - Lombardia

Tavolo 2

#### I nuovi stili di vita

Penso che sia essenziale che il CAI dia per primo l'esempio, privilegiando ovunque fattibile la scelta dei trasporti pubblici per le attività sociali e i corsi; non solo, ma scegliendo anche mete compatibili con questo obiettivo.

Tuttavia non basta, perché tante volte è ancora troppo difficile avvicinarsi ai sentieri con i mezzi pubblici, richiede tempi enormemente più lunghi o compromessi significativi sulla meta. Credo che il CAI debba avere un ruolo attivo di dialogo con lo Stato e le realtà locali per affrontare il problema del potenziamento del servizio pubblico. Sarebbe interessante anche avviare una collaborazione tra CAI e altri enti per creare una piattaforma

che supporti le persone che scelgono di uscire usando i mezzi nella pianificazione dell'itinerario, facilitando sempre più l'accesso a informazioni quali orari dei mezzi, paesi collegati, proposta di diverse opzioni di viaggio (ad esempio una piattaforma con un lato social, in cui anche gli utenti possano segnalare variazioni o informazioni più aggiornate).

#### **76 Jordi Barbara Orso** - 1/10/2023

Milano - Lombardia

Tavolo 2

# I nuovi stili di vita

Concordo con tutti i paragrafi. Sono convinta che il CAI potrebbe fare da apripista nel processo del cambiamento di abitudini ormai non più sostenibili e dare il buon esempio.

Per fare questo ritengo che sia assolutamente necessario rivoluzionare i trasporti CAI, favorendo mezzi elettrici e/o mete raggiungibili con il trasporto pubblico.

Sarà anche necessario trovare delle soluzioni sostenibili di fornitura elettrica ed idrica per tutti i rifugi. Per mantenere o ritrovare nei rifugi lo spirito della montagna si dovrebbe favorire i servizi più spartani che barocchi.

La montagna è per tutti? La montagna è per chi la ama e per chi vuole imparare ad amarla. Chi la sfrutta la distrugge.

E per non distruggere la montagna o meglio i suoi sentieri bisognerà anche stabilire una più efficace regolamentazione dell'accesso ai sentieri per le mountain bike.

#### **77** Edoardo Pinotti - 21/10/2023

Piacenza - Emilia-Romagna

Tavolo 3

# I nuovi stili di vita

Credo che l'ambiente montano necessiti di una maggior tutela, anche in ottica futura, per lasciare una risorsa alle future generazioni.

Per questo è bene ripensare alla fruizione consapevole dell'ambiente montano; non tutto è per tutti! Inoltre invito a riflettere sul ruolo del CAI per chi si avvicina alla montagna.

Secondo me bisogna rivedere il concetto di "socio assicurato", perché non deve più essere sufficiente pagare una quota annuale o una tantum, per garantirsi la "sicurezza" in montagna, deve passare l'idea che è fondamentale una formazione

che responsabilizzi il singolo; per questo propongo l'assicurazione solo per i soci titolati e per chiunque abbia concluso un corso con contenuti che possano elevare il livello di consapevolezza e responsabilità di ognuno.

# **78 Daniel Ruiz** - 7/11/2023

Firenze - Toscana

Tavolo 2

#### I nuovi stili di vita

I mezzi collettivi esistono già: usiamoli. Inoltre le sezioni del CAI devono incentivare l'organizzazione di escursioni con autobus noleggiati a tale scopo in vece che auto private.

Quanto al consumismo, nel CAI va assolutamente scoraggiato.

Dobbiamo essere un modello di frugalità per gli altri frequentatori della montagna.

# **79 Daniel Ruiz** - 7/11/2023

Firenze - Toscana

Tavolo 2

#### Il CAI di domani

Purtroppo il problema che dobbiamo affrontare non è solo il riscaldamento climatico, ma una serie di limiti ambientali, la maggior parte dei quali abbiamo già oltrepassato (https://www. thegoodintown.it/i-nove-limiti-planetari-secondo -johan-rockstrom).

Allo stesso tempo, la disponibilità di energia è sempre più scarsa, poiché il picco del petrolio è già superato. E tutto ciò avviene in una società intossicata dal consumismo, dall'individualismo e dalla violenza, incapace di affrontare le emergenze precedenti. Il primo passo per reagire è riconoscere il vero problema e non le fantasie che ci racconta la stampa.

# **80** Pietro Mozzi - 14/11/2023

XXX ottobre - Friuli Venezia Giulia

Tavolo 2

#### Il CAI di domani

L'Associazione XXX Ottobre, Sezione del CAI – Trieste desidera contribuire ai lavori del Congresso



inviando un breve video messaggio affidato a Sara Segantin.

Sara, nostra socia da anni, scrittrice, comunicatrice scientifica e alpinista, collabora con Geo-Rai3 per servizi ed approfondimenti sulla giustizia ambientale. Attualmente è in America Centrale con il progetto- Diritto a REsistere per raccontare le storie di lotta dei nativi contro le ingiustizie ambientali.

Si tratta di un messaggio breve rivolto al CAI, ai giovani, a tutti noi che può essere di profondo interesse ed ispirazione. Siamo dunque a trasmettervi il messaggio per suo utilizzo in occasione del Congresso se lo riterrete, come noi lo riteniamo, di notevole interesse, stimolo ed ispirazione atto a fornire una fonte d'ispirazione ai partecipanti al Convegno ma anche a tutti noi.

CAI\_SC\_V02\_ITA\_177\_1080\_25p\_H264\_Sara Segantin intervento per CAI.mp4

 $\label{linear_https://1drv.ms/v/s!AhD9UILS9F3iirEJ2jm-zA_nm3D8bYw?e=CqwmZQ} \\$ 

# **81** Marisa Della Corte - 14/11/2023

Feltre - Veneto

Tavolo 2

#### Il CAI di domani

L'esperienza secolare del CAI sulle Terre Alte dovrebbe considerare con maggiore attenzione i territori attraversati per raggiungere i punti oggetto del proprio interesse primario. I territori attraversati sono paesaggi dominati dalla millenaria attività umana di cura dei boschi e dei prati e sono in pericolo di grave degrado per abbandono, utilizzo non opportuno, invasioni di specie aliene e cementificazioni varie. Le sezioni CAI dovrebbero deviare una parte delle loro attenzioni, sia sportive che culturali, a collaborare con chi ancora ne mantiene viva la tradizione e vi dedica le proprie fatiche andando ad aiutarli nelle pratiche quotidiane e nei lavori più impegnativi in montagna. La sezione CAI Feltre con il suo Gruppo TAM persegue questo obiettivo con tre attività specifiche: Progetto Narcisi, Progetto Lipoi e Progetto Grappa.

Il Progetto Narcisi è una collaborazione con Associazioni Naturalistiche locali, Istituti Scolastici e Imprese locali per la pulizia primaverile dei prati magri a sfalcio tramite l'estirpazione manuale del veratro, pianta non gradita come foraggio e velocemente infestante i prati non curati. L'estirpazione permette il mantenimento sia della produzione di foraggio di qualità sia di mantenere una elevata biodiversità. Al progetto partecipano da anni classi di scuole superiori per la manualità sul campo come educazione civica. Nella tradizione locale la pulizia era accompagnata da feste ancora oggi vive.

Il Progetto Lipoi è una collaborazione con Enti pubblici e con privati per il ripristino ambientale di una torbiera di elevato interesse botanico da molto tempo lasciata in abbandono.

Il Progetto Grappa consiste nell'aiutare alcuni gestori di malghe sul M. Grappa a eliminare a sfalcio il veratro nei prati a pascolo per i bovini all'alpeggio. Il progetto si svolge nel periodo di luglio e coinvolge molti soci della Sottosezione Pedemontana del Grappa del CAI Feltre. La partecipazione a questi progetti permette di recuperare in parte il primitivo spirito di esplorazione, conoscenza e intervento sul territorio del CAI, rielaborando con le attuali necessità di salvaguardia, sostenibilità e responsabilità la presenza dell'Associazione in montagna. Attività che si vorrebbe affiancare allo spirito prevalente alpinistico e lasciarne traccia sul territorio e con gli abitanti; evitando di rendere l'Associazione un circolo chiuso ai più.

# 82 Piergiorgio Rivara - 20/11/2023

Parma - Emilia-Romagna

Tavolo 2

# Il CAI di domani

Riporto dalle tesi congressuali "Alcuni esempi a mero titolo esemplificativo: i quad, i mezzi fuoristrada, l'eliturismo, la bicicletta a pedalata assistita ecc. Se da un lato la pratica del cicloturismo appare come una forma di fruizione consapevole dei territori montani e foriera di economia territoriale diffusa, dall'altra l'utilizzo della bicicletta a pedalata assistita permette e favorisce il superamento di limiti fisici determinando documentati impatti sugli ambienti montani più sensibili e induce a modificare strutturalmente anche antichi sentieri.

I Soci del CAI hanno la responsabilità di dimostrare nei fatti come sia possibile svolgere le proprie attività in montagna seguendo il principio della sostenibilità".

Ma ci rendiamo conto? In questi anni non abbiamo dimostrato abbastanza efficacemente

come soci CAI che è possibile svolgere l'attività "seguendo il principio di sostenibilità"?

Da accompagnatore nazionale che da anni si impegna nei corsi verso i soci e fa progetti con i parchi sono profondamente offeso da questa ennesima gratuita e purtroppo pubblica presa di posizione del mio club. Cosa si imputa ai ci-cloescursionisti CAI (non cicloturisti per favore!) di non aver saputo fare/dimostrare?

Chi ha scritto queste tesi lo sa che nell'organo tecnico centrale ci sono cicloescursionisti che usano abitualmente l'ebike?

E che ormai il 50% dei soci cicloescursionisti usano questo mezzo e lo usano esattamente come usavano la mtb tradizionale?

E come si fa a usare come esempio l'uso della mtb, anche se assistita, in una frase che parla di eliturismo e mezzi fuoristrada?

Infine vorrei ricordare che il cicloescursionismo non è ovviamente uno sport (quello si chiama ciclismo fuoristrada, declinato poi nelle varie specialità, come lo sci.

Avete mai equiparato lo sci escursionismo alla discesa libera o allo slalom?) ma una attività escursionistica, inquadrata in un organo tecnico, con una scuola centrale e un corpo accompagnatori CAI (dal 2008, non da ieri).

Quello di attaccare frontalmente un settore del sodalizio non è un buon modo di intavolare una discussione aperta sui rischi e opportunità di utilizzo di un mezzo in ambiente montano. Di fronte a queste premesse quanti soci cicloescursionisti parteciperanno volentieri al congresso?

# 83 Evelin Franceschini - 26/11/2023

Pisa - Toscana

Tavolo 2

#### Il CAI di domani

Di seguito le proposte di azione per il CAI di domani pensate durante le serate Cineclima che abbiamo organizzato come Sezione CAI Pisa in collaborazione con Extinction Rebellion Pisa. Di seguito troverete due liste: gli impegni che ci prenderemo come Sezione e gli impegni che chiediamo si assuma il CAI Centrale.

#### **SEZIONE:**

1. promuovere escursioni che utilizzino mezzi pubblici e/o bici per gli spostamenti in modo da ridurre la nostra produzione diretta di  ${\rm CO}_2$  ed inquinanti atmosferici;

- 2. organizzare momenti di convivialità che prevedano cibi veg/vegani possibilmente biologici e a km 0 (con possibilità di inserire su richiesta cibi contenenti carne), in modo da a) promuovere un rapporto più consapevole con il cibo e con le aziende agricole del territorio, b) ridurre la produzione indiretta di  ${\rm CO}_2$  ed inquinanti atmosferici, c) non renderci partecipi dei processi di landgrabbing e deforestazione;
- 3. passare ad un fornitore di energia che ci garantisca energia green (es. La cooperativa energetica "È nostra"), in modo da ridurre la nostra produzione indiretta di CO<sub>2</sub> ed inquinanti atmosferici;
- 4. organizzare laboratori per la riparazione ed il recupero di abbigliamento tecnico usurato in modo da evitare il "consumo sportivo" e ridurre rifiuti e consumo energetico legato alle produzioni d'abbigliamento;
- 5. Organizzare laboratori di stampa ecotex per l'abbigliamento di sezione.
- 6. organizzare laboratori di assemblaggio/riparazione biciclette.

#### CAI CENTRALE:

- 1) fare pressione su Trenitalia (eventualmente in collaborazione con FIAB) perché aumenti il numero di stalli portabici;
- 2) Come per la Sezione (cibi veg, biologici, km 0)
- 3) Come per la Sezione (fornitore di energia)
- 4) fare pressione sulle aziende che producono abbigliamento sportivo perché adottino le buone pratiche di Patagonia (che garantisce la possibilità di riparare i capi anche se fuori produzione) 5) stipulare accordi di fornitura di abbigliamento/merchandising e sponsorizzazioni esclusivamente con aziende equosolidali ed ecosostenibili;
- 6) firmare una convenzione con Bike Italia o qualunque altro ente si occupi di assemblaggio e riparazione di gravel e mountain bike per avere seminari tecnici specifici la meccanica della bicicletta
- 7) prendere contatti con la Dutch Cicling Ambassy per progettare politiche nazionali riguardanti la promozione dell'uso bicicletta (e magari progettare scambi internazionali se parte l'ufficio bandi europei).

Chi volesse contattarci può farlo all'indirizzo info@caipisa.it

#### 84 Francesco Quattrone - 15/9/2023

Verbicaro - Calabria

Tavolo 2

#### Il nuovo CAI

RITIENI CORRETTO CHE SIA QUESTO IL MOMENTO IMPRESCINDIBILE IN CUI LE SOCIE E I SOCI COSTRUISCANO IL NUOVO CAI PER IL FUTURO?

Ritengo sia opportuno che il CAI cominci a scendere dalle alte vette alpine per soffermarsi sulle più dolci colline dove sono adagiati i tanti borghi, preziosi scrigni che custodiscono il nostro patrimonio culturale che connota la nostra identità collettiva nei suoi aspetti civici e religiosi, e il momento è questo.

Se è vera, ed io ritengo che lo sia, l'intuizione di Goethe che i nostri borghi sono un prolungamento della natura, rivolgendo loro la nostra attenzione ci prendiamo cura anche della montagna. Basta considerare il PAESAGGIO nel suo spazio visivo che ci è permesso cogliere e in quello che ci circonda quando lo attraversiamo, pensandolo non nel senso limitante di paesaggio naturale ma come oggetto da noi modellato e arricchito da segni materiali religiosi, artistici, culturali, che rispecchiano la nostra identità e interagiscono con l'ambiente naturale essendo da esso modellato e in esso stratificato. Lo avverte lo stesso UNESCO quando afferma, nell'art.1, che il paesaggio è...il risultato di un'esigenza in origine sociale, economica, o religiosa, che deve la sua forma attuale alla sua associazione e correlazione con l'ambiente naturale... che rappresenta un ...patrimonio intangibile in quell'insieme di prassi, rappresentazioni, espressioni, conoscenze che "le comunità, i gruppi e in alcuni casi gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale... Carlo Alberto Argan, a commento della legge Galasso lo definì paesaggio palinsesto. Sono considerazioni già presenti nelle menti dei nostri costituenti molto prima che se ne accorgesse l'UNESCO, quando, nel formulare l'art. 9 della nostra Costituzione, vi inserirono la parola PAESAGGIO affidando allo Stato la competenza esclusiva di tutela. Tant'è che in tempi recenti, in virtù di questo articolo, la Corte Costituzionale ha introdotto il concetto di bene comune, rompendo la dicotomia bene pubblico-bene privato.

COME SI PUÒ ELEVARE IL RUOLO DELLE SEZIONI DEL CAI A "CUSTODI DEL PATRI-MONIO CULTURALE E NATURALE DELLA MONTAGNA", PER AVERE UN IMPATTO CONCRETO SUI TERRITORI E SULLE CO-MUNITÀ?

Lasciando a sociologi e antropologi il compito di scegliere le azioni più incisive tra i 17 obiettivi proposti dall'agenda 2030, per trovare quelle più adatte alle diverse realtà locali, le nostre sezioni dovrebbero accentuare la parte, diciamo, più culturale rispetto a quella della socialità delle nostre uscite. Porre una maggiore attenzione sulla bellezza che ci circonda, sulla meraviglia che suscita la comparsa di un prato di peonie, di un giglio rosso che sbuca dai prati, di uno scoiattolo nero che saltella tra gli alberi e legare queste straordinarie visioni alle intime relazioni che i nostri antenati hanno avuto con il nostro paesaggio e far conoscere meraviglie e sensazioni a chi si avvicina alle nostre attività. Non solo promozione della montagna ma anche formazione di una autentica coscienza ecologica e consapevolezza della ricchezza e bellezza del nostro patrimonio culturale. Il recente programma ISPRA di Citizen Science può aiutare moltissimo e alle sezioni dovrebbe esserne raccomandata l'adesione, perché lo stimolo ad aguzzare la vista e a prendere nota di punti di interesse, nel bene e nel male, aiuterà ad acquisire atteggiamenti più consapevoli. È evidente che molto si può fare e ottenere con una maggiore e più incisiva presenza e collaborazione con i decisori politici degli enti pubblici. Consiglio la lettura del bel saggio: Tra architetture e paesaggi, tra sacralità e senso civico, di Chiara Visentin che mi ha stimolato alla scrittura di questo post.

### **85** Paolo Sebastiani - 10/10/2023

Novara - Piemonte

Tavolo 2

## Il nuovo CAI

Si, è questo il momento opportuno. Per contrastare una deriva consumistica che tende a trasformare le montagne in luna park dove tutto è lecito, anche il "consumo" della natura per futili divertimenti come i ponti tibetani, la creazione di nuove ferrate in luoghi incontaminati, l'uso turistico dell'elicottero in montagna, nuovi impianti di risalita e nuove piste da sci, l'uso ingiustificato



delle motoslitte per gioco o per portare clienti nei ristoranti o rifugi. Il CAI deve puntare sulla formazione etica e schierarsi con coraggio in ogni ambito in coerenza dei principi che ha sempre avuto, ma che talvolta ha dimenticato.

#### 86 Gaetano Iannarelli - 13/10/2024

Lagonegro - Basilicata

Tavolo 2

#### Il nuovo CAI

Il ruolo del CAI soprattutto in aree periferiche può essere di aggregazione e portavoce di tematiche ambientali di intere comunità.

COME SI PUÒ ELEVARE IL RUOLO DELLE SEZIONI DEL CAI A "CUSTODI DEL PATRI-MONIO CULTURALE E NATURALE DELLA MONTAGNA", PER AVERE UN IMPATTO CONCRETO SUI TERRITORI E SULLE CO-MUNITÀ?

Un riconoscimento e un ruolo da parte delle autorità locali. Per fare questo sarebbe opportuno aumentare le competenze degli iscritti, per accrescere il loro credito sociale a livello di tematiche ambientali. Un link con università ed altri enti di ricerca riconosciuti potrebbe essere d'aiuto a tutti.

PER AUMENTARE LA CONSAPEVOLEZZA DEI FREQUENTATORI OCCASIONALI DEL-LA MONTAGNA LE SEZIONI DEL CAI COME DOVREBBERO OFFRIRE UNA FORMAZIO-NE CULTURALE ED ETICA PIÙ EFFICACE? Si, nelle scuole e in tutti i posti possibili.

IL CAI DOVREBBE CURARE MAGGIORMENTE LE CAPACITÀ DI LEGGERE LE CARTE TOPOGRAFICHE SUL TERRENO SENZA DIPENDERE ESCLUSIVAMENTE DA DISPOSITIVI ELETTRONICI?

Direi che è il tempo di realizzare mappe interattive capaci di contenere tutte le informazioni possibili ed essere di facile e veloce fruizione.

# **87** Andrea Puppo - 23/10/2023

Genova - Liguria

Tavolo 2

#### Il nuovo CAI

PER COMUNICARE EFFICACEMENTE I SERVIZI E LE POSSIBILITÀ CHE LE SEZIONI DEL CAI GIÀ OFFRONO NEI TERRITORI È

# NECESSARIO AFFIDARSI MAGGIORMENTE A PROFESSIONISTI?

Non vorrei che il problema della comunicazione venisse finalizzato solo all'offerta di servizi, riducendolo quasi a un aspetto del marketing. Visto quanto accaduto la scorsa estate a proposito delle "croci di vetta", ed ancor prima per le note vicende collegate alla contestata elezione del Presidente, credo che debba essere in primis la struttura centrale del Cai a dotarsi di capacità professionali per la comunicazione (al momento credo che la responsabilità della comunicazione sia attribuita a un Consigliere centrale).

Di questa maggiore professionalità centralizzata potrebbero poi giovarsi le Sezioni, traendone indicazione e d esempio per meglio operare nel loro ambito più ristretto.

#### **88** Daniel Ruiz - 7/11/2023

Firenze - Toscana

Tavolo 2

#### Il nuovo CAI

Le sezioni dovrebbero promuovere maggiormente la formazione culturale e ambientale dei soci attraverso corsi e convegni. In questo modo il CAI avrebbe più influenza sul resto della società, ciascuno al suo livello.

#### 89 Maria Giovanna Canzanella - 8/11/2023

Napoli - Campania

Tavolo 2

#### Il nuovo CAI

COME SI PUÒ ELEVARE IL RUOLO DELLE SEZIONI DEL CAI A "CUSTODI DEL PATRI-MONIO CULTURALE E NATURALE DELLA MONTAGNA", PER AVERE UN IMPATTO CONCRETO SUI TERRITORI E SULLE CO-MUNITÀ?

Camminando correttamente in montagna. Razionalizzando al massimo gli spostamenti. Assumendo la responsabilità e il coraggio di posizioni anche scomode: non imbrattare la montagna con secchiate di cemento per libri di vetta, placchette commemorative, mattonelle, panchine... la montagna è già sufficientemente piena di storia, non ha bisogno di sapere come si chiama e men che meno chi c'è salito, tanto più che non siamo più nell'età dei pionieri. Invitando a limitare l'uso di cellulari e radio, per non inquinare il silenzio, o

le tante sottili voci della natura. Proponendo la formazione di gruppi di escursionisti in numero ragionevole e poco impattante: un'intersezionale o un'interregionale con 250 persone è una violenza inaccettabile per la montagna, ed è spesso una uscita dove difficilmente ci sono le condizioni di sicurezza e di benessere per gli stessi partecipanti. Far fare le cose ai giovani: spesso sono più coraggiosi su questi temi.

# **90** Luigi Iozzoli -14/11/2023

Napoli - Campania

Tavolo 2

#### Il nuovo CAI

Il CAI nei suoi 16 decenni di esperienza ha sempre guardato, con gli strumenti dell'epoca, alla realizzazione di un ruolo di custode del patrimonio montano (cultura e natura).

Oggi questo ruolo è affidato anche ad un misconosciuto gruppo di titolati del CAI, gli Operatori Naturalistici e Culturali del CSC. Nelle sezioni e nelle regioni svolgono attività di animazione culturale, divulgazione scientifica, ricerca sul territorio, operano nelle scuole, si interfacciano ad università e amministrazioni pubbliche. Le sezioni sono certamente il punto di contatto tra la cultura del CAI e i territori; gli Operatori Naturalistici e Culturali lo strumento operativo adatto. Basterebbe usare bene degli strumenti già esistenti, come gli ONC, invece di pensare di inventarne di nuovi per avere un incremento di peso e di autorevolezza del CAI.

# **91 Paolo Cavallanti** - 8/6/2023

Codogno - Lombardia

Tavolo 2

La frequentazione responsabile della Montagna, i nuovi comportamenti consapevoli

Di seguito 3 spunti sul tema 'Gli altri alpinismi': #1 Cosa è per noi l'alpinismo se non un misto tra ricerca e condivisione.

L'Alpinismo è ricerca di noi stessi, dei nostri limiti e delle nostre paure, ma anche scoperta della nostra identità e della nostra tradizione. L'Alpinismo è inoltre condividere e trasmettere emozioni con amici. L'alpinismo è tutto ciò e molto di più.

Una incentivazione a serate tecniche periodiche - primavera per le attività estive ed autunno per l'inverno - sarebbe auspicabile e molto motivante per una ripresa delle attività alpinistiche a livello sezionale.

Potrebbe essere importante istituire un gruppo di studio 'ad hoc' sulle difficoltà che le sezioni incontrano nella gestione di calendari con uscite alpinistiche.

#2: Trasmettere l'Alpinismo. Saper trasmettere l'alpinismo non è cosa facile. Ad oggi la percentuale dei soci che frequentano corsi base o di primo livello e che poi lasciano per darsi ad altro è ancora troppo alta.

Come fare per legare maggiormente questi soci e per far sì che non venga perduto un investimento che avrebbe interessato anche altri è compito dei direttivi delle sezioni e dei direttori delle scuole che, in sinergia, devono trovare un punto di convergenza sulle attività post corso, inserendo magari in attività sezionali una o più uscite post corso riservata agli allievi dei corsi stessi.

#3: La cultura della montagna, nostro grande patrimonio. Cosa ci differenzia ad oggi dalle (tante) associazioni che promuovono la montagna nelle 4 stagioni?

Sicuramente abituati tanto da averlo sempre con noi in ogni passo forse ci siamo dimenticati della importanza culturale che ci accomuna come base sociale.

Una forma culturale che è trasversale ad ideologie, religioni, razze, sesso, partiti politici e che costituisce un forte collante tra i soci. Penso che il recuperare il senso della narrazione, dell'ascolto, dell'incontro, sia argomento di convegno CAI.

#4 Vogliamo parlare del fatto che, oramai su tutto l'arco alpino, la pianificazione di una escursione sezionale sta diventando un terno al lotto tra prenotazioni di rifugi inavvicinabili, eventi locali spesso 'last minute' e gare di ultra-trail, maratone etc. etc. che - di fatto - comportano alle sezioni che organizzano un bel po' di mal di pancia per non dire altro? Statisticamente parlando negli ultimi anni tutti i weekend sono diventati da bollino nero per la montagna.

# 92 Stefano Nardi - 20/6/2023

Tavolo 2

# La frequentazione responsabile della Montagna, i nuovi comportamenti consapevoli

Chi ama il pianeta, la natura, le montagne, deve essere consapevole che lo sfruttamento del pianeta deve diminuire.

Tutti noi possiamo far qualcosa a proposito, e un comportamento significativo anche per l'impatto che provoca è la diminuzione di consumo di carne. Oltre a questo penso che chi ama la natura ami anche gli animali in genere. Per questo proporrei che nei rifugi si possa propagandare tutto ciò, accompagnato da una diminuzione dell'uso di carne.

Sicuramente è difficile per molti perché si va a toccare uno dei piaceri della vita, il cibo, ma è un passo molto importante. Proporrei che i rifugi che intendono adottare questa significativa diminuzione di carne siano in qualche modo classificati come "rifugi ecologici a basso consumo di carne". Naturalmente possono essere abbinati anche ad altre iniziative come la diminuzione di cibi preconfezionati oppure "plastic free" ecc.

Penso che chi frequenta la montagna siano persone attente a non pesare sull'ambiente con le loro anche seppur piccole scelte e possano recepire in bene il messaggio.

A piccoli passi si può cambiare il mondo! L'impatto dell'uso della carne sul nostro pianeta è ben documentato e i dati sono molto allarmanti. Spero che tutto ciò possa essere di spunto per un'iniziativa che possa pin piano cambiare le abitudini della gente per più rispetto verso l'ambiente.

#### **93** Giorgio Argiolas - 20/6/2023

Cagliari - Sardegna

Tavolo 2

# La frequentazione responsabile della Montagna, i nuovi comportamenti consapevoli

Io credo che noi potremmo fare qualcosa in più per salvaguardare la Montagna visto che la frequentiamo. Certo abbiamo le regole, le scriviamo nelle descrizioni ogni volta che andiamo in escursione sociale, alcuni direttori sono anche abbastanza attenti perché il gruppo le rispetti, ma non c'è uscita che qualcuno non venga pizzicato a buttare ciò che dovrebbe riportarsi a casa, che spenga la cicca sul terreno e se non visto la sotterra, usa buste di plastica per contenere il panino, porta i bicchieri di plastica per offrire il caffè a chi non ce l'ha, tiene il telefonino in mano ed invece di godersi la montagna, gli amici, la natura, chatta. È pazzesco.

Quante volte capita di incontrare cicloescursionisti su sentieri stretti a velocità sostenuta e mai che si fermino davanti all'escursionista pedonale o ad un animale, senza parlare delle moto che nessuno riesce (o vuole) controllare.

Con questo voglio dire che forse senza andare a cercare soluzioni complicatissime, cose che da anni si sentono da parte di politici di turno ma mai si inizia veramente a far rispettare certe semplici regole, cominciamo a pretendere che il socio CAI sia uno di quelli che NON usa plastica, NON va in montagna con le bici elettriche a fare evoluzioni acrobatiche su sentieri in foresta provocando danni incalcolabili, NON frequenta zone delicate come nel periodo di nidificazione di alcuni animali in via di estinzione e/o protetti, NON lascia nulla in Montagna ma anzi se può porta via ciò che qualcuno può aver abbandonato, NON accende fuochi all'aperto, NON lascia il sentiero segnato per aprirne altri, NON sbraita in montagna perché vuol vedere se gli risponde l'eco, NON scambia la Montagna con una giostra. Troppa gente va in montagna per il semplice motivo di dimagrire, e non hanno capito che andare in montagna fa NON bene ma benissimo, ma se non regola i tempi per stare seduto a tavola e mangiare sano, è tutto inutile. In conclusione proporrei maggiore attenzione, formazione, presa di coscienza ed essere di esempio ai giovani in seno alle Sezioni ma anche dedicare un angolino

in ogni numero sulla nostra rivista bimestrale al problema.

Proporrei anche di consegnare ai nuovi iscritti un Kit completo di norme comportamentali, un sacchetto di stoffa, bicchiere e bottiglietta in alluminio o acciaio

#### **94** Fabio Ferrari - 21/6/2023

Massa Carrara - Toscana

Tavolo 2

# La frequentazione responsabile della Montagna, i nuovi comportamenti consapevoli

Sono perfettamente d'accordo con Cavallanti di Codogno (al precedente punto 91). È incredibile vedere quante occasioni di formazione alpinistica di base le sezioni CAI organizzano, direttamente o indirettamente, e poi quante poche iniziative alpinistiche, naturalmente progressive e moderate, si possono trovare nei programmi e calendari delle varie sezioni, a volte le stesse.

C'è a mio parere un pregiudizio diffuso, più o meno non detto, per cui l'expertise alpinistica spinge il socio a "provare qualcosa di più".

Quindi, si struttura una formazione di base ad opera di alcune scuole, spesso per attrarre e per prestigio, si lancia il sasso, poi per i noti problemi di responsabilità civile a carico delle sezioni non c'è un seguito nei calendari delle uscite perché si possa sperimentare progressivamente, quindi si nasconde la mano. Non va bene. Così si genera rischio.

# 95 Enrica Cominotto - 21/6/2023

Spilimbergo - Friuli Venezia Giulia

Tavolo 2

# La frequentazione responsabile della Montagna, i nuovi comportamenti consapevoli

È indispensabile che il CAI si faccia promotore attivo di un modo corretto (che vuol dire responsabile, ma anche lento se serve) di frequentare la montagna.

Bisogna decidere se il sodalizio deve seguire per forza l'onda della moda e abbracciare qualsiasi novità pur di portare gente in montagna (ma non è il suo compito) oppure assumere un atteggiamento più responsabile e farsi baluardo di una frequentazione consapevole dell'ambiente alpino. Faccio un semplice esempio: ha senso proporre corsi di alpinismo su roccia o ghiaccio o anche semplici escursioni e utilizzare impianti per salire in quota al solo scopo di ridurre gli avvicinamenti e poter fare più cime in poco tempo?

Non dovrebbe essere prerogativa del CAI insegnare che per salire in montagna ci vuole il tempo che ci vuole e che non tutti i luoghi in montagna sono adatti a tutti? Non è questo forse uno dei punti chiavi della consapevolezza?

In questo senso devo dire che, a puro titolo di esempio, l'uso così diffuso di e-bike in montagna è una pratica che non va incoraggiata. Non è compito del CAI andare contro l'una o l'altra attività, bensì stabilire quali sono i modi più corretti e responsabili per andare in montagna e promuovere quelli e non altri.

Dove PROMUOVERE vuol dire che il CAI nelle sue uscite deve essere il primo ad applicare questo modo lento, responsabile e consapevole di andare in montagna. I rifugi poi devono ovviamente essere dei posti ragionevolmente confortevoli, ma le apericene proprio non servono. Ogni tanto per fare un passo avanti bisogna fare un piccolo passo indietro.

## **96** Alessandro Fort - 26/7/2023

Tavolo 2

# La frequentazione responsabile della Montagna, i nuovi comportamenti consapevoli

La civiltà della fretta vuole abolire la lentezza e la contemplazione della montagna. L'agonismo sportivo, i colori artificiali dello sport e il marketing vogliono spazzare via il piacere del contatto vero e genuino con la natura. E in questa rincorsa si innesta la m bike come strumento di danneggiamento dei sentieri e peggio ancora di danneggiamento della cultura della lentezza del sentiero che deve rimanere momento di meditazione passo dopo passo, momento di fuga dalla città e non terreno di conquista. Il sentiero è lentezza e serenità e non competizione con se stessi o con altri, deve essere e rimanere scevro dall'ansia della fretta e del correre, eliminando quindi i trabiccoli colorati con invasati in salita e invasati in discesa che non possono - per motivi cinetici - vedere attorno, perfetti menzogneri che si dicono amanti della natura e della montagna. Il Cai deve proporsi come fautore

della tranquillità come principale dono che la montagna fa all'uomo moderno, dopo la distruzione della spiaggia che è diventata un enorme Luna park. Il CAI deve impedire il processo di lunaparkizzazione della montagna con i trabiccoli, ma anche con le panchine giganti e i ponti tibetani. La montagna è un baluardo contro la modernità che urbanizza, che rende artificiale ogni cosa e ogni comportamento, anche contro chi in montagna vive il proprio paese con un senso di inferiorità e invidia rispetto alla città dalla quale provengono i turisti, che vengono lì proprio perché non c'è la città nella quale vivono. Non si pieghi il CAI alle mode, alla cosiddetta modernità, ne abbiamo già abbastanza in città, lasciamo alla montagna la possibilità di stimolare i nostri sensi, lasciamole la possibilità di far sopravvivere l'essere più selvatico della nostra intimità.

## **97** Franco Burgo - 10/8/2023

Calco - Lombardia

Tavolo 2

# La frequentazione responsabile della Montagna, i nuovi comportamenti consapevoli

Il divieto dell'accesso dei cani nei rifugi CAI deve essere eliminato e deve essere inserito in un contesto più ampio e consapevole di andare in montagna. Il forte legame dell'uomo con il cane non può diventare un elemento divisivo e discriminatorio al momento di voler accedere nei rifugi del CAI, divieto che ormai è anacronistico e superato in quasi tutti gli ambienti frequentati dall'uomo (funivie, treni, ristoranti, ecc..). Sempre più persone camminano con il proprio amico a quattro zampe per vari motivi, oltre al solo piacere di portare con sé Fido a volte è dovuto a un fatto di sicurezza personale (persone anziane, ecc...). Certo che la presenza del cane può diventare un problema per tutti e in particolare per la fauna, ma anche in questo caso il responsabile è sempre l'uomo con i suoi atteggiamenti scorretti e il CAI potrebbe veicolare i comportamenti corretti nell'ambiente montano, dentro e fuori del rifugio. L'accesso nei rifugio potrebbe essere condizionato a delle regole elementari da rimarcare e ricordare al padrone:

 rispetto delle persone presenti nel rifugio (paura, allergie, ...)

- utilizzo del guinzaglio
- eventuale obbligo di utilizzare le museruole (presenza di altri cani, cane mordace o aggressivo)
- zone in cui il cane non può accedere, ecc.

Non è possibile che il rifugista neghi l'accesso con il cane semplicemente per il fatto che il CAI lo impone (!?). Ricordare al padrone i comportamenti corretti da tenere nell'ambiente alpino ma fuori dal rifugio:

- rispetto della fauna e della flora
- utilizzo del guinzaglio, ecc.

# **98** Vincenzo De Palma - 21/8/2023

Potenza - Basilicata

Tavolo 2

# La frequentazione responsabile della Montagna, i nuovi comportamenti consapevoli

Effettuare una statistica sull'universo dei soci sul grado di conoscenza e consapevolezza delle problematiche ambientali quali: biodiversità, cambio climatico, emissione CO<sub>2</sub>, servizi ecosistemici, economia circolare. Sui dati raccolti ed opportunamente elaborati sviluppare una strategia comunicativa e formativa rivolta a tutti i titolati e, a cascata, ai soci attraverso filmati e lezioni preparate dal CS. I titolati dovrebbero, in seguito, gestire dei progetti standardizzati volti a ricercare e fornire dei dati su alcuni settori come la gestione delle acque, dalla produzione alla distribuzione divisi per settore, la gestione dei rifiuti, la quantità di fonti energetiche rinnovabili, Il numero di capi allevati nelle province, la quantità di suolo consumato, citando le fonti di provenienza dei dati. Produrre mappe del territorio con le emergenze ambientali riscontrate: rifiuti, alvei ostruiti, deforestazione, desertificazione.

#### **99** Luigi Iozzoli - 11/9/2023

Napoli - Campania

Tavolo 2

# La frequentazione responsabile della Montagna, i nuovi comportamenti consapevoli

Ogni settimana centinaia e centinaia di sezioni e sottosezioni CAI propongono itinerari per "gite" alle quali partecipano numerosissimi soci. Di fatto l'Associazione contribuisce all'intasamento domenicale delle strade e dei parcheggi delle località montane. Sarebbe opportuno educare i soci ad un uso responsabile dei mezzi di trasporto. Organizzare le gite utilizzando vettori pubblici (ove presenti) o ottimizzando l'uso dei privati. Anche questo è un buon esempio che il CAI con la sua cultura del rispetto della montagna potrebbe dare. Inoltre indirizzare la domanda di mezzi di servizio pubblico sulle destinazioni domenicali (normalmente invece sprovviste proprio nei festivi) potrebbe indurre le amministrazioni a rivedere le politiche degli orari e dei percorsi a vantaggio di una mobilità pubblica che ha un impatto ambientale minore rispetto a quella privata.

# **100** Valter Guglielmetti - 19/10/2023

Novara - Piemonte

Tavolo 2

# La frequentazione responsabile della Montagna, i nuovi comportamenti consapevoli

Il Cai deve categoricamente essere schierato dalla parte delle protezione più rigorosa ed assoluta dell'ambiente montano (e non montano): quindi NO a nuovi impianti di risalita, nuove piste da sci, Olimpiadi invernali in Italia, nuove strade (cito ad esempio la pista per mtb al Moro di Macugnaga), elicotteri (è di poco tempo fa una locandina dove una sezione aderiva alla salita in elicottero ad un rifugio). Il Cai deve una volta per tutte dichiarare che le biciclette sui sentieri danno fastidio a chi cammina: vanno regolamentate in senso molto

restrittivo, e su pochi sentieri. In montagna si va a piedi come si è sempre fatto. Il Cai si deve battere per fare in modo che chi desidera che le sue ceneri vengano disperse in montagna lo possa fare senza alcun ostacolo tecnico o burocratico. Posto che la dispersione delle ceneri è totalmente ecologica e non comporta, a quanto mi è dato sapere, alcun nocumento alla Natura intesa nell'accezione più ampia del termine, sarei molto felice se ci si adoperasse per sgombrare il campo da tutte le possibili complicazioni legali o tecniche ricollegabili alla dispersione, nel senso che si dovrebbe arrivare a stabilire semplicemente che - per chi lo desidera - la dispersione delle sue ceneri in montagna è sempre ed ovunque possibile, gratuita e non soggetta ad alcuna autorizzazione, e chiunque può attuarla, ossia deve essere ben chiaro che è possibile farlo senza alcun problema.

# **101** Chiara Sesti - 13/10/2023

Pezzo Ponte di Legno - Lombardia

Tavolo 2

# La frequentazione responsabile della Montagna, i nuovi comportamenti consapevoli

Quest'estate ho fatto la stagione da rifugista e ho avuto quindi la possibilità di vedere la prospettiva del rifugista (seppur limitata a un singolo posto, sicuramente non è così dappertutto).

Personalmente capisco la necessità del rifugista di fare soldi, visto che questa è la loro attività di



sostentamento con cui devono pagare fornitori, spese, dipendenti se ne hanno, ma da frequentatrice della montagna e socia CAI non condivido molte modalità di gestione attuali in diversi rifugi. La montagna sta diventando sempre più accessibile a chiunque, anche a chi la montagna non sa neanche cosa sia. Menù infiniti, a scapito dell'utilizzo di materiali e prodotti a km 0 (es. perché non prediligere formaggi e carni dell'allevatore locale piuttosto che la gdo?). È davvero giusto cercare di accontentare qualsiasi richiesta come se fossimo a fare aperitivo in Duomo a Milano? Mi sembra che spesso si cerchino di più i numeri diventando alberghi a 5 stelli o ristoranti in alta quota (ne sono un esempio i nuovi rifugi in Trentino), a scapito invece della qualità e della località. Le persone che si recano in rifugio concependolo per quello che è (un rifugio!), magari venendo da Alte vie o come punto di appoggio per vie alpinistiche, sono sempre meno e sono sicuramente quelle più rispettose nell'utilizzo dell'acqua, nella comprensione delle difficoltà che ha un rifugio con rifornimenti ecc., nel rispetto degli spazi e degli altri ospiti (es. il rifugio non è un posto in cui fare serata, stando in piedi fino a mezzanotte e fare casino, obbligando il rifugista a stare in piedi per sistemare e scegliendo magari chi il mattino dopo deve partire presto). Purtroppo però essendo in minoranza, la dinamica attuale è quella di agire per attrarre l'altra parte di frequentatori della montagna, quella occasionale e con le pretese.

Personalmente, penso che per le strutture ricettive CAI possano essere imposte delle linee guida per far tornare il rifugio ad essere un rifugio. Limiti nell'uso dell'acqua per i clienti, linee sui prodotti, attività di sensibilizzazione e informazione su internet per far capire cosa è davvero un rifugio. Certamente non si può prescindere dall'attività "ricreativa", ma è necessario trovare un compromesso tra uso spropositato e incondizionato dei rifugi come se fossero ristoranti e l'originario concetto di rifugio, e per farlo sono necessarie delle linee di direzione.

Lo stesso vale per i bivacchi che spesso e volentieri vengono usati per fare l'esperienza e l'uscita in compagnia, e non come bivacco (e poi magari capita che chi me ha davvero bisogno lo trova pieno). In questo caso è sicuramente più difficile monitorare l'utilizzo delle strutture, ma si potrebbe partire da un lavoro di sensibilizzazione.

#### **102** Maurizio Fermeglia - 26/11/2023

CAA

Tavolo 2

### Libertà, limite, responsabilità

Progetto valutazione dell'impatto ambientale dei materiali da alpinismo.

Il progetto ha l'obiettivo di valutare gli impatti ambientali del materiale usato per l'attività in montagna.

I destinatari dello studio sono sia i frequentatori della montagna che la filiera della produzione dei materiali.

È disponibile una normativa standard ISO 14.044 che permette di valutare l'impatto ambientale di prodotti e processi basata su analisi del ciclo di vita dal processo / prodotto (LCA), quindi, qualsiasi materiale e/o processo può essere assoggettato ad uno studio di impatto, in cui si riesce a determinare le conseguenze della fase di produzione, della fase d'uso e della fine vita del materiale in termini di diversi indicatori quali ed ad esempio il riscaldamento globale, la salute dell'uomo, l'utilizzo delle risorse, l'impatto sulla biodiversità ecc. Anche i materiali utilizzati per le attività in montagna possono essere oggetto di questa analisi di impatto ambientale purché siano noti i dettagli costruttivi, i materiali di cui sono composti e le stime dei consumi energetici per produrli e per gestirne il fine vita.

Il progetto è già iniziato presso il CSMT del CAI con una valutazione delle norme già pubblicate ed individuazione delle attività da svolgere per poter eseguire gli studi LCA dei materiali non ancora coperti da normativa. Esistono procedure standard per gli sci e per gli scarponi da discesa, ma mancano per il materiale da alpinismo quali corde, moschettoni, imbraghi, caschi, zaini,.... Il progetto prevede di intraprendere uno studio LCA aderente alle norme ISO per ciascuno dei materiali di interesse, iniziando dai materiali più utilizzati in montagna, per addivenire alla

definizione di un set di regole per la stesura degli studi di LCA per i materiali di interesse, e, una volta completato lo studio, dare utili indicazioni ai portatori di interesse, ivi compresi gli utenti, le associazioni alpinistiche, CAI in primis, i negozi di vendita ed i costruttori dei materiali.

Da segnalare che il CAI sarebbe la prima associazione alpinistica ad avere un centro sudi che si occupa di queste tematiche.

#### **103** Marisa Della Corte - 15/11/2023

Feltre - Veneto

Tavolo 2

### Libertà, limite, responsabilità

Il rifugista è la prima sentinella del territorio. Il rifugio è la prima stazione di soccorso, il primo servizio informazioni che si trova in quota, il più agognato ambiente "caldo" dopo ore di cammino. Una certezza per chi lo raggiunge, un presidio per chi lo gestisce con professionalità.

Facciamo si che queste parole si trasformino per ogni rifugio in concretezza. Abbiamo bisogno di rifugi e non di centri benessere dispendiosi di energie inutili in termini di acqua e di consumi di altra natura.

D'altro canto, le regole del rifugio e del rifugista debbono essere accettate a priori e conosciute alla partenza per un'escursione.

Non è possibile che la gente voglia trovare nelle alte quote le stesse condizioni di alloggio che si trovano nei villaggi turistici. Se ciò fosse, vuol dire che di montagna non se ne sa nulla.

Purtroppo accade sempre più spesso questa situazione ed il fatto di non voler capire che un ambiente montano impone comportamenti diversi. Il messaggio deve passare chiaro e forte: o uno lo abbraccia di buon grado, o ne rimane fuori. È ora anche di scoraggiare le persone che partono per la montagna nel pomeriggio, con abbigliamento inadeguato, per poi chiedere l'intervento dei soccorritori per stanchezza o perdita di orientamento.

Molti stranieri quest'anno sono ricorsi a questi interventi, naturalmente senza che la maggior parte di loro abbia pagato le prestazioni anche con elicottero. Qui ci sarebbe da scriverne un libro. Ciò che voglio dire è che il grande degrado culturale ed il senso del rispetto si vede anche nella frequentazione della montagna.

### **104** Daniel Ruiz - 7/11/2023

Firenze - Toscana

Tavolo 2

### Libertà, limite, responsabilità

Il mito attuale del rifiuto dei limiti e della libertà individualistica per disturbare gli altri è ciò che ci ha portato al collasso al quale ci stiamo rapidamente avvicinando. È fondamentale che il CAI instilli nei suoi soci la filosofia dei limiti, della sobrietà e della responsabilità.



#### **105** Giuliano Belcastro - 24/6/2023

Cosenza - Calabria

Tavolo 2

# Limiti e responsabilità nel vivere la montagna

La frequentazione responsabile della montagna, anche in rapporto al grande numero di persone che ad essa si rapportano, mette ancora una volta in evidenza, se mai ce ne fosse bisogno, la grande funzione di tutela rappresentata dalla Rete Sentieristica che il Club Alpino Italiano ha saputo programmare, regolamentare e realizzare a partire dal 1985. Se si incanalano i flussi turistici sui sentieri messi a disposizione e realizzati secondo gli standard e le caratteristiche del CAI si otterranno due scopi: - avviare i frequentatori della montagna in condizioni di sicurezza su percorsi di particolare valore storico, culturale, ambientale di grande pregio. - costringere i flussi turistici ad andare dove vogliamo noi evitando l'invasione disordinata di aree fragili alle quali bisogna garantire la massima tutela.

### **106** Maria Mastrangeli - 26/6/2023

Gubbio - Umbria

Tavolo 2

# Limiti e responsabilità nel vivere la montagna

Condivido in pieno l'analisi che il CAI fa e gli obiettivi che si pone riguardo ai temi della frequentazione responsabile della montagna e dei nuovi comportamenti consapevoli: l'urgenza e la necessità di intervenire su questi due fronti è sotto gli occhi di tutti, soprattutto perché la situazione sempre più difficile che lo specifico ambiente montano vive, a causa delle azioni contemporanee e congiunte delle attività economiche e sociali dell'uomo e del riscaldamento globale, può essere considerata come simbolo della più ampia questione della fragilità e precarietà del pianeta Terra e del bisogno di trovare in tempi sempre più brevi soluzioni pratiche ed efficaci. A fronte di una opinione pubblica perplessa e confusa, stretta tra voci apocalittiche e teorie negazioniste, credo che il CAI possa svolgere un ruolo fondamentale di informazione e formazione; in fondo si potrebbe applicare al nostro sodalizio lo stesso motto che caratterizza l'Unione Europea, "Uniti nella diversità", proprio perché in ogni Sezione sono presenti soci che condividono la stessa passione ed interesse per la montagna e il suo ambiente naturale, ma sono differenti in termini di età, background culturale, conoscenze e competenze, esperienze professionali, scelte personali di vita: in realtà, sono proprio queste diversità a costituire la vera ricchezza dell'Associazione, ed è indispensabile che ora ogni Sezione metta a disposizione del rispettivo territorio di operatività il proprio know know tecnico e scientifico, realizzando eventi, iniziative, progetti, in cui i soci diventino protagonisti di azioni di informazione e formazione per promuovere nei cittadini l'interesse per i temi della salvaguardia della natura e dell'ambiente, della necessità di cambiare i propri stili di vita per favorire un futuro migliore per tutti, e dell'urgenza di sentirsi tutti responsabili e coinvolti nel passaggio da una prospettiva "individualista" ("faccio quello che voglio, senza limiti") ad una "comunitaria". E di sicuro gli interventi dei soci potrebbero essere molto più efficaci, perché la comunicazione sarebbe più immediata e comprensibile, e il pubblico presente alle varie iniziative potrebbe cogliere che quanto viene detto e fatto è il frutto di esperienze personali, vicende vissute, opinioni e riflessioni approfondite e condivise. Passando a proposte concrete, e mutuando ancora aspetti attuali dell'Unione Europea (perché la nostra identità nazionale si somma a quella europea, per condividere ideali e valori....), suggerisco che ogni Sezione CAI elabori un proprio PRR, Piano di Ripresa (del dialogo sociale, dell'interesse, dell'impegno comune per contribuire alla soluzione dei problemi che sempre più affliggono l'ambiente, la natura, l'esistenza stessa dell'uomo) e di Resilienza (agli elementi negativi che da troppo tempo caratterizzano, in senso individualista ed egoista, gli stili di vista, le opinioni, i comportamenti, le scelte personali), cioè un Programma di azioni da attuare nel territorio, anche e soprattutto in sinergia con altre Sezioni locali, per informare e formare i cittadini sui temi della tutela della montagna e della "educazione ambientale" in senso ampio, così come è nel DNA del CAI fin dalla sua nascita. In concreto e in sintesi, le fasi del processo di elaborazione ed attuazione del Piano Sezionale di Ripresa e Resilienza potrebbero essere le seguenti:

 analisi del rispettivo territorio di operatività, per individuare i punti di forza e le criticità collegati ai temi da affrontare, i bisogni di for-

mazione e informazione da soddisfare, i possibili destinatari dei vari interventi (associazioni, scuole, comunità....), le risorse umane e materiali a disposizione (spazi, strutture, beni, soci competenti e disponibili a svolgere le iniziative di formazione e informazione, enti pubblici e privati con cui collaborare.....)

- individuazione delle azioni da realizzare (eventi, progetti, pubblicazioni, incontri)
- calendarizzazione e pubblicizzazione delle ini-
- realizzazione delle azioni programmate e successiva attuazione di forme di feedback per apportare eventuali modifiche e miglioramenti in vista di un consolidamento nel futuro dell'attuazione del Piano.

#### 107 Alberto Monzali - 28/6/2023

Bologna - Emilia-Romagna

Tavolo 2

### Limiti e responsabilità nel vivere la montagna

La frequentazione responsabile della montagna non la si fa solo sul posto, ma parte da casa da ogni acquisto sportivo che facciamo che ha un impatto sull'ambiente. Penso che cominciare a ragionare effettuando acquisti o ancor meglio non effettuando acquisti inutili ma se proprio necessario fare scelte di case costruttrici che hanno a cuore una produzione il più ecosostenibile. Questo è un aspetto che troppo spesso viene ignorato dallo stesso CAI quando propone il proprio vestiario e non si preoccupa se proviene da aziende più o meno impegnate sulla sostenibilità. Ma se è vero che ogni goccia fa il mare... partiamo dalle nostre piccole azioni.

#### **108** Giovanna Barbieri - 5/7/2023

Sassuolo - Emilia-Romagna

# Limiti e responsabilità nel vivere la montagna

La mia riflessione riprende il concetto di CONSA-PEVOLEZZA espresso nella premessa al tavolo 2. Io credo che la consapevolezza non possa essere limitata solo a: "so che quello che faccio può avere un impatto ecc".; credo che la consapevolezza possa essere anche declinata in ACCORGERSI (e quindi essere consapevoli) degli effetti del cambiamento climatico in montagna. Effetti già visibili... Quando si parla di cambiamento climatico spesso si citano dati e grafici, si parla dell'arretramento dei ghiacci polari o dell'estinzione degli orsi bianchi. Grandi temi, ma "lontani" dalle persone... Difficilmente il cambiamento climatico viene declinato a livello locale, vicino alle persone. Io credo che il CAI, con tutti suoi accompagnatori/titolati possa essere una grande risorsa in questo senso: penso sia importante, durante le nostre escursioni, far notare quei piccoli (grandi) segnali di cambiamento climatico alle persone che sono con noi in escursione. Cose semplici, come ad esempio la presenza di alberi molto in quota rispetto al limite del bosco, indice di una termofilizzazione della montagna; oppure disseccamenti della vegetazione dovuti al danno da gelo per mancanza di neve in inverno o alla siccità estiva per mancanza di pioggia. E così aggiungiamo un tassello, che è quello di stimolare la capacità di osservazione. Anzi, aggiungiamo due tasselli, perché qui si innestano tutte le pratiche di educazione ambientale che portano poi all'altro concetto espresso in premessa: la RESPONSABILITÀ.

109 Corrado Mantero - 3/8/2023 Sestri - Liguria

Tavolo 2

# Limiti e responsabilità nel vivere la montagna

I limiti e le responsabilità sono le nuove "camicie di forza" di una società in cui regole e relativi emendamenti, alimentano eccessi di tutela legale. Ciò ha colpito anche l'ambiente del CAI, laddove (pure supportata da competenze certificate) l'attività ne è pesantemente condizionata.

Il CAI deve guardare alle nuove generazioni, con uno sguardo da lungo tempo da esse distolto (bella la metafora di sollevare lo sguardo dalla punta degli scarponi!).

Forse ci si accorgerà che vi sono almeno due generazioni di giovani che indifferenti al massimo sodalizio di settore, frequentano per proprio conto la montagna.

Guardare ai nuovi sport? Potrebbe essere importante agli effetti di non trascurare il fiorire di elementi antropici correlati (ferrate Luna Park, sentieri-pista Downhill, stesura moquette x decolli) anacronistici nel contesto di tutela ambientale; sostenibili solo per sfizi adrenalinici umani. Ma il CAI deve sapere guardare attentamente alle proprie radici storiche e loro conseguente evoluzione: Scienza, Conoscenza, Avventura, Esplorazione, e conseguente declinazione dell'Alpinismo della quotidianità; non quello dei fenomeni cui nessuno aspira più, bensì quello del piccolo protagonismo singolo di ciascuno, bene illustrato nella comunicazione sui media (che tanto ci suggeriscono, costituendo fondamento di attente riflessioni e conseguenti idee operative). Anche l'Escursionismo si manifesta come fenomeno di massa che convoglia la boomer generation verso fiorenti aziende profit (il CAI dovrebbe ragionare attentamente su correlati fenomeni di Mktg). Insomma il dilemma è: "Guardare lontano ad una fatua innovazione o sapere guardare negli occhi le persone e le rispettive aspirazioni... a partire dai propri tesserati?" Altra considerazione: l'Alpinismo Giovanile è la più grande risorsa educativa circa la frequentazione della montagna. Il Progetto Educativo innesca un percorso che si arresta però fra i 18 ed i 25 anni; è questo l'anello debole della catena che richiede uno straordinario impegno partecipativo da parte di TUTTI i titolati. Per tutti gli appassionati (volontari, ricordiamolo!) che tengono tanto al CAI, il "tempo" è la moneta più complessa e più pregiata: il suo corretto impiego insieme alla progettualità, costituisce la chiave del successo per un futuro prospettico.

#### **110** Elena Ferri - 3/8/2023

Brignano Gera d'Adda - Lombardia

Tavolo 2

## Limiti e responsabilità nel vivere la montagna

Credo che i punti da tenere in considerazione siano tanti. Spesso ho sentito solo puntare il dito verso la visione della montagna che passa dai social (Instagram, tik tok, influencer ecc). Nascondersi dietro ad un dito è inutile.

Sarebbe opportuno cercare di capire come "tirare dalla nostra parte" queste nuove vie comunicative in modo da responsabilizzare chi si avvicina a questo splendido mondo e, perché no, anche chi si millanta influencer della montagna e non lo è. Puntare il dito e spendere solo accuse non porta a nulla. Bella l'idea di creare un tavolo di DIALOGO, spero vengano coinvolte anche queste nuove figure.

#### **111 Daniele Tenze** - 22/9/2023

SAG TRIESTE - Friuli Venezia Giulia

Tavolo 2

### Limiti e responsabilità nel vivere la montagna

Ormai che le cime sono state salite e si cercano solo prestazioni sportive estreme penso che si debba ricercare l'Impresa in montagna in forme nuove, contraddistinte da una narrazione. Un salita o un itinerario meritano un racconto una poesia dietro; magari quelle zone sono state protagoniste di una storia personale o raccontata da amici o parenti, eventi bellici o storici, quella montagna non riesco a salirla da anni ma ogni anno ne conquisto qualche metro in più, su quella montagna affiora una particolare formazione geologica, pianta, vive un animale...

Se arricchissimo le nostre escursioni con questi valori vediamo che rinunce, scelta di itinerari inconsueti, silenzio e approccio lento, ascolto e rispetto per l'ambiente non fanno altro che arricchire le nostre storie di montagne rendendole uniche e personali.

#### 112 Commissione TAM regionale Emilia Romagna

6/10/2023 - Emilia-Romagna

Tavolo 2

# Limiti e responsabilità nel vivere la montagna

Rispetto al tema dell'impatto negativo delle nostre attività in montagna, crediamo sia importante che il CAI inizi la riflessione su un ulteriore aspetto del turismo sostenibile, oltre a consapevolezza e responsabilità, principi elencati nel testo descrittivo del tavolo 2, e ci riferiamo al numero di persone che possono andare in un determinato luogo in un determinato momento.

Siamo perfettamente consapevoli dei principi legati alla libertà di frequentazione della montagna che ribadiscono che "la libertà e la gratuità di accesso alla montagna sono valori primari" ma, potrebbe essere giunto il momento di rivedere questi principi sulla base del carico antropico (in quanti, dove, quando). Anche perché se non mettiamo dei limiti dove ci sono particolari fragilità ambientali potrebbe ben presto non esserci più nulla da tutelare, ammirare e frequentare! Questa proposta probabilmente si scontra con quanto previsto dall'Osservatorio Libertà in montagna, riprendendo una loro frase: "l'Osser-

vatorio nasce al fine di evitare regolamentazioni unilaterali e limitazioni della pratica alpinistica da parte di autorità e privati, assicurare e promuovere il libero e responsabile accesso ed esercizio alpinistico in montagna come forma di un'esperienza unica che va garantita anche alle generazioni future".

Risulta particolarmente interessante quanto come sia il tema del Congresso che l'Osservatorio parlino di "generazioni future".

Però se continuiamo a non considerare il carico antropico e a non mettere limitazioni alla frequentazione, alle future generazioni rimarrà ben poco da frequentare!

#### 113 Vincenzo Arricchiello - 16/11/2023

La Spezia - Liguria

Tavolo 2

# Limiti e responsabilità nel vivere la montagna

I sentieri, frutto del lavoro delle passate generazioni, sono soggetti ad un rapido degrado (anche a causa dell'aumentata affluenza e dell'impiego di mezzi, come le e-bike, che provocano maggiore usura).

Credo che sia necessaria una iniziativa per promuovere non solo un utilizzo più attento (per fare un esempio minimo: cercando di evitare di danneggiare, calpestandole, le radici degli alberi che affiorano nei sentieri e che hanno un ruolo fondamentale nello stabilizzarli), ma anche la loro manutenzione conservativa. Iniziativa della quale il CAI dovrebbe farsi promotore.

#### **114** Gennaro Ciavella - 22/11/2023

Foggia - Puglia

Tavolo 3

### Il CAI per la montagna

Dobbiamo trovare un punto di unità cercando di rendere possibile il permanere della gente di montagna nei suoi luoghi non solo per le motivazioni "turistiche" ma anche per le motivazioni di salvaguardia delle produzioni di montagna e per la salvaguardia e manutenzione del territorio montano puntando alla nascita di forme di incentivazioni che da una parte limitino le fiscalità in area montana e dall'altra finanzino gli interventi che siano utili alla gestione del territorio rapportando la naturalità con le variazioni climatiche e alle sue trasformazioni geo-morfologiche.

#### **115** Marisa Della Corte - 23/11/2023

Feltre - Veneto

Tavolo 3

### Il CAI per la montagna

In questo tavolo il tema più scottante è quello della gestione dei grandi carnivori. Purtroppo l'occasione triste di un grande dibattito è accaduta in aprile di quest'anno a causa della morte di un ragazzo e di altre aggressioni da parte di orsi in Trentino.

È poi successo che sono stati trovati morti alcuni esemplari di orso, probabilmente per mano umana illegale.

Inoltre risultano intensificati particolarmente i prelievi di animali da allevamento da parte dei lupi. Lasciando stare il grande rispetto per l'intelligenza e le abilità straordinarie di questi due animali speciali, orso e lupo, dotati di capacità incredibili, nonché del fatto che in fondo la loro proliferazione è dovuta al cambiamento del rapporto umano con l'ambiente, vorrei pilotare il discorso in un altro ambito. L'uomo e la montagna sono inscindibili, l'uno senza l'altro non può sussistere.

Continuo però a venire a conoscenza nel mio territorio, la provincia di Belluno, di predazioni feroci nei confronti di bestiame da pascolo. Dico da pascolo, ben evidenziando, in quanto questi animali erano, e non sono più, i padroni dei prati e delle cenge.

Il pascolo è essenziale per una montagna pulita, ove le praterie continuino la loro rigenerazione botanica, senza che altri tipi di piante invasive assumano la supremazia. Parlo del veratro (pianta che aggredisce il narciso, le orchidee spontanee, le genziane), del ginepro ed anche del pino mugo. Se i pascoli verranno invasi da queste piante, scomparirà la biodiversità.

Se la biodiversità scomparirà, possiamo dire addio a innumerevoli pascoli di alta quota che da secoli, millenni pure, hanno caratterizzato l'ambiente montano.

Ambiente legato alla pastorizia, alla monticazione, alla vita dell'uomo praticante queste attività cosi preziose eppure cosi poco considerate. Vorrei poi sottolineare la perfetta parità del diritto all'esistenza di tutti gli animali.

Non riesco a capire il motivo per cui alcuni animali (lupo-orso ed altri predatori) debbano essere più tutelati delle semplici eppur ugualmente preziose pecore, capre, asini e cavalli.

Per non parlare dei camosci, caprioli e cervi. Mi chiedo se con i numeri di grandi carnivori che sono stati registrati negli ultimi censimenti da ISPRA, sia ancora ragionevole che alcune razze vengano poste sotto tutela completa, come previsto dall'art. 16 della Direttiva Habitat.

Credo che una revisione di questa disposizione, trasformando in tutela parziale e controllata, sia la soluzione che potrà permettere alle genti di montagna di poter ancora allevare con maggior serenità il proprio bestiame, anche a livello domestico.

L'allevamento del bestiame, anche a livello amatoriale, è importante per la tenuta di prati in prossimità e di praterie di alta quota.

Conosco fin troppo bene, vivendo a diretto contatto con queste realta', la situazione degli alpeggi e della pastorizia nella Provincia.

Lavoratori che debbono rimanere alzati la notte, costruzione di recinti improponibili per coloro che pascolano in forma itinerante, predazioni che non vengono completamente compensate in termini di denaro, privazione soprattutto di animali amati, certo che si, amati. In quanto chi fa bene il proprio lavoro e lo fa per passione, ama gli animali con cui divide la propria quotidianità. Spero venga tenuto conto di questo aspetto essenziale; l'uomo non può curare la montagna se non viene dato ad esso il modo di raggiungerla appieno.

#### **116** Paolo Terzigni - 20/6/2023

Sora - Lazio

Tavolo 3

# Il CAI per lo sviluppo della Montagna -Economia e politiche territoriali

La Sezione del CAI SORA ha in essere un accordo di partenariato con il Dipartimento di Scienze Umane, Sociali e della Salute dell'Università di Cassino e del Lazio Meridionale, tra le cui finalità c'è stata l'organizzazione nello scorso anno accademico di un Corso di Alta Formazione in "Management per lo sviluppo delle aree interne" che ha visto la partecipazione di 50 amministratori e dipendenti pubblici. Tra le tematiche affrontate sviluppo locale sostenibile e territori montani.

### **117** Marco Melegari - 20/6/2023

Parma - Emilia-Romagna

Tavolo 3

### Il CAI per lo sviluppo della Montagna -Economia e politiche territoriali

Ritengo che sia urgente una riflessione sul patrimonio boschivo italiano, ormai ridotto a pura silvicoltura estensiva.

Il bosco è ovunque "coltivato", privilegiando una sola specie, e non permettendo ad esso di trasformarsi in alto fusto; perciò non è in grado di catturare tutta la  $\mathrm{CO}_2$  necessaria per rallentare il processo dei cambiamenti climatici. Faccio l'esempio dell'alta val Taro e val Ceno, Lunigiana e Garfagnana, a cavallo delle province di Parma, Spezia e Massa, un'area che vista dall'alto potrebbe essere considerata come l'Amazzonia d'Italia.

Ma sono boschi "puliti", ciclicamente tagliati che permettono di essere "fruiti" (!) da fungaioli muniti di jeep e quad, e in grado di essere sfruttati economicamente dal punto di vista della produzione del legname. È chiaro che il valore della biodiversità e naturalità di questi luoghi è solo apparentemente alto.

#### **118** Paolo Rold - 20/6/2023

Feltre - Veneto

Tavolo 3

# Il CAI per lo sviluppo della Montagna -Economia e politiche territoriali

Oramai si sono spese molte e molte parole sull'argomento "montagna" e realizzati pochi, pochissimi fatti.

A mio parere ed in riassunto i primi e fondamentali passi da stabilire da un vero Amministratore potrebberro essere per una comunità piccola (cento abitanti) fino a mille e dislocata sopra i 500 metri:

- dare la possibilità ad un soggetto o più di aprire un locale pubblico (bar-alimentari-giornali-tabacchi- ecc, ecc) senza il pagamento di tasse e spese varie per i primi cinque anni. Il Comune si accolla l'onere di sostenere il tutto e poi in contraddittorio si decide, con preliminare/contratto, il prosieguo dell'attività;
- i residenti devono avere agevolazioni su luce, gas, acqua, prodotti petroliferi in genere.

Questa potrebbe essere in concreto una prima forma di sostegno per chi, la montagna, vuole viverla, abitarla e sostenerla.

#### **119** Massimiliano Orsini - 20/6/2023

Avezzano - Abruzzo

Tavolo 3

## Il CAI per lo sviluppo della Montagna -Economia e politiche territoriali

Forse un esempio che posso fare è quello del Comune di Sante Marie (AQ) che ha una popolazione di circa 1100 abitanti, ma che negli ultimi anni, grazie al loro sindaco, comincia a vedere il rilancio dell'economia locale attraverso itinerari escursionistici, ciclo escursionistici, visite guidate nelle grotte di luppa ecc.

Forse qualcuno dirà che è stato sfruttato il momento del turismo, invece è stato proprio il cambiamento della politica interna a fare sì che questa parte di territorio sia oggi conosciuto. L'attività messa in atto ha dato modo di fare muovere molte persone alla ricerca della tranquillità, per allontanarsi dal caos cittadino, dalla frenesia del lavoro e dare la possibilità di far fare esperienze nuove ai propri figli e nipoti, tornado di fatto agli antichi sapori, alle degustazioni dei nostri nonni. Nell'arco dell'anno si contano circa 6000 soggetti, provenienti anche dall'estero, che affollano questa cittadina solo per partecipare alle escursioni, e non è poco per un comune che stava subendo lo spopolamento.

Da qualche anno si cominciano a vedere i primi spiragli di economia territoriale, perché proprio da questa programmazione, alcuni hanno avuto la possibilità di aprire locali come bar, alimentari, agriturismi, B&B, e per ultimo, la grande partecipazione di quelle famiglie che vivono da una vita con il pascolo, regalando la propria esperienza attraverso semplici racconti di un passato che ora mai non conosciamo più. Credo che quest'ultima cosa, è il vero senso del sodalizio di cui tutti noi ne siamo alla ricerca e che solo loro posso insegnarci, e che ci si trova, ne fa tesoro.

Il nostro gruppo, grazie alla sezione CAI di Avezzano, ci ha dato la possibilità di portare avanti una tematica, quella di progettare la rete sentieri nel nostro Comune di Tagliacozzo, proprio per ampliare la conoscenza del territorio e per rilanciare l'economia basandosi sulle attività che conosciamo quali, l'escursionismo, cicloescursionismo, arrampicata libera, lo sci alpinismo ecc. Territorio che fino a qualche hanno fa concepiva lo sviluppo attraverso il mattone, la cementificazione e programmi estivi racchiusi nei 60 giorni di luglio ed agosto, nei mesi a seguire il nulla. Fortunatamente la tendenza sta cambiando, l'amministrazione è più vicina nelle tematiche ambientali, quindi il nostro intervento, anche se con 25 anni di ritardo, fa sì che l'economia del proprio territorio, si basi anche su tutte quelle attività che si possono svolgere in ambiente montano in tutte le stagioni. Ebbene, dal 2022 ad oggi abbiamo già censito e accatastato circa 150km di percorsi alla portata di tutti, l'80% sono di difficoltà. E con una storia alle spalle dimenticata. Abbiamo realizzato 2 itinerari di MTB con diff. TC - BC proprio per renderli fruibili. L'intenzione è anche quella di inserire il tutto nelle varie discipline sportive, amatoriali, dilettantistiche e professionali, proprio per attrarre più persone possibili.

Ciò che manca sono le infrastrutture in quota, dove poter pernottare o fermarsi per un semplice pasto. Ciò che invece serve è una struttura come quella del CAI, che possa sollecitare le Regioni all'attuazione dei piani di gestione nei Siti di Interesse Comunitario, dove ancora oggi, mezzi a motore provocano danni alla flora e alla fauna selvatica senza che nessuno intervenga alla tutela del territorio.

In questo caso parlo dei Monti Simbruini, dove una parte è già Parco Regione Lazio e ben gestito, l'altra parte, Abruzzo, alla mercé di motociclisti, fuoristrada, quad, cacciatori, bracconieri, raccoglitori di tartufi abusivi, raccoglitori di genziana abusivi, taglia legna abusivi ecc. Ecco forse una struttura come il CAI potrebbe aiutare le associazioni coinvolte al recupero del patrimonio naturalistico e sollecitare le strutture regionali affinché facciano rispettare le regole. Solo così si può iniziare allo sviluppo della Montagna e quindi rilanciare l'economia e le politiche territoriali.

#### **120** Francesca Casse - 22/6/2023

L'Aquila - Abruzzo

Tavolo 3

### Il CAI per lo sviluppo della Montagna – Economia e politiche territoriali

Io penso che si possa fare molto per educare i giovanissimi a frequentare le aree rurali fin da piccoli. Parlo da mamma che ha sempre portato i bambini in montagna, fin da neonati. Un'uscita del genere richiede uno sforzo organizzativo notevole per le famiglie: spesso noi ci siamo trovati a dare consigli su calzature, strati di vestiario in funzione della stagione, accessori utili, zaini, organizzazione dei pasti e dei tempi. Sappiamo che moltissimi non si approcciano alla montagna o ad una gita in un sentiero perché immaginano che sia tutto molto difficile, non solo dal punto di vista fisico. Il risultato è che in famiglia non viene praticamente mai proposto di andare a fare una passeggiata per mangiare il pranzo in un prato. Se la scuola potesse coinvolgere di più i bambini probabilmente questi chiederebbero ai genitori di poter replicare l'attività, creando quindi un interesse maggiore verso la frequentazione di tutte quelle aree rurali, marginali, spesso sull'orlo dello spopolamento, di cui hanno parlato i soci prima di me. Ho trovato molto interessanti tutti i loro interventi e sono convinta che in Italia manchi proprio la cultura del vivere rurale (i francesi ad esempio sono molto più orientati a questo genere di attività da fare in famiglia), manca un interesse diffuso verso quelle zone che rimangono fuori dai centri e dalle mete turistiche più conosciuti. Durante il periodo covid le cose sono andate un po' meglio poiché non potendo muoverci di molto abbiamo tutti riscoperto i luoghi vicini per "cambiare aria" e svagarci nel week end. Ecco io credo che si debba prendere questo aspetto come un'ottima base di partenza per studiare progetti di sviluppo locale basati non solo sull'evento promozionale, ma sulla stimolazione delle famiglie a passare il proprio tempo libero in modo diverso. E ovviamente a questo tema si possono collegare infiniti ragionamenti sull'educazione alla salute, al benessere, al rispetto e alla conoscenza della natura, all'indotto sulle attività locali, alla crescita di nuove generazioni appassionate delle attività outdoor che potranno anche rappresentare i nuovi abitanti dei borghi rurali italiani.

#### **121** Francesco Quattrone - 27/7/2023

Verbicaro - Calabria

Tavolo 3

### Il CAI per lo sviluppo della Montagna -Economia e politiche territoriali

## NUOVI ORIZZONTI E INTERESSANTI OP-PORTUNITÀ PER LE SEZIONI CAI ETS-APS.

La riforma del volontariato, come orchestrata dal nuovo codice del terzo settore (CTS) dispiega, per le sezioni CAI che hanno ottenuto il riconoscimento di Enti del terzo settore (ETS) come associazioni di protezione sociale (APS), nuovi orizzonti e offre interessanti opportunità per una più incisiva presenza sul territorio, in favore della tutela dell'ambiente montano, inteso come ecosistema socio-naturale.

È determinante, a questo proposito, il contenuto dell'art. 55 del CTS che prevede: "In attuazione dei principi di sussidiarietà, cooperazione, efficacia, efficienza ed economicità,... le amministrazioni pubbliche... nell'esercizio delle proprie funzioni di programmazione e organizzazione a livello territoriale degli interventi e dei servizi nei settori di attività di cui all'articolo 5, assicurano il coinvolgimento attivo degli enti del Terzo settore, attraverso forme di co-programmazione e co-progettazione e accreditamento".

Si promuovono forme di cooperazione tra amministrazioni pubbliche e APS per la realizzazione delle finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, attuata con la partecipazione attiva alla programmazione e organizzazione dei progetti, e con forme di partenariato e accreditamento, dando forma concreta all'attuazione del principio di sussidiarietà voluto dall'art. 118 della Costituzione.

Una forma di cooperazione che, come ha chiaramente precisato la Corte Costituzionale nella sua sentenza n. 131/2020 è il riconoscimento di una dignità sociale sulla quale possono fare affidamento le comunità per essere sostenute e aiutate nel superamento delle attuali crisi socio-ambientali, soprattutto nelle terre alte. Non più solo funzioni di sentinelle, denunce e conflitti, ma ruolo attivo nella ricerca di soluzioni giuste, nell'ottica della sostenibilità socio-ambientale.

Le sezioni CAI possono realizzare facilmente un contratto sociale del genere e nel miglior modo: hanno già proficue relazioni con le comunità che vivono nei territori di loro competenza, i loro soci lì vivono o da lì provengono, perciò conoscono bene i luoghi con i loro problemi e le loro opportunità ed hanno, dunque, la capacità e la volontà di stimolare le amministrazioni pubbliche suggerendo e realizzando provvedimenti atti a rompere l'isolamento nelle quali si trovano.

Penso alla ricerca, tracciamento e cura di sentieri che attraversano i territori montani e i loro borghi, e agevolarne la fruizione ad associazioni e guide naturalistiche che vanno sorgendo, visto il ritrovato interesse per il turismo lento e per l'immersione nei boschi; far conoscere e valorizzare la biodiversità delle tante piante che per secoli hanno costituito una rete di relazioni tra loro e umani per uso omeopatico, alimentare, produzioni artigianali di fibre, coloranti - peraltro, un rapporto che non è venuto meno ma si è spostato nelle erboristerie! – e utili manufatti, favorendo la ripresa delle preziose manualità di un tempo; quale miglior modo per farli conoscere e per fare apprezzare le tradizioni antropologiche, e per realizzare un pezzo di sostenibilità?

Ancora, penso alla collaborazione che si può avere con le scuole per supportare gli insegnanti nello svolgimento del tempo dedicato all'educazione ambientale; alla consulenza in materia ambientale da poter fornire alle amministrazioni locali; alla consulenza e supporto per la costituzione di comunità energetiche; al possibile ruolo di agire come associazione di comunità per aiutare a risolvere i tanti problemi patiti da anziani e disabili, conseguenti all' isolamento dai centri più urbanizzati.

Tanti i modi per esercitare la funzione di tutela dell'ambiente montano per far sì che i nostri borghi ritrovino quella funzione e quell'aspetto di ... borghi come prolungamento della natura... La questione ambientale è una questione sociale: lo certificano gli stessi obiettivi dell'agenda 2030 sullo sviluppo sostenibile che, per la loro attuazione, richiedono la partecipazione attiva delle comunità.

Il filosofo francese Jean-Philippe Pierron auspica che l'IO (antropocentrico) diventi un NOI ...Je est un nous...

Spiega che è un IO che si percepisce vivente tra i viventi.

Per far sì che questo IO auspicato da Jean-Philippe Pierron si realizzi è necessario che le opportunità che ci sono offerte dalla revisione del terzo settore siano sfruttate e realizzate attivando convenzioni con gli enti pubblici.

Dobbiamo scegliere tra l'essere semplici testimoni e adattarci all'autoreferenzialità o essere attori protagonisti della cittadinanza attiva e dare un senso concreto alla qualità di volontari che assumiamo con l'adesione al CAI.

Un ruolo importante lo svolge il gruppo TAM della sezione, perché l'attenzione all'ambiente caratterizza ed esalta le attività sul territorio, essendo svolte in modo gratuito e nell'interesse generale.

#### **122** Antonio Mezzino - 12/10/2023

Pesaro \_ Marche

Tavolo 3

# Il CAI per lo sviluppo della Montagna -Economia e politiche territoriali

Come può il CAI attraverso la struttura organizzativa delle Sezioni essere protagonista di un nuovo sviluppo della montagna attraverso politiche territoriali che coniughino sostenibilità economica, sociale ed ambientale?

Possiamo "accontentarci" di essere solo "spettatori", spesse volte fortemente critici, di processi e di interventi che vengono falsamente definiti di sviluppo, ma che pregiudicano per lunghi periodi di tempo la sostenibilità economica, sociale ed ambientale di aree montane più o meno vaste? Penso che bisogna fare un salto culturale per passare dall'analisi critica alle proposte operative e alle azioni per lo sviluppo della montagna.

Un esempio di "salto culturale": l'adesione di una sezione CAI, che ha ottenuto il riconoscimento di Ente del terzo settore come APS, a un GAL, Gruppo di Azione Locale, uno strumento promosso dall'Unione Europea per sviluppare piani e programmi di interventi dedicati al miglioramento socio-economico delle comunità rurali.



#### 123 Francesco Quattrone - 2/9/2023

Verbicaro - Calabria

Tavolo 3

# Investire per lo sviluppo dei territori di Montagna

Investire per lo SVILUPPO dei territori di Montagna: è un obiettivo fattibile? Ma, soprattutto, è una buona idea?

L'idea dello SVILUPPO dei territori di montagna a me sembra un'idea distopica perché l'idea di sviluppo ha in sé quella di produzione di beni più o meno utili/superflui, che, se applicata alle popolazioni rimaste in quei territori le trasformano in consumatori che pensano di raggiungere benessere svendendo i valori culturali che li hanno formati e che ancora permangono. Un'idea, perciò, non auspicabile.

I territori di montagna non hanno bisogno di SVILUPPO ma di tutela, conservazione, resilienza; in alcuni casi rigenerazione.

Tutela e conservazione dei luoghi, resilienza delle genti rimaste e della loro cultura e tradizioni. Il primo rischio che si corre inseguendo l'idea di sviluppo, con il conseguente aumento dei residenti, è quello di snaturare il paesaggio e il territorio avvolgendo il borgo in costruzioni moderne non più identitarie, creare linee di comunicazione veloci per rendere più frequente e partecipato il turismo breve, alla stregua dei viaggi organizzati per permettere ai partecipanti di vantarsi di essere qui e la in posti celebrati, di avere visitato la chiesa x senza soffermarsi sulla sua sacralità, il palazzo y senza riflettere sulla vita che si conduceva in quegli ambienti... mentre nei borghi tutto deve essere all'insegna della lentezza per avere la possibilità di percepire l'ambiente in tutti i suoi aspetti particolari, di conoscere la storia dei luoghi, di creare un rapporto con chi vi abita.

Si dovrebbero attivare politiche che permettano il ritorno a chi è partito e agevolarne l'iniziativa di riprendere attività economiche nel solco delle tradizioni locali anche se condotte in forme e con strumenti moderni; rendere i luoghi attraenti per chi vuole abbandonare la vita caotica e stressante delle metropoli, per inserirsi nel tessuto sociale utilizzando le abitazioni presenti. È possibile creare reti di servizi integrati per agevolare piccole imprese senza stravolgere la natura dei luoghi.

Non è facile e sono necessari impegni a lungo termine con la partecipazione attiva di tutti gli attori sociali presenti sul posto.

Dove è avvenuto, si sono raggiunti ottimi risultati.

Cito alcuni esempi di iniziative di grande successo in Calabria ad opera di giovani, in territori molto degradati: nella piana di Gioia Tauro una giovane coppia di ex manager di Amazon ha ripreso e rimesso in vita un vecchio caseificio di famiglia trasformandolo in una moderna struttura produttiva che, utilizzando il latte dei pascoli aspromontani e delle serre vibonesi con l'esperienza di esperti casari locali, produce formaggi di altissima qualità che hanno conquistato i mercati internazionali, soprattutto statunitensi; nel catanzarese tre amici con lavoro ben remunerato hanno pensato di mollare tutto per rientrare nel paesello di origine dove hanno rimesso in coltura un vecchio gelseto, abbandonato da anni, su terreno comunale ottenuto in concessione gratuita: oggi producono tessuti di seta di alta qualità accaparrati dai grandi marchi di moda (da ricordare che la coltivazione del baco da seta e la creazione di tessuti era molto rinomata fin dal 1700, al servizio di tutte le Corti d'Europa); sempre nel catanzarese, a S. Floro, un giovane locale decide di salvare l'ultimo mulino a pietra rimasto attivo in Calabria e crea una startup lanciando un crowdfunding: ottiene un notevole successo ed oggi coltiva, in modo biologico, semi di grani antichi e la sua attività si è estesa in Toscana e Puglia, oltre ad una proficua vendita online dei suoi prodotti. Potrei citare altri esempi che indicano come sia la strada da percorrere.

Peraltro, sono luoghi che intersecano i nostri sentieri attraverso i quali giungono visitatori. I nostri sentieri hanno basso impatto per il turismo locale e quindi sono anche motore di sviluppo economico, a condizione di inserire nei loro percorsi le località dove si sono sviluppate queste attività.

Il CAI promuove un modello di fruizione responsabile del territori, offrendo la frequentazione di sentieri ben tracciati e percorribili in sicurezza, il Sentiero Italia ne è certamente un esempio, può giocare un ruolo importante per promuovere iniziative come quelle che ho descritto.

In Calabria, il cui territorio per oltre il 70% della sua superficie è coperto da parchi nazionali

regionali provinciali, le forme di collaborazione sono ampie a condizione che i rapporti tra autorità di gestione e CAI siano più incisivi e frequenti.

### 124 Piergiorgio Iannaccaro - 5/9/2023

Catanzaro - Calabria

Tavolo 3

# Investire per lo sviluppo dei territori di Montagna

La frequentazione responsabile della montagna è un valore fondante della nostra Associazione. E concordo pienamente con l'affermazione che la rete sentieristica rappresenta una importante infrastruttura a basso impatto nel contesto del turismo montano. Non dobbiamo dimenticare tuttavia che la montagna è fatta anche di attività agricole e pastorali, servizi di ospitalità e ristorazione, saperi e tradizioni che faticano a sopravvivere di fronte all'omogeneizzazione di idee e comportamenti.

La mia montagna, l'altipiano della Sila, vede crescere tante attività, piccole e meno piccole, vede impegnati in misura crescente giovani che si dedicano alla scoperta di territori poco conosciuti dagli stessi abitanti della regione. L'obiettivo dovrebbe essere l'incentivazione della frequentazione della montagna intesa come il suo ambiente naturale e non solo i servizi propri di qualunque città o cittadina.

E l'integrazione virtuosa del cammino, per chi voglia intraprenderlo, con le peculiarità produttive del territorio e i servizi di ospitalità e ristorazione. Bisogna adoperarsi per far comprendere il valore della montagna ed evitare che essa venga vista come un'alternativa molto estemporanea alla vita di città, cercando in essa paradossalmente ritmi e servizi della città. E la nostra rete sentieristica dovrebbe entrare a pieno titolo nello spettro delle possibilità offerte a chi sale in montagna, cercando di far comprendere che al di là del turismo vi sono forme più appaganti di frequentazione, in primis il viaggio e il cammino.

E che la montagna non è un parco divertimenti, ma luogo di scoperta e di coesistenza con le genti che vi abitano e vi svolgono le loro attività di sostentamento. Credo che le nostre Sezioni dovrebbero avere rapporti formalizzati con gli Enti Parco e rapporti stretti di frequentazione delle comunità locali.

#### **125** Bianca Costigliolo - 23/10/2023

Roma - Lazio

Tavolo 3

# Investire per lo sviluppo dei territori di Montagna

La montagna è di tutti coloro che la sanno rispettare. Lo spopolamento montano è un fenomeno sempre più tangibile per quanto ci siano fortunatamente eccezioni rappresentate ad esempio da ragazzi che cambiano modus vivendi e si trasferiscono in montagna con un progetto edificante.

A differenza di quest'ultima condizione, tra chi nasce e cresce in montagna ci sono idee diverse. Spesso i ragazzi di montagna fanno i conti, durante le vacanze invernali o estive, con i coetanei che vengono dalle città e si rendono conto delle opportunità che avrebbero se si trasferissero altrove.

È il loro un atteggiamento sbagliato, da rimproverare? Credo piuttosto sia giusto garantire a ciascuno uguali diritti e pertanto mai mi sentirei di dire che è uno sbaglio, come non lo è per un ragazzo che vive in piccola città andare in una metropoli, all'estero o rimanere dov'è.

Ci sono anche ragazzi di montagna che nascono con la stessa passione dei genitori e vorrebbero portare avanti l'attività di famiglia ma non riescono a causa della mancanza di continuità di turismo che raggiunge picchi positivi invernali e estivi e negativi nelle altre due stagioni.

Una possibile soluzione potrebbe essere quella di fondare/ripristinare nelle varie cittadine montane o nei paesini Società di mezzi di trasporto (possibilmente sostenibili) comprensivi, come dei veri e propri "pacchetti", oltre al trasporto, anche della possibilità di fare escursioni guidate dalle persone del posto o laboratori educativi per bambini e/o adulti, degustazioni di prodotti locali.

In questo modo, forse, si riuscirebbe a garantire un turismo SOSTENIBILE che copra tutte le stagioni, che dia lavoro a persone del luogo e che aumenti i profitti a chi già lavora ma ha difficoltà ad andare avanti.

Il tutto dovrebbe essere fruibile magari anche in accordo con gli stessi comuni o altri enti che tramite locandine, social, siti internet avrebbero la possibilità di raggiungere un maggior numero di persone. Propongo questo sopratutto in alternativa alle scelte che vengono prese oggigiorno per cercare di promuovere la montagna a tutti i costi, anche e sopratutto in modo irrispettoso e non sostenibile, come quella di costruire o ampliare impianti sciistici dove di neve tra poco o già adesso non se ne vede.

### 126 Maria Giovanna Canzanella - 8/11/2023

Napoli - Campania

Tavolo 3

# Investire per lo sviluppo dei territori di Montagna

Nuovi posti di lavoro in montagna? Occorrono riforme strutturali: scuola, medicina di territorio, trasporti pubblici, biblioteche comunali e aree di aggregazione per anziani e per giovani, incentivi alle imprese che investono in azioni sostenibili, turismo di cultura e di rete. Struttura, non provvedimenti occasionali tipo bonus.

Il ruolo di Sezioni e Gruppi regionali: questi organi già propongono la montagna tutto l'anno. Ma hanno il pallino delle escursioni con i grandi numeri. Le intersezionali o interregionali con 250 persone sono una violenza inaccettabile per la montagna, sono prive di ogni garanzia di sicurezza e non sono nemmeno un'occasione di reale benessere per i soci.

Turismo responsabile. Ci sono nel mondo città e nazioni che movimentano flussi molto maggiori dei nostri, ma lo sanno fare. Hanno educato il turista invece di autorizzarlo ad ogni scorrettezza in nome del suo benessere o del suo denaro. Gli enti preposti si devono solo mettere a studiare. Cosa evitare? Lo sanno i Tedeschi che hanno forse meno di un quarto delle nostre montagne e molte molte più persone che camminano in natura. Evitare l'ignoranza, tutto comincia da lì.

Il Sentiero Italia è una cosa bella, ma ormai c'è, e non è quella strabiliante innovazione sulla quale attirare tutte le attenzioni. In molte regioni è totalmente carente di infrastrutture ricettive, quando non di indicazioni e manutenzione.

Non è un modello, è una opportunità, come i sentieri GR in Francia. Ci sono e se vuoi li percorri. I sentieri. Il CAI opera magistralmente nella segnaletica dei sentieri, tanto che il suo sistema è stato recepito da Regioni e parchi.

Ma i sentieri segnati sono una porzione infinitesimale rispetto alle migliaia di km di percorsi rurali, agricoli e pastorali, storici, vicinali. Il CAI propone la montagna di prossimità, per ripartire la frequentazione in ambiente e favorire la multi stagionalità dell'escursionismo.

Ma ha la responsabilità di promuovere la sentieristica su reti molto più capillari ed estese. Andare in montagna, percorrere i sentieri, è il miglior modo per tutelarla, averne la vigilanza, comprenderne i cambiamenti, riceverne un impulso ad un comportamento etico che si estenda ad altri gli ambiti della vita personale.

Per interagire con le pubbliche amministrazioni, il CAI deve esprimersi con coraggio e coerenza. Viviamo in un paese dove lo scollamento tra la società, la politica e l'amministrazione sembra quasi insanabile.

Promuovere e diffondere gli esempi virtuosi, far sentire la propria voce con forza, non abbandonare i progetti realizzati, non mollare le azioni progettate.

### **127** Gino Guadalupo - 11/11/2023

Caserta - Campania

Tavolo 3

# Investire per lo sviluppo dei territori di Montagna

Voglio iniziare con una premessa, per dare poi un contributo molto modesto al Tavolo nº 3 del Congresso. "La Montagna anche prima dell'era dei cambiamenti climatici, è stata sempre legata al futuro delle città. Come diciamo da molto tempo, i cambiamenti climatici sono strettamente legati agli stili di vita delle città e di conseguenza sono la causa principale dei danni che si arrecano agli equilibri naturali della montagna e che poi sono la causa dei fenomeni estremi con distruzioni lungo il suo percorso e di vite umane".

Il Tavolo di lavoro ci propone una serie di domande al tema Congressuale del 25/26 novembre. Non saprei cosa rispondere, posso solo dire che da oltre 20 anni e dopo aver letto lo Statuto del Cai e i vari documenti del CAI centrale e della TAM ho iniziato a svolgere iniziative sul territorio sui temi: clima, neve, stato di salute dei nostri bacini idrici naturali (Massiccio del Matese).

Abbiamo poi continuato con convegni (sempre pubblici) nel 2012/2013 in tutti i piccoli comuni montani del Matese sul tema dello Sviluppo Sostenibile delle Aree Interne e in un Parco Regionale coinvolgendo sindaci, comunità montana e cittadini. Abbiamo continuato (producendo filmati) con interviste ai pastori della Transumanza, ai produttori agricoli con la valorizzazione dei prodotti tipici, avendo sempre come obiettivo la sostenibilità contro lo spopolamento, anche questo lavoro è stato oggetto di convegni pubblici. Tutto il materiale prodotto è conservato e inviato ad alcuni presidenti di sezione CAI, al Gruppo Regionale e a TAM Regionale e Centrale.

Il 28 ottobre si è concluso un Convegno nel Parco Regionale di Roccamonfina sul tema: quale Sviluppo futuro di questa Area Protetta e come contributo al dibattito sul 101° Congresso Nazionale del CAI dalla sezione CAI di Caserta e della TAM.

Relatori: agronomi sul futuro dell'agricoltura di montagna, sulla valorizzazioni di molti siti archeologici con funzionari della Soprintendenza e per lo Slow food sui prodotto tipici. Con interventi dei Sindaci, del Presidente del Parco, e con le conclusioni di Filippo Di Donato Coordinatore Gruppo di lavoro CAI Aree Protette e Parchi.

Per dare però soluzioni ai problemi abbiamo bisogno di un CAI che sia presente sul Territorio. Che sia consapevole dei problemi futuri che abbiamo di fronte. Questo mio impegno l'ho vissuto con amarezza e con molta solitudine. Sono problematiche non ancora patrimonio culturale delle sezioni (mi riferisco alla mia esperienza); mi auguro con l'attuale mia sezione continuare il lavoro del dopo Convegno sul Parco di Roccamonfina.

Se vogliamo andare avanti dobbiamo necessariamente rimuovere le CAUSE che ci sono di impedimento.

La dirigenza Centrale del CAI sa molto bene che dobbiamo progettare una VISIONE PER IL FUTURO per almeno i prossimi 20/30 anni. Occorre rimuovere le visioni politiche; occorrerà una DIVERSA GESTIONE DEL TERRITORIO. Sui fiumi, sui corsi d'acqua, cosa coltivare e dove, Infrastrutture Idriche, tutelare il Territorio con una visione economica e sociale.

Perciò l'attuale struttura del CAI già adesso non svolge le iniziative che programma dei documenti, Dobbiamo raccontarci le verità sulla nostra organizzazione.

Dobbiamo in futuro lavorare in un sistema di alleanze. Per affrontare i nostri impegni futuri perciò, vanno cercate e valorizzate le competenze.

#### **128** Marisa Della Corte - 15/11/2023

Feltre - Veneto

Tavolo 3

# Investire per lo sviluppo dei territori di Montagna

La montagna ha bisogno di servizi, di presidi, di strade sicure e di persone che amino viverci per quello che offre. Ci siamo allontanati dalla vera essenza della montagna per rincorrere modelli di turismo di elite, e questo lo ha fatto anche il Cai. A volte si propongono escursioni finalizzate a raggiungere la performance, la prestazione fisica ad ogni costo, il dislivello migliore della precedente escursione, senza nel frattempo capire ed apprezzare il paesaggio e le terre che si attraversano. E tantomeno le persone che in quei luoghi ci vivono. Voler capire il perché di certe tradizioni, delle usanze, dei costumi e di tutto ciò che una comunità ha creato fra quelle montagne vivendo in ogni stagione dell'anno. Niente di niente.

Si calcolano le ore di escursione e le calorie consumate. Ci siamo distaccati dalla vera finalità che il CAI dovrebbe richiedere ai suoi soci.

La finalità delle Commissioni di Tutela di ambiente montano all'interno delle sezioni è questa. Anzi, suggerirei che ogni sezione avesse uno ... almeno uno ... responsabile e promotore della cultura di montagna.

Organizzare gite ed uscite in ambiente limitrofo, di prossimità, con il fine di promuovere le piccole realtà culturali (i piccoli musei di cui l'Italia è cosparsa), le attività umane artigianali attuali e del passato, le leggende che hanno sempre un fondo di verità storica-etnografica-antropologica-geologica-naturalistica. Raccontare l'uomo di montagna, ciò che ha realizzato con il duro lavoro. Salvaguardarne il più possibile quanto ha fatto con le proprie mani, con il sacrificio. Oltre all'alpinismo puro, questo è ciò che vedo nel Cai del futuro.

L'alpinismo puro non è cosa per tutti. L'escursionismo culturale consapevole ed esperienziale... questo si.

Esorto quindi i Consigli Cai di ogni sezione a dare risalto a questi aspetti non meno importanti dell'obiettivo dei raggiungere alti picchi.

A creare o dare più sostegno, anche emotivo, alle Commissioni di tutela dell'ambiente montano in seno alla sezione.

Il nostro futuro sono i giovani. A Feltre abbiamo pensato di stimolare i giovani ad esporre le proprie tesi di laurea sui temi del territorio dolomitico. Accompagniamo il sabato pomeriggio gruppi di soci e non, per visitare il territorio, che riserva sorprese incredibili.

Dobbiamo tutti darci una scossa, siamo un popolo ricco di idee. Conosciuti in tutto il mondo per la nostra creatività e fantasia, oltre che per la preparazione ed esperienza.

È giunto il momento per usare, ed usare bene, tutte queste nostre doti.

### **129** Marco Paolucci - 16/11/2023

L'Aquila - Abruzzo

Tavolo 3

# Investire per lo sviluppo dei territori di Montagna

Molti sognano la vita in un borgo montano. Qualcuno la vorrebbe realmente. Per quasi tutti è difficile applicarla. Cerco di dare un contributo rispondendo trasversalmente alle domande proposte, singolarmente mi viene difficile analizzarle.

Gli esempi citati da Francesco nel suo commento sono ammirevoli e degni di nota. Ma non si potrà contare sempre su persone con un senso imprenditoriale, con un'idea interessante e che, soprattutto, hanno potuto scegliere, poiché forse avevano una buona posizione economica quando l'hanno lasciata, e conoscevano i meccanismi capitalistici della domanda/offerta che hanno sfruttato a loro vantaggio (per fortuna loro e delle terre alte) in un contesto anticapitalistico, dove è difficile accentrare risorse e guadagni. Si sono potuti permettere di rinunciare (per loro merito ovviamente) e probabilmente di sperare senza certezza di riuscita.

Ma questo non può essere lo scotto di tutti coloro che vogliono abitare o riabitare la montagna, delle certezze, o l'apparenza almeno, devono esistere. Motivo per cui non si può sperare in una molteplicità di singole sinergie che ricreino i borghi montani. Sicuramente può essere una percentuale utile e un motore significativo, ma la possibilità va data a tutti, non solo a chi sa e/o può crearsela. A tal proposito, e forse non a caso, gli articoli e le riflessioni nel numero 5 di novembre 2023 de La Rivista sono chiarificanti e aggiungono tasselli a riguardo.

Luca Gibello, nelle ultime righe, ricorda altri esempi positivi di recupero del patrimonio montano, quali Santo Stefano di Sessanio attraverso l'albergo diffuso e Ostana, in Valle Po, che fanno anche da "traino per altre realtà analoghe".

Pamela Lainati, parla di un mondo montano abitato da "superstiti" o "pionieri", quest'ultimi fautori di idee e prospettive necessarie a rivitalizzarlo, e cita come E. Camanni già 20 anni fa parlava di "cittadini risoluti" che imboccano la strada contraria dei "valligiani disillusi" per rilanciare vecchie attività con idee nuove grazie alla tecnologia che accorcia tempi e distanze. Ancora, il caso di Castel del Giudice, che con quella che loro chiamano "imprenditoria affettiva", che ha portato a una residenza per anziani o recentemente all'inserimento di 5 famiglie di immigrati e a diversi "ritornati", grazie alla riapertura di alcuni servizi basilari, e appena invertito il trend demografico.

Sempre nello stesso numero le iniziative di Ronco Canavese per tracciature di sentieri, accoglienza di rifugiati e soprattutto la riapertura della scuola, perché come si fa a vivere in un borgo di montagna senza una scuola?

Ma per rendere tutto ciò fecondo, prodigo e diffuso, bisogna modificare le possibilità societarie, bisogna stilare una strategia quanto più ampia e olistica possibile che sappia poi plasmarsi in ogni luogo montano, accentuando dove un carattere, dove un altro, permettendo la sussistenza di chi, per una vita migliore, più salubre, più serena, o semplicemente perché è affascinato da vette aguzze e prati verdi, voglia vivere in quota, accettando sicuramente qualche compromesso e scomodità. Forse ripetiamo alcune cose da decenni, ma nel XXI secolo abbiamo innumerevoli più strumenti e condizioni per applicare le soluzioni. La settimana breve, lo smart working, possono essere strumenti per iniziare a dipendere meno dalla città.

Posso lavorare per la città, naturale accentramento di servizi, industrie, possibilità lavorative, ma non voglio viverci. L'energia e la rete energetica, tipicamente più difficile da accentrare e distribuire in territori dove l'orografia è complessa, le infrastrutture sarebbero onerose e la densità demografica le renderebbe antieconomiche, sono problemi che si possono iniziare ad ovviare con un sistema di rinnovabili diffuso in loco, dal solare, al geotermico all'idroelettrico di piccola taglia, all'eolico, adottando la miglior tecnologia a seconda del posto in cui ci si trovi.

Le attrezzature strategicamente diffuse: quando il mio paese è a 45 minuti dalla città, ma ce ne è un altro a 20, quello è il luogo dove collocare una dose di presidi scolastici e sanitari, e uffici pubblici, perché le tasse le paga il valligiano e il montanaro, e non si può ragionare solo in termini di convenienza economica perché il servizio va offerto a tutti (questo è il discorso che, a grande scala, rende ingiustamente inefficienti le regioni dall'orografia complessa e dalla scarsa densità di popolazione, che si ritengono un fardello per la gestione dei servizi, ma si dovrebbero solo considerare un caso differente, che necessita di più risorse pro-capite, e che non per questo va disincentivato).

Il cittadino avrà anche altri di questi servizi in città, ma chi abiterà nella periferia verso il mio villaggio forse adotterà la mia stessa scelta per non affrontare il traffico e il caos e quei presidi funzioneranno. Servizi collettivi delocalizzati ma in giusta misura.

La crescita del costo delle materie prime alimentari, in città ovviabile solamente con l'aumento del proprio salario, in contesti naturali si abbatte con una dose di autoproduzione e una dose di recompra sul posto, da chi produce accanto a me, e quindi per quanto non la migliore offerta sul mercato, è pur sempre a km 0 (quindi non subisce un rincaro di trasporto) e io non devo muovermi per comprarla in città, quindi risparmio sul trasporto in tempo e denaro.

Alcuni lavori del terziario legati alle filiere di istruzione e formazione possono diventare nuove occasioni anche per la produttività montana.

Molti mestieri si stanno perdendo ma al contempo l'artigianato viene retribuito di più, in quanto eccezione, quindi può includere percorsi formativi e persone che li adempiono per garantire ulteriori opportunità lavorative.

Bisogna svincolarsi dalla società delle prestazioni, in cui un ragazzo per accedere al mondo lavorativo deve conseguire numerosi titoli da altisonanti istituti. Mostrare che vi sono strade alternative alla formazione e quella che noi oggi riteniamo una professione "povera" come il pastore (umile sarebbe più corretto e degno), è un lavoro come gli altri, il valore che ti dà lo percepisci tu, non dipende se la svolgi da dietro alla scrivania o in un prato, supponendo che debba garantirti almeno la sussistenza.

E poi ovviamente il contributo che già danno le attività turistiche di montagna, che va coltivato e maturato sempre nelle dosi opportune, ma semplicemente perché si tratta di una concentrazione temporanea di persone, che stagionalmente appaiono e costantemente scompaiono, quindi non può rappresentare l'unica soluzione.

Motivo per cui destagionalizzare sfruttando le molteplici attività all'aperto dall'estate all'inverno è sicuramente utile, ma ci si rimette ai desideri e alle passioni delle persone. Quanto comunque il turismo alimenta costantemente lavoro per maestri di sci, guide alpine, rifugisti, albergatori, accompagnatori e quant'altro, che spesso si riescono a sostentare lavorando solo quei mesi. Le possibilità di lavoro con gli enti parco, con le ricerche scientifiche e la tutela dell'ambiente, gli ambienti espositivi e museali a riguardo. Non è tutto in capo alle competenze, alle intenzioni e ai campi d'intervento del CAI, ma tutti possono alimentare queste dinamiche, ed è bene che si tengano presenti.

Nella foto del "Tavolo 3 – Investire per lo sviluppo dei territori di Montagna", c'è una ragazza che guarda il Gran Sasso, dopo essersi lasciata alle spalle Rocca Calascio, forse il più frequentato itinerario di media montagna d'Abruzzo, di poco impegno, in cui parti da un borgo (Calascio) semi abbandonato come tanti, passi per poche case praticamente vuote a Novembre (Rocca Calascio), superi una Rocca affascinante e finalmente, con pochi passi dalla città ti affacci alla montagna, quasi desolata ma completamente antropizzata anche solo dalla nostra frequentazione.

Ebbene, se cuciamo le possibilità e le opportunità che avvengono da poco più a valle del borgo di Calascio fino alla vetta del Corno Grande, in questo frangente c'è spazio, lavoro, soddisfazione e felicità per molti, non i più, perché è bene anche così.



### **130** Emilio Aldeghi - 14/7/2023

Lecco - Lombardia

Tavolo 3

# La gestione di comunità delle risorse: Green community e BIM

Le Comunità montane ormai non rappresentano più la valorizzazione della montagna e sono espressione di parti politiche.

Quando una comunità montana non accetta di ascoltare le opinioni presenti sul territorio (impianti di sci sul San Primo per esempio) dimostra di aver perso il ruolo di interlocutore sociale per la difesa del territorio.

Dal mio punto di vista o vengono ripensate o sono enti inutili.

Il ruolo delle Regioni è elemento fondamentale per le politiche della montagna.

Le amministrazioni locali spesso dipendono economicamente dai fondi regionali. Più che incidere sulle amministrazioni locali il CAI dovrebbe strutturare accordi per cui, per esempio i rappresentanti regionali possano essere visti come interlocutori privilegiati su tavoli di lavoro sui quali si portano le tematiche della montagna. Nelle amministrazioni locali, per la mia esperienza, l'ascolto e il riconoscimento del ruolo del CAI è ancora tenuto in considerazione.

Il CAI deve sentirsi certamente custode di un bene collettivo, dove però il collettivo non deve essere omologazione al pensiero dominante che associa la parola montagna alla parola turismo. Il CAI deve essere portatore di un'etica della montagna che è fatta di rispetto dell'ambiente, delle tradizioni e della cultura alpina.

Il territorio montano è ormai assediato oltre che da cose vergognose come le panchine giganti, i ponti tibetani, le passerelle in metallo ma anche da iniziative in se non disdicevoli ma che pullulano in quantità sempre più elevata, tipo corse sui sentieri o realizzazione di cammini, dimenticando il valore del singolo sentiero e soprattutto la sua manutenzione.

Probabilmente tornare indietro è difficile ma anche lo sviluppo dei nostri Rifugi verso strutture che fanno a gara con i ristoranti di città sia in termini di servizi che di costi ci porterà ad un turismo sempre più di elite (intendo per ricchi) che al vero fruitore dell'ambiente montano capace di apprezzare la semplicità e la genuinità piuttosto che l'impiattamento.

#### **131** Daniel Ruiz - 12/11/2023

Firenze - Toscana

Tavolo 3

# La gestione di comunità delle risorse: Green community e BIM

La parola "verde" è stata recentemente presa in ostaggio dai grandi fondi d'investimento e dovrebbe essere diffidata.

Ma ogni sforzo volto a impedire alle grandi aziende di manipolare la crisi energetica per fare soldi costruendo grandi impianti eolici, fotovoltaici o idraulici in luoghi inappropriati è positivo.

SEI D'ACCORDO SUL FAVORIRE LE ASSO-CIAZIONI FRA COMUNI, IMPRESE E ENTI LOCALI PER LA COSTITUZIONE DI GREEN COMMUNITY?

Sì

REPUTI CHE REGIONI E COMUNI SIANO IN GRADO DI SOSTENERE IL RUOLO PEN-SATO DAL TAVOLO 3?

È obbligo dei funzionari regionali e comunali tutelare il territorio.

È dovere dei cittadini impedire che i loro rappresentanti abusino di questa responsabilità.

Penso che si dovrebbero effettuare più consultazioni dirette con i cittadini per evitare cattive pratiche.

SEI D'ACCORDO CHE IL BENESSERE DELLE COMUNITÀ MONTANE DIPENDA ANCHE DALLA CAPACITÀ DI DIFENDERE GLI ECO-SISTEMI? PUOI AGGIUNGERE UNA PROPO-STA SU COME IL CAI POTREBBE ATTIVARSI PER AFFERMARE QUESTO PRINCIPIO?

Il CAI ha già l'autorità per farlo e dovrebbe essere più attivo.

TI PIACE L'IDEA CHE IL SOCIO CAI DEB-BA SENTIRSI CUSTODE DI UN BENE COL-LETTIVO E QUINDI SU DI LUI GRAVI LA RESPONSABILITÀ DI MANTENERLO IN BUONO STATO PER CONSEGNARLO ALLE GENERAZIONI FUTURE?

Conservare la natura che ci sostiene dovrebbe essere l'obbligo di ogni essere umano. Purtroppo la maggioranza non è consapevole della situazione critica per la nostra sopravvivenza, e il CAI dovrebbe contribuire più attivamente all'educazione dei cittadini.



132 Francesco Quattrone - 20/8/2023

Verbicaro - Calabria

Tavolo 3

### Rapporto tra città e montagna

# LA MONTAGNA HA INTERESSI CONTRAP-POSTI ALLA CITTÀ?

Direi proprio di sì, al punto che si può affermare città versus montagna, ovvero ambiente urbano versus natura. L'urbanizzazione spinta delle città, sviluppatasi lungo direttrici di veloce collegabilità, ha generato poli attrattivi di popolazioni provenienti da borghi situati in aree montane/collinare lontane da quelle direttrici, che, superato l'iniziale senso di spaesamento dal luogo di origine, ha cambiato stile e cultura di vita. Nelle metropoli l'aggregazione è avvenuta per fini utilitaristici e di facile mobilità. Nel tempo e con l'aumento dei ritmi di lavoro si è affermata l'esigenza della vacanza come ristoro alla frenetica vita quotidiana. All'inizio era un viaggio di ritorno nel luogo di origine, ancora viva l'esperienza immersiva nella natura che faceva dire a Norman Mclean:...Per un ragazzino è un'esperienza impareggiabile poter pisciare in mezzo alle stelle... (Montana, 1919). La dimensione del fenomeno ha svegliato gli appetiti degli organizzatori di viaggi e la natura è diventata luogo di svago da valorizzare a fini economici, a vantaggio della città. Come ci racconta Rodolph Cristine in "Turismo di massa e usura del mondo" (ed. Eleuthera), già verso la fine del 1800 il geografo anarchico Élisée Reclus aveva percepito questa deriva e ci avvertiva che ...con l'industrializzazione e l'urbanizzazione la natura sarebbe diventata l'oggetto del desiderio di quella parte di popolazione, esiliata dalle campagne, che in città da contadina era diventata operaia. La natura abitata, condizione primordiale del mondo in comune che abbiamo conosciuto, è stata via via occupata in tutta la sua estensione per renderne possibile lo sfruttamento. Questo processo ha così trasformato un mondo condiviso e gratuito in un mondo privato e a pagamento, accessibile a condizione di acquistare il biglietto d'ingresso. La natura è ormai diventata un elemento dell'ideologia dello sviluppo, che ci incita a gestirla e oltretutto in maniera manageriale: in altre parole, valorizzarla per metterla sul mercato. Gli operatori del marketing turistico sono pronti ad adattarsi alle mode del tempo e si appropriano dello sviluppo sostenibile, facendolo diventare di fatto, una sorta di greenwashing ambientale: ai clienti si offre il percorso, il soggiorno imbellettato con una spolverata di educazione ambientale con l'obiettivo di soddisfare la clientela, visto che il tocco ambientale fa chic. Emerge con urgenza la necessità di proteggere la natura dagli assalti di chi spinge per farne un luogo di divertimento a beneficio di masse che si mettono in fila per entrare nel parco giochi, un po' come succede a Roma per visitare la cappella Sistina o a Padova per la cappella degli Scrovegni! Ci riusciremo? I borghi antichi, costruiti come prolungamento della natura, sono già spopolati. È possibile, però, creare le condizioni per bloccare lo spopolamento residuo e consentire la presenza stabile di nuovi abitanti che desiderano fuggire dalla vita usurante delle metropoli, per godere in quei luoghi di un umanesimo ritrovato. A condizione di rendere disponibili servizi essenziali e condizioni di vita contemporanea facilmente elargibili senza stravolgere i luoghi. Il ventaglio dei possibili incentivi è piuttosto ampio e adattabile ai diversi luoghi.

# **133** Mariangela Riva - 23/8/2023

Calco - Lombardia

Tavolo 3

### Rapporto tra città e montagna

Il turismo di massa non è per la Montagna. Occorre pensare ad azioni coraggiose che mettano al primo posto non la quantità di turisti, ma la qualità di un' offerta turistica che possa gestire al meglio i flussi di persone, ponendo delle limitazioni, se ne esiste la necessità, o distribuendole in aree più ampie per decongestionare le solite località di grido. Per raggiungere l'obbiettivo di distribuire i flussi turistici durante tutto l'arco dell'anno è importante perseguire delle strategie di promozione mirate a far conoscere i vantaggi della frequentazione dell'ambiente montano in bassa stagione. È quindi necessario invogliare i turisti diversificando l'offerta turistica in modo di poter rendere appetibile soggiornare in montagna nei mesi primaverili e autunnali. Il turismo montano deve virare decisamente verso la sostenibilità garantendo la preservazione delle risorse naturali, il rispetto dell' identità socio-culturale delle comunità ospitanti e l'equa distribuzione dei benefici socio-economici sia in termini di occupazione che di servizi sociali.

### **134** Luigi lozzoli - 11/9/2023

Napoli - Campania

Tavolo 3

### Rapporto tra città e montagna

La natura della montagna è profondamente diversa da quella della città. I comportamenti e gli stili di vita che possono essere accettabili in una non lo sono nell'altra. Ciò non di meno la montagna

è necessaria (oggi più di ieri) agli abitanti della città. Il problema nasce quando si offre a questi ultimi (i cittadini), male avvezzi alle logiche di rispetto ambientale, la possibilità di arrivare "facilmente e a basso costo" nei santuari ambientali più esclusivi della montagna. A quel punto vediamo sbarcare dalle auto nei pressi dei rifugi masse vocianti che non sanno che altro chiedere se non una bella mangiata. Vediamo uscire dalle cabinovie turisti in calzoni corti e sandali oltre i 2000m... Quello che il CAI potrebbe offrire è un ruolo di "mediazione culturale"; potrebbe farsi "strumento di formazione", incrementare l'attività nelle scuole, incrementare gli accordi con le pubbliche amministrazioni e i parchi per offrire una funzione di assistenza turistica (non guide ma presenze affidabili, formate e informate). Se il CAI programmasse e svolgesse le proprie attività in quest'ottica allora anche la scelta degli itinerari domenicali sarebbe funzionale non al "piacere" dei soci ma al servizio che si può rendere al territorio. Immagino una programmazione delle attività che tenga conto dell'opportunità di essere in certi luoghi, quelli più esposti alle invasioni turistiche, di presidiarli, di offrirvi assistenza culturale. Il lavoro nelle sezioni allora sarebbe un lavoro orientato a preparare i soci a questi incontri. Si potrebbe in questo modo trasmettere attivamente la cultura del rispetto e della conoscenza della montagna e si svolgerebbe un'attività sociale veramente utile. La ricaduta di questo tipo di attività riguarderebbe anche la conservazione dell'ambiente, la prevenzione degli incendi, l'educazione ambientale e così via. Immagino sezioni CAI non orientate ad offrire ai soci servizi di svago o ricreativi ma in grado di preparare i soci ad una funzione di educatori e presidiatori dei territori.

### **135** Paolo Crippa - 22/9/2023

Bergamo - Lombardia

Tavolo 3

#### Rapporto tra città e montagna

La montagna e la città sono in contrapposizione? La produzione alimentare di piccole aziende montane (formaggio, confetture, piccoli frutti, mele) ben si incontra con la richiesta di prodotti a km zero e biologici che viene dalla città. Affinché ciò avvenga, in una dimensione che non tagli fuori ceti sociali meno abbienti, nelle città

prossime alle montagne, è necessario lo sviluppo di mercati agricoli cittadini diffusi. Al contrario, lo sviluppo continuo dei supermercati dentro e ai margini delle città, non favorisce le piccole economie alimentari montane e nemmeno le relazioni sociali tipiche dei mercati.

#### 136 Alberto Zuliani - 23/9/2023

Viareggio - Toscana

Tavolo 3

### Rapporto tra città e montagna

Concordo con il commento del socio Francesco Quattrone, in particolare vorrei portare l'attenzione sui progetti di impianti di risalita per lo sci in zone e a quote dove ormai la neve arriva raramente ed in quantità infime e dove si sopperisce con la dannosissima neve artificiale.

Mi piacerebbe che il CAI e le sue sezioni si opponessero a tali scempi ambientali come nel 2019 il Presidente del CAI Emilia-Romagna Vinicio Ruggeri RIBADÌ LA PROPRIA CONTRARIETÀ AL PROGETTO DI NUOVO COLLEGAMENTO SUL CORNO ALLE SCALE.

### 137 Commissione TAM regionale Emilia Romagna

6/10/2023 - Emilia-Romagna

Tavolo 3

#### Rapporto tra città e montagna

Rispetto al tema dell'impatto negativo delle nostre attività in montagna, credo/crediamo sia importante che il CAI inizi la riflessione su un ulteriore aspetto del turismo sostenibile (oltre a consapevolezza e responsabilità, principi elencati nel testo descrittivo del tavolo 2): il numero di persone che possono andare in un determinato luogo in un determinato momento.

Sono/siamo perfettamente consapevole/i dei principi legati alla libertà di frequentazione della montagna che ribadiscono che "la libertà e la gratuità di accesso alla montagna sono valori primari" ma, potrebbe essere giunto il momento di rivedere questi principi sulla base del carico antropico (in quanti, dove, quando). Anche perché se non mettiamo dei limiti dove ci sono particolari fragilità ambientali...tra poco non ci sarà più nulla da andare a vedere!

Questa proposta probabilmente si scontra con quanto previsto dall'Osservatorio Libertà in

montagna, riprendendo una loro frase: "l'Osservatorio nasce al fine di evitare regolamentazioni unilaterali e limitazioni della pratica alpinistica da parte di autorità e privati, assicurare e promuovere il libero e responsabile accesso ed esercizio alpinistico in montagna come forma di un'esperienza unica che va garantita anche alle generazioni future".

Particolare come sia il tema del Congresso che l'Osservatorio parlino di "generazioni future" che però, se non iniziamo a considerare il carico antropico e a non mettere limitazioni, saranno le stesse che avranno ben poco da vedere.

# 138 Commissione TAM regionale Emilia Romagna

6/10/2023 - Emilia-Romagna

Tavolo 3

#### Rapporto tra città e montagna

La commissione regionale TAM Emilia Romagna ha in essere un progetto pluriennale, denominato "Alternative in Appennino", che prevede di "consolidare", proprio nell'ambito del tavolo 3 del Congresso, il rapporto città-montagna. Grazie alla pubblicazione di una semplice guida, cerchiamo di far conoscere alcune realtà produttive e/o culturali dei centri montani minori (alternative alle località maggiormente conosciute) perché riteniamo che esse possano diventare il trampolino di lancio del turismo sostenibile promosso dall'ONU con l'Agenda 2023 e che emerge con forza tra le tematiche del Congresso. Nella "rimodulazione" del modello di alleanza città-montagna abbiamo ritenuto fosse importante porre l'attenzione sulle filiere corte, le microeconomie, i presìdi del territorio, la salvaguardia delle antiche varietà animali e vegetali, la memoria storica dei luoghi e la loro identità culturale. In questo scenario di ricerca di nuovi rapporti montagna-città pensiamo che il CAI possa rappresentare una sorta di "cinghia di trasmissione", ossia qualcosa che sincronizza parti diverse (la città e la montagna, appunto) ma appartenenti ad un unico sistema, che non può funzionare senza questa sincronizzazione-sinergia.

Importante, a questo proposito anche l'alleanza con le aree protette, che possono rappresentare il "motore" di questa cinghia di trasmissione, grazie anche ai percorsi CETS (Carta Europea del turismo Sostenibile) che molte di esse hanno intrapreso.

Concludiamo mettendo sul tavolo un ulteriore elemento, emerso dall'intervista realizzata dai nostri operatori TAM a due persone che rappresentano l'ultimo presidio di un territorio montuoso posto molto lontano dalla città: abbiamo chiesto loro come vanno (davvero) le cose. Ci hanno risposto che per far rivivere seriamente questi territori, le sagre e il turismo estivo – per quanto in aumento negli ultimi anni – non sono sufficienti, ma occorre incentivare il ritorno in montagna delle famiglie e dei giovani e per favorire questo spostamento verso la montagna sono impegnati in prima persona in una raccolta-firme per portare, almeno nei borghi più importanti, la fibra ottica, condizione essenziale per attirare i giovani.

### 139 Raffaele Negri - 10/10/2024

Lecco - Lombardia

Tavolo 3

### Rapporto tra città e montagna

La rottura, o meglio, la frammentazione del turismo di massa passa obbligatoriamente dalla riscoperta dell'unicità d'ogni luogo. Ogni valle, ogni cima, ogni rudere che sia merita rispetto ed una visita. A noi l'onere, e l'onore, di attuare una corretta narrazione delle nostre Terre e della loro Storia. La sudditanza morale del mondo della montagna al mondo industrializzato di città è un fenomeno recente nato con la modernità. Aiuti da parte della modernità delle pianure (quasi totalmente urbanizzate) verso "l'arretratezza" delle Terre Alte sarebbero del tutto in malafede. Non spingiamo qualche cittadino a vivere in montagna perché attratto da canoni d'affitto più contenuti, prezzi al metro quadro minori, posti di lavoro creati ad hoc o per qualsivoglia altro beneficio fiscale. Chi gli insegnerà che c'è la salita e la fatica? Chi gli dirà che non si può arrivare dappertutto in auto? Chi gli insegnerà che la Montagna non è mai cattiva ma solo giusta nella sua severità?

La città, e la modernità tutta, non aspetta solo che il là per infrastrutturare inutilmente, con plastica e cemento, quel poco di naturale e di autentico che ci resta. Peccato poi che serva sempre più modernità per sanare le ferite che la modernità infligge. Non diamogli alcun pretesto.

Come fare allora a combattere spopolamento ed abbandono generalizzato? Mi spiace, ma fintanto che la premessa a questo discorso sarà l'attuale economia globale che ci sta portando dritti dritti al disastro ambientale (e sociale) globale, qualunque risposta è solo una presa in giro.

#### **140** Daniel Ruiz - 12/11/2023

Firenze - Toscana

Tavolo 3

# Rapporto tra città e montagna

Il "turismo" o lo "sviluppo" difficilmente possono essere "sostenibili". Le pianure sono già state distrutte dall'urbanizzazione, piena di case e fabbriche vuote, di asfalto.

Evitiamo la stessa devastazione in ciò che ancora può essere salvato dalla montagna. Cominciamo a usare la parola "decrescita" (https://it.wikipedia.org/wiki/Decrescita) (https://it.wikipedia.org/wiki/Decrescita), invece.

### **141** Marisa Della Corte - 15/11/2023

Feltre - Veneto

Tavolo 3

#### Rapporto tra città e montagna

Il rapporto fra le realtà diverse di montagna e della città possono essere un veicolo di opportunità anziché di divisione. Certo bisogna avere l'accortezza di usare la collaborazione, la comprensione estesa, il comune amore per l'ambiente montano e la volontà di mettere a disposizione energie condivise ed esperienze reciproche. Da soli non si fa nulla. Bisogna unire le forze. Certo è che la vita in montagna è ben diversa, più soggetta a vincoli legati alla mancanza di servizi comodi, motivo per cui ci fa pensare che il permanere in ambiente di quota sia più penalizzante, e si tende a non cercare collaborazione ma a chiudersi a riccio. Solo però con una preparazione consapevole da parte di tutti verso ciò che offre il territorio ed il suo apprezzamento per le peculiarità che dimostra, possono uniformare il comune attaccamento alle terre alte.

Questo senso di appartenenza si può realizzare solo con un lavoro educativo basilare, attraverso l'educazione civica scolastica e familiare. Bisogna creare un clima che porti le famiglie e i giovani ad un approccio con umiltà e con senso di gratitudine verso la natura ed i suoi elementi. Ritengo che il CAI in questo lavoro di educazione, possa e debba lavorare, attraverso sistemi che arrivino a diffonderne gli ideali per cui fu creato questo sodalizio

ancora dagli albori. Questi ideali debbono entrare nelle persone che sono già soci, ma anche in tutti coloro che frequentano la montagna pur non aderendo al club, o comunque nel pensiero dell'escursionista in genere. È un'educazione quella che manca e che è necessario, ORA e non DOMANI, creare. I veicoli con qui realizzare questo obiettivo possono essere molti, anche i più facili. Abbiamo tutto e non manca nulla, basta solo dare inizio.

### 142 Diego Cason e Annibale Salsa - 09/10/2023

Coordinamenti sezionali: EST Monte Rosa, Val Camonica e Sebino, ASCA Carnia-Canal Ferro-Valcanale, Alpi del Sole, Dolomiti Bellunesi

Tavolo 3

#### Rapporto tra città e montagna

Il secondo tavolo "Il CAI, la frequentazione responsabile della Montagna, i nuovi comportamenti consapevoli" chiama tutti a confrontarsi con i quotidiani e attuali modi di vivere e frequentare la montagna stessa e la loro sempre maggiore inadeguatezza, se rapportati ai mutamenti strutturali che la montagna affronta a causa dei cambiamenti climatici.

Nel terzo tavolo "Il CAI per lo sviluppo della Montagna – economia e politiche territoriali", è una proposta complessiva che chiama la politica, le forze sociali, le altre Associazioni di protezione ambientale e di tutela culturale a confrontarsi sui processi di sviluppo montano.

La relazione che una parte delle sezioni del CAI dell'arco alpino propone come oggetto di riflessione ai tavoli congressuali non intende in alcun modo sostituirsi agli oggetti proposti ma vuole contribuire con le proprie riflessioni, nell'interesse comune, alle discussioni che avverranno prima, durante e dopo il Congresso. Per questo motivo la nostra iniziativa non ha nessuna intenzione alternativa bensì integrativa e migliorativa dei documenti e delle riflessioni che l'intero Club Alpino Italiano mette in discussione nel suo centunesimo Congresso. Anche il fatto che la nostra relazione sia stata condivisa dalle sezioni alpine non ha nessun significato conflittuale nei confronti delle sezioni che operano nel resto del territorio italiano. Vi è un solo interesse, ed è quello del CAI che, benché abbia l'aggettivo "alpino", si occupa anche degli altri territori in quota e della tutela dei biomi anche nei territori urbani e di pianura.

Se si considera che il CNSAS, pur avendo anch'esso l'aggettivo "alpino", interviene in tutti gli ambiti in cui sia mobilitata la protezione civile, si comprende come una divisione su base geografica non abbia alcun significato dal punto di vista di tutti gli associati al nostro sodalizio.

Prendendo l'iniziativa per proporre una relazione analitica della situazione nelle 18 province alpine in cui operano le nostre sezioni, il nostro solo intento era quello di porre in evidenza un problema centrale, rispetto ai programmi che il nostro centunesimo Congresso ha posto al centro delle sue riflessioni.

Un problema che riguarda tutti gli ambiti montani del nostro paese a partire dall'Appennino ligure fino alle montagne della Sicilia e della Sardegna. Ovviamente ci siamo occupati della realtà montana che conosciamo bene e su cui abbiamo potuto riflettere con cognizione di causa; ed è per questo motivo che la nostra relazione offre il suo contributo partendo dalla conoscenza di questo territorio specifico ben sapendo che parte delle riflessioni che proponiamo valgono anche per molte altre realtà territoriali.

Anche in questo caso ogni contrapposizione tra la realtà e alpina e il resto delle montagne italiane sarebbe una manifestazione di scarsa intelligenza. E proprio perché abbiamo fiducia nelle competenze dei soci e dei delegati al Congresso che abbiamo ritenuto fosse opportuno presentare in modo formale le nostre osservazioni.

A questo proposito abbiamo predisposto con l'aiuto del sociologo Diego Cason e dell'antropologo Annibale Salsa una relazione analitica di 34 pagine nella quale si valutano un insieme di situazioni che ci hanno indotto ad agire insieme. Ci è stato fatto osservare che i responsabili dei lavori congressuali non potevano prendere in considerazione un'analisi così corposa e ci hanno chiesto di presentare una sintesi che permettesse loro di considerare la nostra proposta e di porla in discussione.

Questa richiesta è giustificata e quindi procediamo a sintetizzare le nostre conclusioni che sono supportate dalla relazione analitica citata che alleghiamo (consultabile con link esterno degli Atti congressuali, N.D.R.). In questo modo chiunque avrà il tempo e il desiderio di comprendere perché abbiamo preso questa iniziativa e avrà modo di comprenderla nel dettaglio, mentre chi si occupa dell'organizzazione congressuale

conosce già benissimo la situazione e quindi non ha bisogno di essere convinto a fare alcunché. Il primo tavolo "Il CAI Per il Capitale Naturale" si propone di passare da una generica definizione di ambiente a quella di Capitale naturale inteso come lo stock di risorse naturali, organismi viventi, aria, acqua, suolo e risorse geologiche che contribuiscono alla produzione di beni e servizi per l'uomo e che sono necessari per la sopravvivenza dello stesso ambiente che li genera.

Per proteggere l'ambiente montano servono comunità solide e consapevoli di montanari.

La realtà contemporanea sembra proporre una visione binaria dell'ambiente in cui viviamo. Il primo è quello urbano e rurale di pianura nel quale ogni operazione umana è permessa asservendo il territorio alle esigenze dei residenti. Il secondo è quello rurale marginale e montano dove esistono la gran parte delle aree protette e si presume che in questi luoghi i residenti debbano sparire affinché l'ambiente rimanga intonso e selvaggio. Ovviamente questa visione è falsa. Anche nelle aree urbane e di pianura esistono valori ambientali da tutelare e anche in montagna esistono dei residenti che hanno necessità di vivere nel luogo in cui stanno perché si occupano della manutenzione quotidiana del paesaggio montano mantenendolo accessibile e sicuro. È noto a tutti che uno dei processi in corso è il massiccio trasferimento della popolazione mondiale dalle aree rurali a quelle urbane. Questo avviene anche nel nostro territorio alpino (ma vale per tutta la montagna italiana) e ha creato un problema ineludibile per il Club Alpino Italiano. I territori in quota rischiano di essere totalmente sguarniti di una popolazione residente stabile e competente nell'affrontare i diversi problemi che pone la cura di un territorio obliquo, verticale e fragile.

Si sottolinea che il paesaggio è sempre il risultato di una relazione tra l'evoluzione spontanea di un territorio e l'azione che gli uomini esercitano, praticamente e culturalmente, su questi spazi trasformandoli in luoghi pieni di significato. Le montagne italiane sono l'esempio piè evidente di questa relazione per comprendere i paesaggi italiani. Riteniamo che le montagne abbandonate non diventerebbero il regno della wilderness ma spazi in degrado ambientale e culturale irreversibile. Per questo motivo riteniamo che il nostro sodalizio debba porsi come obiettivo

la tutela delle comunità e delle culture della montagna italiana al fine di poter raggiungere gli obiettivi di tutela ambientale che correttamente il CAI pone al centro della propria attività associativa. Non vi è affatto un conflitto tra la tutela dell'ambiente e la tutela delle comunità che popolano le montagne italiane, vi è invece la necessità di supportare le une per garantire gli equilibri e la tutela dell'altro.

A nostro parere è quindi necessario identificare le politiche di consolidamento delle comunità umane montane come il secondo pilastro strategico delle attività del nostro sodalizio. Ogni associato potrà verificare, leggendo ad esempio il bi-decalogo, che non vi è abbastanza attenzione e chiarezza su questo tema.

Questo ci preoccupa molto da due punti di vista:

1. perché può mettere in discussione l'autorevolezza del CAI presso i residenti nelle comunità in
quota, fatto che in indebolirebbe notevolmente
la nostra storica e preziosa efficacia operativa;

2. perché ciò assimilerebbe in modo automatico il CAI alle altre associazioni naturalistiche facendo perdere alla nostra associazione l'immagine di un sodalizio capace di trovare l'equilibrio tra le giuste rivendicazioni di tutela ambientale e le altrettanto giuste rivendicazioni di riconoscimento, ruolo che i Montanari svolgono a tutela dei biomi e delle culture delle montagne italiane.

Ci sono apparsi due motivi sufficienti per indurci a prendere questa iniziativa e proporre al Congresso le nostre riflessioni al proposito. La nostra relazione analizza: la visione distorta del territorio alpino quando lo si considera un territorio naturale mentre è il frutto di una secolare attività umana. L'evoluzione della demografia alpina che evidenzia come le aree in quota (poste al di sopra degli 800 m.s.l.m. di quota media), hanno un tasso di diminuzione dei residenti che è il doppio di quello relativo alle quote più basse o di pianura. L'evoluzione dell'agricoltura alpina (ma vale anche per le altre montagne italiane) dove si evidenzia come il numero delle aziende agricole e gli ettari di superficie agricola utilizzata si sia ridotta (al di sopra degli 800 m.s.l.m. di quota media) in modo molto più rilevante che alle quote più basse o in pianura. Ad esempio, in Valle d'Aosta la variazione delle aziende è stata del -46% e la SAU (Superficie Agricola Utilizzata) è diminuita del -71% dal 2010 al 2020.

L'evoluzione delle abitazioni non occupate, dove si evidenzia come le abitazioni non occupate (al di sopra degli 800 m.s.l.m. di quota media) siano il doppio di quelle alle quote più basse o in pianura e anche la variazione del loro numero negli ultimi vent'anni è doppia. Le abitazioni non occupate in quota sono il 46% del totale provinciale contro i 14,7% di quelle occupate.

L'evoluzione delle imprese, delle unità locali e degli addetti, dove si evidenzia che le imprese (al di sopra degli 800 m.s.l.m. di quota media) sono 29 ogni 100 abitanti contro le medie regionali pari a 38, gli addetti sono 3,5 per impresa contro i 4,6 delle medie regionali.

L'evoluzione del consumo di suolo, dove si evidenzia che questo fenomeno (al di sopra degli 800 m.s.l.m. di quota media) è decisamente inferiore rispetto a quello che si registra alle quote più basse, escludendo le stazioni turistiche più rilevanti. Ciò dovrebbe indurre a politiche di conservazione ambientale più estese e radicali nei territori in cui il consumo di suolo è più rilevante invece accade l'esatto contrario. Come se consumare il suolo e distruggere gli ambienti naturali in bassa quota fosse ammesso e in alta quota fosse proibito mentre un elementare principio di giu-

stizia richiederebbe un equilibrato trattamento in entrambi gli ambiti.

L'evoluzione del turismo alpino, dove si evidenzia che la pressione turistica nelle province interamente montane è molto più elevata che nella media italiana e delle sei regioni alpine (9,5 arrivi per abitante contro 1,4 e 1,8 e 38 presenze per abitante contro 7 e 8,6). Gli indici di Bolzano sono 15 e 64 e a Canazei sono 59 e 364!

L'analisi degli effetti del riscaldamento globale e del cambiamento climatico sulle Alpi dove si evidenzia che i valori medi annuali della temperatura minima e massima dal 1991-2020 nelle Alpi sono rispettivamente -2,4°C e 4,4°C, con un tasso di riscaldamento di 0,5°C/10 anni. Se le emissioni di questi gas continueranno ad aumentare senza freno, entro la metà del XXI secolo nelle Alpi la temperatura media annuale aumenterà di altri 2,1 - 3,9 °C. Ognuno può immaginare quali sarebbero le conseguenze sui residui ghiacciai alpini, sul regime delle acque del reticolo idrico, sul clima e di conseguenza sulla vegetazione alpina. Affidiamo con totale fiducia queste nostre riflessioni alla discussione all'interno dei Tavoli e al giudizio dei Soci e dei Delegati del Club Alpino Italiano.



#### 143 Francesco Quattrone - 29/6/2023

Verbicaro - Calabria

Tavolo 3

SNAI, fiscalità di vantaggio e professionalità per il rilancio delle aree interne

GOETHE venne in Italia per scoprire le testimonianze d'arte e archeologiche sparse sul nostro territorio e scrisse il suo famoso "Viaggio in Italia".

Durante il suo viaggio rimase sorpreso e affascinato dalla bellezza dei borghi che incontrava e li definì "prolungamento della natura", impressionato anche dalla intensa relazione che gli abitanti avevano con la natura circostante, per la cura e il rispetto che ne avevano, considerandosi parte integrante dei luoghi e della biodiversità presente.

Oggi sembra via sia un rinnovato interesse per ritornare a vivere nei nostri borghi, non solo richiamati dal potente nostos quando il richiamo è verso il paesello natio dal quale siamo stati costretti ad allontanarci, ma anche, per molti stanchi della frenetica vita dei centri urbani. Si notano, sparsi sul territorio in modo disomogeneo, tentativi di insediamento, nuove forme di turismo e attività diverse in forme singole o di comunità, la presenza sempre più visibile di stranieri attratti dalla bellezza dei luoghi e da un modo di vivere più umano. Sono certamente segni di nuove istanze di valori, non solo un richiamo nostalgico. E però queste istanze vengono frenate da disponibilità ridotte di servizi sociali, da difficili condizioni di mobilità, da mancanza di innovazione nel campo delle tecnologie digitali, da problemi di sicurezza del territorio.

È evidente che, oltre ad una mirata e attenta azione politica per ridurre, quanto meno, questi aspetti negativi che sono la causa principale dell'abbandono e delle persistenti disuguaglianze, occorre una attiva partecipazione di gruppi locali. Qualche positiva esperienza nel territorio della mia sezione in sinergia con pro loco, mi fa pensare che le sezioni CAI possono svolgere un ruolo fondamentale, soprattutto se hanno acquisito la qualifica di enti del terzo settore come APS, per le possibilità di collaborazione con gli enti locali sia come progettazione che come realizzazione in forma partecipata di loro progetti.

#### **144** Francesco Garbasi - 13/7/2023

Castelnovo ne' Monti - Bismantova Emilia-Romagna

Tavolo 3

SNAI, fiscalità di vantaggio e professionalità per il rilancio delle aree interne

Mi permetto di condividere con voi una breve riflessione a proposito dello stimolo offerto sulla SNAI. È corretto impostare una visione nettamente bipolare tra città/pianura vs collina/montagna o aree ricche vs aree fragili? Certo le problematiche e le esigenze sono nettamente diverse e la geografia fisica fa propendere verso questa distinzione. Tuttavia, e giustamente, la strategia aree interne non distingue tra pianura e montagna, pur essendo queste ultime le aree maggiormente interessate. Ma la domanda che pongo è la seguente. Se abbiamo la forza di immaginare un sistema paese e un ruolo del CAI in questo sistema, non dovremmo forse pensare ad una maggiore integrazione tra aree fragili e aree già più strutturate? È corretto intervenire per suturare la ferita (strategia SNAI) senza verificare se le arterie con i cuori economici del paese siano aperte? Se queste ultime fossero ostruite il sistema potrebbe comunque reggere nel medio lungo periodo? A mio avviso la strategia dovrebbe essere un'alleanza strutturale tra cuore economico territoriale (normalmente la città più vicina o capoluogo provinciale) e l'area fragile, definire una strategia che prima di tutto verifichi che le arterie economiche e sociali siano in pieno flusso, intendendo con questo una strategia coordinata di azioni, con una definizione congiunta di un piano di investimenti su infrastrutture e servizi strategici. Da sempre lo sviluppo territoriale ha giocato su un rapporto sinergico tra pianura e montagna, poiché i due ambienti offrono servizi, habitat e competenze diversi tra loro. Ciò che rimane delle Province può forse contribuire a questo dialogo istituzionale?

Sicuramente in quest'ottica, una fiscalità di vantaggio potrebbe favorire l'interesse dello sviluppo di attività locali. Tuttavia, ritengo che ciò non sia sufficiente. Spesso, infatti, il vincolo che una società per beneficare dei vantaggi fiscali debba avere la propria sede sociale sul territorio svantaggiato pone un problema sostanziale. Aziende, intraprese e sviluppate in pianura o nel capoluogo che avrebbero la forza e la volontà di investire sui



territori montani e svantaggiati, non lo fanno. Risulta evidente che in questa alleanza tra capoluogo e territorio è necessario porre attenzione, determinando particolari esigenze di rendicontazione degli investimenti, quali ad esempio bilancio di sostenibilità e un report certificato riguardante l'impatto ambientale e sociale. Per quest'ultimo punto un'ottima partenza potrebbe essere avere la certificazione B corp, che definisce specifici requisiti in termini di impatto, o quantomeno, dimostrare di raggiungere risultati in tal senso. Al fine di coordinare ed attuare gli interventi, l'unità minima dovrebbe essere l'Unione dei comuni, che normalmente è caratterizzata da una certa uniformità di potenzialità e problematiche. Spesso però il problema risiede nel numero ridotto del personale delle Unioni, che talvolta non soddisfano tutte le competenze che piani di sviluppo di questo tipo necessiterebbero.

In questo sistema quindi che ruolo possiamo immaginarci del CAI? Innanzitutto, il CAI è formato dalla comunità locale tramite le sue sezioni e proprio il ruolo della comunità deve essere centrale in questi processi di sviluppo. La stessa Convenzione di Faro, recentemente ratificata dall'Italia, definisce il ruolo delle Comunità Patrimoniali e la comunità CAI è già una forma aggregativa che al suo interno ha miriadi di Comunità Patrimoniali e questa è ricchezza. Sono i componenti delle comunità patrimoniali, infatti, che diventano i custodi, ovvero coloro che scelgono cosa è patrimonio per la comunità locale. Dobbiamo infatti essere consci che nel lungo periodo non esistono leggi sufficientemente forti per tutelare un qualsiasi bene, se non voluto e sentito come importante dalla comunità locale. Come capitalizzare questa ricchezza a favore dei territori? Forse attraverso la strutturazione di comitati scientifici composti da specifiche competenze, che possono affiancare le Unioni nel processo di determinazione delle linee di sviluppo, delle modalità di attuazione degli interventi e dell'affiancamento tecnico. In questo modo il CAI potrebbe diventare un attore importante nella definizione delle strategie di sviluppo della montagna. In tale scenario ogni comunità CAI, opportunamente interpellata, può contribuire allo sviluppo della visione politica di un territorio e sentirsi parte del processo di sviluppo.

Oltre a figure tecniche, utili per le capacità gestionali per esempio dei bandi, sono altrettanto

essenziali figure d'ambito umanistico per organizzare e gestire lo sviluppo delle Comunità Patrimoniali stesse. Se riteniamo siano necessari custodi viene implicitamente dichiarato che si ha un patrimonio da difendere. Quando si parla di patrimonio in senso esteso, dove l'oggetto è il territorio stesso, non è opportuna una visione cristallizzatrice (che è da rifuggire in generale), pertanto abbiamo bisogno di custodi capaci di guardare nel profondo futuro. Per fare questo le professioni quali storici, archeologi e antropologi sono di primaria importanza per creare spazi di visione profondi verso il passato, perché tale profondità, tale profonda comprensione della storia dell'uomo nell'ambiente, permettono di sviluppare un'analoga profondità di visione verso il futuro. Costruire o ricostruire l'identità locale, usando il patrimonio, quale che sia, il monumento, il museo, il paesaggio ecc. permette di far vivere la storia, l'identità culturale, che altro non serve che a vivere meglio. Per raggiungere questi obiettivi sono importanti le collaborazioni con sociologi e psicologi che permettono di far capire alle comunità come utilizzare il patrimonio per avere una qualità della vita migliore. Tale processo deve inoltre essere parametrato sulle caratteristiche delle nuove generazioni che hanno esigenze e capacità differenti rispetto a quelle passate.

Al fine di disporre di una prassi unitaria da seguire a livello nazionale, sarebbe auspicabile individuare una uniforme qualifica delle sezioni che potranno svolgere questo particolare ruolo di collaborazione con la SNAI (APS?). Tale scelta, in base al grado di coinvolgimento delle figure professionali, dovrà essere presa anche in base alla possibilità di svolgere l'attività professionale retribuita, senza cadere nell'empasse del c.d. "professionismo negato", in cui altre realtà molto note a livello nazionale nell'ambito dei Beni Culturali talvolta rischiano di scivolare.

**145** Daniel Ruiz - 12/11/2023

Firenze - Toscana

Tavolo 3

SNAI, fiscalità di vantaggio e professionalità per il rilancio delle aree interne

Non penso che la montagna abbia bisogno di vantaggi fiscali, ma piuttosto di servizi di base (trasporti pubblici, sanità, educazione, ecc.)

#### **146** Matteo Marteddu - 5/10/2023

Nuoro - Sardegna

Tavolo 3

### Una montagna di servizi

Il documento per la cui stesura abbiamo comunemente lavorato, è una buona base di partenza per il confronto serrato tra CAI e Istituzioni. Che devono andare a cascata dal Governo alle Regioni agli Enti Locali. Base anche per tentare di frenare l'inarrestabile processo di spopolamento dei piccoli comuni in Regioni che non hanno altitudini da chiamarsi "Montagna" o "Alpeggi" ma rischiano la città lineare con l'occupazione "manu Militari" dei litorali. Valgono le stesse indicazioni: Servizi essenziali, Sanità, trasporti, possibilità di impresa con fiscalità di vantaggio, infrastrutture immateriali all'altezza dell'oggi.

### **147** Andrea Scagano - 10/10/2023

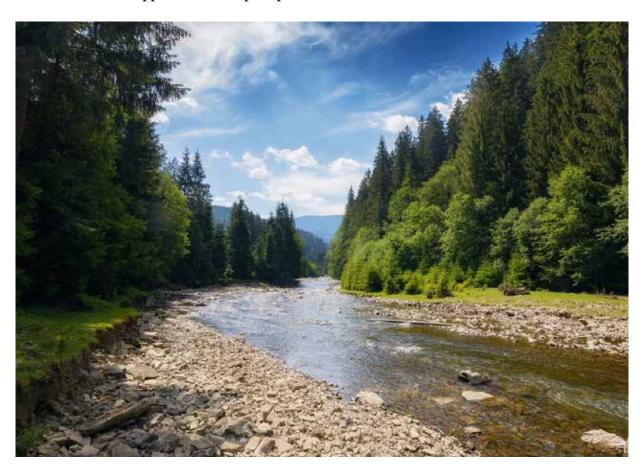
Sottosezione Montano Antilia - Campania

Tavolo 3

### Una montagna di servizi

Dopo decenni di abbandono delle montagne lungo la dorsale sud dell'Appennino si sta pian pano avviando una riscoperta di questi luoghi incontaminati da parte di migliaia di giovani soci del CAI. Mentre da un lato assistiamo ad un opera meritoria da parte dei nostri soci nella tutela della Montagna e nella manutenzione di svariati km di sentieri, dall'altro lato assistiamo a scellerate scelte politiche di cementificazione e km di asfalto fin sulle vette. È pur vero che la Montagna ha bisogno di servizi ed infrastrutture per accogliere i tanti escursionisti, ma a mio modesto parere bisogna dire con "forza" un NO secco alla possibilità di arrivare fin sulle vette ai mezzi motorizzati. A tal proposito mi auguro che dal Congresso esca una norma unica e valida su tutto il territorio nazionale per impedire, vietare l'accesso alle nostre Montagne ai mezzi motorizzati.

Nel Gruppo di Lavoro CAI Giovani che mi onoro di rappresentare quale referente del Tavolo Ambiente, più volte ne abbiamo discusso con i nostri giovani Soci. Quale occasione migliore del Congresso per poterne discutere ed invitare il legislatore nazionale a legiferare in materia al fine di preservare una biodiversità unica minacciata quotidianamente da quad, enduro e qualsivoglia mezzo a motore?



#### 148 Giovanni Berti - 13/11/2023

Firenze - Toscana

Tavolo 3

### Una montagna di servizi

I cosiddetti 'servizi' per le montagne e le campagne solitamente sono impegni per la collettività, essendo spesso in rimessa, senza molti ricavi.

Aiutano però a non far sprofondare nell'abbandono valli e monti che, conosciuti e curati, potrebbero avere una grande attrattiva per chi abita in città. Oltre a connessione internet, salute, uffici postali, ecc., trovo che i trasporti pubblici abbiano un valore non secondario.

Spesso l'escursionista proviene dalla città e mezzi pubblici funzionali possono consentire escursioni di uno o più giorni senza il ricorso al mezzo privato con percorsi interessanti. Usualmente le ferrovie locali delle Alpi e degli Appennini sono capolavori d'ingegneria che sono costate enormi impegni al tempo della costruzione. Occorre far conoscere tutto questo, vicino alla porta di casa, integrandolo con saggezza alle altre possibilità offerte, con una visione d'insieme, senza tornare sempre con malinconia dai Paesi d'Oltralpe.

### **149** Gaetano Iannarelli - 13/10/2024

Lagonegro - Basilicata

Tavolo 3

### Una montagna di servizi

### COSA PUÒ MANTENERE O FAR RITORNA-RE GLI ABITANTI IN MONTAGNA?

La creazione di infrastrutture di collegamento leggere ed elettriche, progettate con logica hub, con orari compatibili con la "vita moderna", ma anche di reti di telecomunicazioni in fibra ottica, più affidabili di quelle radio.

# PUÒ ESISTERE UNA MONTAGNA CON I SERVIZI DELLA CITTÀ?

I servizi vanno centralizzati per area in modo da essere economicamente sostenibili, capaci di offrire servizi adeguati e completi. Non tutti i servizi di una città possono essere indispensabili in montagna.

### DI QUALI PARTICOLARI SERVIZI NECES-SITA UN CITTADINO DI MONTAGNA?

Servizi di emergenza in caso di calamità. Quindi numeri utili a cui rivolgersi e procedure di emergenza, che possano aiutare cittadini che vivono in posti isolati.

#### **150** Daniel Ruiz - 12/11/2023

Firenze - Toscana

Tavolo 3

### Una montagna di servizi

I capoluoghi della montagna hanno bisogno di servizi essenziali: strade, ferrovie, trasporti collettivi, sanità, servizi pubblici. Quello che va scoraggiato sono: seconde case, overtourism, cementificazione, centri commerciali, asfaltatura dei sentieri, piste da sci, parcheggi, parchi gioco, enduro, elicotteri, Ebikes, airB&B, ecc.

#### **151** Chiara Sesti - 13/10/2023

Pezzo Ponte di Legno - Lombardia

Tavolo 3

### Una montagna di servizi

I servizi di cui necessita un abitante della montagna sono gli stessi di un cittadini: i servizi di prima necessità. Un sistema sanitario funzionante e comodo, un sistema scolastico soddisfacente, una rete di infrastrutture efficace. Gli abitanti della montagna hanno le stesse tasse a scapito però di un sistema non funzionante: il primo ospedale disponibile a distanza di anche 1 ora di macchina e magari non è neanche presente il reparto che serve, scuole che costringono i ragazzi a uscire di casa alle 6 e tornare alle 16 (e poi quando si studia? E quando si fa sport?) Per frequentare l'indirizzo di loro interesse - se non addirittura a dover andare via di casa a 14 anni - mezzi pubblici e collegamenti con le città radi ... e quindi poi si prende la macchina. Lo stesso vale per i turisti. Le montagne offrono molte possibilità, gli stessi lavori che si svolgono in città si possono fare e anzi sono super necessari anche in montagna (ingegneri, contabili, insegnanti, avvocati, medici, e qualsiasi altro lavoro), ma farlo in montagna comporta una serie di difficoltà che non tutti sono in grado e/o hanno voglia di affrontare.

Al giorno d'oggi, molti nomadi digitali che hanno la possibilità di lavorare da casa vorrebbero farlo in montagna, ma spesso sono ostacolati dalla mancanza di questi servizi fondamentali e dall'assenza di una banda larga. Attrarre queste persone porterebbe una grossa ricchezza per gli abitanti e per la montagna: da luogo di turismo occasionale e paese morto fuori stagione, a luogo vissuto e abitato tutto l'anno, dando anche l'occasione per lavorare sempre ai locali.

Lavorare sul miglioramento di questi servizi è fondamentale per attrarre persone a tornare/ andare a vivere in zone montane.



# **101° CONGRESSO**

# Elenco degli interventi dei Soci durante il Congresso

(riportati in ordine di intervento nelle due giornate congressuali)

Gli interventi completi possono essere rivisti e riascoltati nella registrazione a disposizione sul sito del 101° Congresso: www.congresso.cai.it

Tavolo	Nome e sezione / organo	Sintesi dell'argomento proposto
2	Ines Millesimi sez. Rieti	Propone una campagna dal titolo "Ti scollo" per rimuovere adesivi, bandierine, sciarpe ed altro dall'ambiente montano, al fine di limitare la diffusione delle microplastiche.
1	Raffaele D'Anna sez. Pisa	Il concetto di "capitale naturale" utilizzato nel Congresso, è adatto a immaginare la montagna del futuro? No, perché sottintende un'i- dea di sfruttamento delle risorse naturali. Sarebbe più opportuna la terminologia di "conservazione" o semplicemente di "natura".
3	<b>Alessandro Geri</b> sez. Bologna	Quali sono le condizioni che minacciano o favoriscono la sopravvivenza migliore possibile delle popolazioni locali in montagna. Quale ruolo positivo dovrebbe avere la legge sulla montagna, che dovrebbe favorire anche i cambiamenti culturali. L'attività del CAI non è sportiva e di competizione. Serve un cambio di paradigma.
1	<b>Marco Giardino</b> sez. Varallo	Anche a nome del Comitato Glaciologico Italiano propone che il protocollo scientifico approvato nel congresso di fondazione del Comitato sia oggi rinnovato col CAI, per diffondere la citizen science e migliorare l'osservazione e la tracciatura dei cambiamenti ambientali in atto. Auspica la collaborazione col CAI per il coinvolgimento dei giovani.
2	Alessandro Gogna CAAI	Per essere buoni frequentatori della montagna è necessaria una preparazione personale; prima di essere maestri, serve una crescita personale condotta su se stessi, interrogandosi e dandosi dei limiti. Il limite deve essere anche interiore: essere umili nei confronti della natura. Umiltà che è vera scelta di vita, e limite che diventa piena libertà dell'individuo.
3	Giovanni Berti sez. Firenze	I paesi sono abbandonati anche a causa della carenza dei trasporti pubblici. Finanziati impianti a fune anziché trasporti pubblici. Rimanda al prossimo convegno di Carrara.
2	<b>Dario Nisoli</b> sez. Bergamo	Propone le esperienze della sezione di Bergamo legandole alla situazione presente e ai progetti futuri. Al centro è posto il sostegno a chi vive in montagna. L'ideale di una montagna incontaminata limiterebbe fortemente le nostre attività se non mettessimo in atto da subito impegni forti, che per la sezione consistono in migliorie al Palamonti, in interventi sui rifugi sezionali e nella compensazione delle emissioni durante le attività sociali.
1	Valeria Baratella sez. Padova	Porta la testimonianza di una adolescente di trent'anni fa, che fin da allora leggeva e conosceva le minacce all'ambiente. Importanza dell'informazione e della conoscenza per coinvolgere le persone.

Tavolo	Nome e sezione / organo	Sintesi dell'argomento proposto
3	Matteo Marteddu sez. Nuoro	Circa il 20% delle risorse destinate ai piccoli comuni di montagna è stato effettivamente speso. Bisogna intervenire sul coordinamento dei tanti soggetti coinvolti. Le azioni essenziali sono: digitale, fiscalità di vantaggio per i giovani e livelli essenziali di protezione (scuola e sanità) da garantire.
3	<b>Diego Cason</b> sez. Belluno	I cittadini della montagna, nel Congresso, non hanno il ruolo centrale che loro spetta. Le idee del congresso possono essere realizzate solo a condizione che i residenti in montagna non spariscano. Cita il documento fornito al Congresso da diverse sezioni del Bellunese e della Carnia. Una visione distorta della montagna come wilderness, nella quale i cittadini della montagna non si riconoscono. Conseguente spopolamento. Con chi si attua la transizione ecologica in montagna se mancano le persone residenti che ne hanno le competenze?
2	Enrico Pelucchi sez. Valtellinese di Sondrio	L'eccessiva presenza turistica porta conseguenze drammatiche, e va ridotta. Serve un'indagine scientifica sulle problematiche sociali ed economiche per individuare i problemi sui quali il CAI deve concentrarsi. Il CAI deve avere parte attiva sulla legge sulla montagna. La tutela dell'ambiente deve essere al primo posto fra le attività del CAI, come primo obiettivo del sodalizio. Va inoltre potenziato il nostro sistema di comunicazione.
3	Vito Paticchia sez. Bologna	La regione Emilia Romagna distribuisce a pioggia risorse, anche sui cammini, con conseguenti forti confusioni sulla segnaletica. Riporta inoltre le notizie sulla partecipazione a un progetto in ambito molisano e pugliese per interventi di salvaguardia.
2	Roberto De Martin Past President	Importante che il CAI abbia riavviato i propri congressi. I temi di quest'ultimo valgono non solo per Alpi e Appennini ma per tutta la montagna del mondo, quindi il CAI deve esportarli nei consessi internazionali. Richiama le iniziative del CAI in campo alpinistico nel mondo.
1	Francesco Meneguzzo Comitato Scientifico Centrale	Anche a nome del Comitato Scientifico Centrale riporta gli studi che dimostrano che gli scarti delle filiere forestali hanno un valore elevatissimo, che può rappresentare un fattore economico di sviluppo. Pubblicate ricerche sugli effetti curativi delle sostanze liberate dalle foreste.
2	Enrico Ponte sez. Torino	Presenta un progetto sezionale di Torino lanciato nel 2019 e ora ripreso: ogni socio può fare qualcosa per ridurre gli impatti. Bilancio di sostenibilità con il calcolo della CO2 emessa per gli spostamenti in montagna. Adottati, di conseguenza, metodi di compensazione.
2	<b>Gian Marco Marosi</b> sez. Cagliari e TAM Sardegna	Alcune attività sportive recenti, praticate in ambiente montano o anche a livello del mare, compromettono l'ambiente e il CAI ne deve prendere le distanze: le escursioni negli alvei dei fiumi e le pure calate su corda in ambiente torrentizio.

Tavolo	Nome e sezione / organo	Sintesi dell'argomento proposto
2	Andrea Scagano	Regolamentazione dei mezzi motorizzati in montagna: un problema da risolvere. Però preliminarmente va definito con più precisione il quadro normativo.
3	Elisabetta Adorna sez. Valle Vigezzo	Riporta l'esperienza del piccolo paese di montagna di Villette in cui, anche grazie al lavoro femminile, la scuola e altri servizi di qualità sono stati rivitalizzati. Gli abitanti devono prendersi cura con passione del proprio luogo.
3	Vincenzo Torti Past President	Il 101° congresso tocca temi che il CAI ha fatto propri da decenni (es. tavole di Courmayeur e riferimenti all'autoregolamentazione). Richiama la legge n. 97/94 che già toccava i temi richiamati ora dai tavoli congressuali. Chiediamoci quindi cosa è mancato per attuare concetti già enunciati nel 1994. Non ci deve essere contrapposizione tra sezioni di pianura e di montagna ma interscambio costante.
1	<b>Corrado Corradini</b> sez. Salò	I tre tavoli dovrebbero restare permanenti e mettere a disposizione di tutti i soci gli approfondimenti scientifici. Bisogna aggiungere una considerazione sulla decrescita serena, perché lo sviluppo non è sostenibile in assoluto: eco-sostenibilità da perseguire attivamente. Riforma del catasto e dell'asse ereditario (contro la frammentazione delle proprietà montane).
2	Simone Galbiati sez. Bovisio Masciago	Riporta una discussione preparatoria sezionale. Come realizzare la promozione dell'alpinismo? Non con stravolgimento ma arricchendo le nostre radici: l'educazione all'alpinismo va rivolta anche all'esterno del CAI. Contro la cultura dell'estremo, capacità di riconoscere i limiti.
1	Monica Brenga CAI Cultura	Esperienza di lavoro in un parco: negli ultimi anni incendi, dissesti, e disastri naturali hanno intaccato il capitale naturale. Le ricadute dei disastri a monte ricadono sulla pianura. Gli operatori delle aree protette non sono da lasciare soli.
2	<b>Evelin Franceschini</b> sez. Pisa	Montagna e donna: va coltivata e praticata un'immagine di donna non legata solo ai servizi. Vanno evitati atteggiamenti di protezione nei confronti delle donne. Cercare spazi per nuovi tipi di relazioni.
2	<b>Gian Marco Simonini</b> GR Liguria	Presenta un progetto di escursionismo adattato condotto in Liguria, che riguarda non solo la percorribilità ma anche l'ambiente. E' anche un incentivo di sviluppo economico.
2	Franco Tanzi sez. Potenza	Invita a leggere l'intervento di Flaminio Benetti "Il peso della tessera": cosa può dare il socio del CAI. Progetto delle sezioni lucane con la Regione per la percorribilità dei sentieri.
2	Sergio Chiappin sez. Belluno	Rapporto tra estetica e etica: fino a che punto una persona può fruire di un "bel posto"? Iperfrequentazione della montagna e autolimitazione.

Tavolo	Nome e sezione / organo	Sintesi dell'argomento proposto
1	Giorgio Fornasier	Speleologia: non si è finora parlato di grotte nel Congresso. Esempio positivo del progetto di rilevazione sorgenti. Se la nostra generazione ha fallito gli obiettivi di conservazione, la fiducia ora è nell'affidarsi ai giovani.
2	Roberto Bernardi sez. Roma e Scuola Centrale Escursionismo	Quale ruolo per una scuola centrale ai fini dei temi congressuali? Auto regolamentazione della frequentazione della montagna. Impegno delle scuole per non usare più la carta e passare al digitale.
1	Riccarda Bezzi sez. Carrara	Gratitudine per la recente attività del CAI. Ricorda la manifestazione programmata a Carrara per richiamare l'attenzione sullo sfruttamento minerario delle Alpi Apuane (acque e sentieri compromessi).
2	Tullio Moimas CCAG	I servizi ecosistemici devono essere remunerati; le regioni invece investono su impianti sciistici senza futuro. I Villaggi degli Alpinisti forniscono servizi turistici e garantiscono la conservazione. Il CAI deve fornire i servizi della Segreteria Ambiente ai Gruppi Regionali
2	Marco Geri sez. Bologna	Bisogna ridurre il consumo di suolo in montagna, va cambiato il paradigma culturale. E' contro le ferrate, forma di consumo di suolo in montagna. La capanna Margherita va demolita.
2	Gloria Zambon sez. Conegliano Veneto	Iniziative da proporre alle sezioni per limitare gli impatti degli spostamenti sociali: andare meno in montagna e concentrarsi su alternative più vicine in pianura; farsi accompagnare da sezioni di montagna, per accrescere il contenuto culturale delle escursioni.
1	<b>Laura Saracchi</b> sez. Vittuone	Esperienza sezionale con le scuole superiori per trasmettere la conoscenza della montagna. Tradurre la complessità dell'ambiente montano per chi abitualmente non lo frequenta.
2	Lara Pilotto commissione medica FVG	Attività dei medici dedicata alla prevenzione. Formazione e informazione rivolta a 600 soci sui temi dell'ipertensione e del melanoma cutaneo. Rendere consapevoli dei migliori stili di vita
1	<b>Gianni Frigo</b> sez. Bassano del Grappa	Ottimismo, pur in una situazione grave. Danni provocati dal bostrico sono ancor peggiori di Vaia. Danni delle nuove tecnologie forestali. La crescita naturale vegetale non è di vero bosco ma di zone incolte. Ottica economica di breve respiro nello sfruttamento delle risorse boschive.
2	Ennio de Simoi sez. Feltre	Propone di aggiungere all'art. 1 dello statuto, anche considerando il drammatico calo demografico dei paesi di montagna, "la difesa dell'ambiente naturale e delle comunità che lo abitano e lo custodiscono". Anche il Bidecalogo deve essere aggiornato in tal senso.
2	Filippo Di Donato GdL "Cai Parchi e Aree protette"	Propone di ridare vita a un Osservatorio Ambiente del CAI, caratterizzato da una attenzione al futuro e dalla capacità di aggregazione. Il patrimonio culturale e di competenze del CAI è vasto. Insieme si possono dare risposte alla "poli-crisi".

Tavolo	Nome e sezione / organo	Sintesi dell'argomento proposto
2	<b>Ugo Scortegagna</b> sez. di Mirano	Propone di conservare i vecchi bivacchi, che saranno gradualmente sostituiti. Attenzione a non usare impropriamente i bivacchi. Il CAI deve unire, non ha senso dividere le sezioni di pianura e di montagna.
1	Caterina Cedrone sez. Milano	Abbigliamento e attrezzature per la montagna favoriscono la diffusione delle microplastiche. Il CAI può creare sinergie con industrie per ricercare materiali meno impattanti.
2	Giuseppe Riggio TAM Sicilia	Il CAI deve essere voce fuori dal coro. Richiamo alla qualità del nostro andare in montagna. Etica e valori dei nostri predecessori, contro il mondo dei divieti.
3	<b>Laura Nannini</b> Gruppo CAI Giovani	Ruolo dei giovani come motore di cambiamento. Uso dei mezzi pubblici, ma mettendo a disposizione i trasporti. Le sezioni devo- no dare spazio ai giovani senza paura, con attività loro dedicate. Introdurre almeno una attività all'anno dei titolati da rivolgere ai non soci. Impegno di concretezza per il CAI.
2	Ivan Balliana	Il comportamento in montagna deve adeguarsi alla mutevolezza delle condizioni. Abituarsi all'autosufficienza (rifugi e bivacchi). Non si abusi dei bivacchi.
1	Gigi Iozzoli Comitato Scientifico Centrale	Esempio virtuoso della ricerca CNR – CAI sulla nuova funzione dei rifugi che offrono basi per il benessere forestale. Il CAI non fa terapia ma appoggia la ricerca. Grande attenzione internazionale.
1	Giovannangelo De Angeli sottosezione Ischia	CAI promotore di soluzioni, non solo analista di problemi. Approccio non catastrofista, volto alla costruzione di alternative.
1	<b>Elena Mainardi</b> FVG – Alpi Carniche	Esperienze locali di situazioni ambientali compromesse. Le sezioni necessitano di metodi e mezzi per dialogare con le istituzioni locali e trasmettere loro le nostre motivazioni. CAI deve essere collaborativo e deve avere i mezzi per svolgere il ruolo.
3	Carla D'Angelo sez. Sulmona e Comm. Medica	Esiste un equilibrio uomo – natura – animali. L'ecosistema non ha barriere e la malattia è la risultante delle interconnessioni (approccio "one-health").
	Annalisa Antonucci	Dobbiamo essere cittadini attivi e consapevoli. Denuncia due progetti nel parco dell'Abruzzo che intaccano il patrimonio naturale, dei quali uno riguarda una centrale idroelettrica
2	Elena Mangili sez. Pisa	Attività del gruppo giovani del CAI Pisa: utilizzo dei mezzi pubblici nelle escursioni; sensibilizzare a una alimentazione più consapevole; ricorso a un fornitore di energia da fonti rinnovabili; meno ricorso alle plastiche. Chiede che il CAI si rapporti con aziende che promuovono il riuso / riciclo dei capi di abbigliamento.
2	Antonio Cavaliere sez. Verbicaro	Ha partecipato alla missione in Kosovo. Propone di attivare un sistema per reclutare soci per la manutenzione ordinaria e stra-ordinaria dei sentieri.
3	Marco Tamburini CAI Alto Adige	Ricorda e cita una per una le comunità di montanari che hanno dovuto abbandonare i loro luoghi per effetto di disastri ambientali.



## INTERVENTO FINALE DEL PRESIDENTE GENERALE ANTONIO MONTANI AL 101° CONGRESSO

Vi garantisco che non è per nulla semplice approcciare un tentativo di conclusioni, che in realtà non vuole essere tale, ma vuole essere soltanto un cercare di mettere per quanto possibile in fila quel tanto che è stato detto in questa due giorni, pensando nell'ottica di azioni concrete che ognuno di noi può fare e che il Club Alpino, quindi tutti noi assieme, possiamo fare.

Sicuramente questo momento non è la fine di un lavoro, ma è il suo inizio. Quindi i lavori continueranno e i tavoli, in una forma magari diversa, continueranno a ragionare e a lavorare.

Mi è piaciuto che la chiusura di questi interventi sia stata fatta da questi ragazzi che fanno parte del Gruppo Giovani. Abbiamo sentito alcuni interventi, sono sicuro che avete colto, come ho colto io, fin dal primo appuntamento, l'anno scorso a novembre sulle Apuane e poi ancora quest'anno a Corvara, la grande competenza, il grande amore per la terra, il grande amore per il nostro sodalizio che questi giovani hanno. E allora io voglio fare un invito a tutti voi presenti: il fatto di riciclare è una cosa sicuramente buona, ma vi invito a non riciclarvi nelle cariche del CAI e a lasciare spazio ai giovani, perché sono loro la nostra forza. Partirò da un punto che sembra essere autoreferenziale, ma l'ho detto, dobbiamo ragionare su come organizzarci per proseguire i lavori. Noi abbiamo, l'ho ricordato stamattina, la segreteria dell'ambiente. La segreteria dell'ambiente è un organo fortemente voluto dal Comitato Centrale, che si è rivelato in questo anno estremamente utile. A questo organo, coordinato da Mario Vaccarella, partecipano il presidente della CC TAM, il referente del Gruppo per le Aree Protette, un consigliere centrale, il presidente del Comitato Scientifico. Abbiamo quindi i vertici di quegli organi interni al CAI che hanno le competenze per fare le valutazione dei tantissimi punti di criticità che ci vengono sottoposti. Abbiamo sentito parlare del sentiero 402 poco fa. È chiaro che qui noi dobbiamo porci il problema di gerarchizzare, e questo termine sarà poi qualcosa che torna. Ovvero, il Club Alpino Italiano, per avere forza di intervenire in alcune situazioni, deve avere la capacità di decidere quando deve intervenire a livello nazionale, quando deve intervenire a livello regionale, con i propri gruppi regionali e quando lo deve fare a livello sezionale. Attenzione, attenzione molto bene: una volta stabilita questa gerarchia, non si può fare confusione, sennò depotenziamo la nostra capacità di intervento. Noi però, in più occasioni, con la segreteria dell'ambiente, ci siamo messi a disposizione dei gruppi regionali, per supportarli dal punto di vista tecnico e anche dal punto di vista legale, anche contribuendo in maniera economica, laddove era necessario fare degli interventi dal punto di vista legale. Ora, una prima riflessione che io chiederò di fare al Comitato Centrale

è proprio quella di capire come possiamo migliorare i meccanismi di funzionamento di questi organi. La stessa CC TAM deve essere sempre più organica e collaborativa, rispetto agli altri organi tecnici. Questa non è un'esortazione che faccio soltanto nei confronti della CC TAM, ma la faccio anche e soprattutto nei confronti degli altri organi tecnici che molto spesso si chiudono nella propria realtà e sono restii a dialogare e ad aprirsi. Ecco, aprirsi, l'apertura è sicuramente qualcosa che dobbiamo tenere in considerazione. E noi abbiamo uno strumento, che è il Bidecalogo, in realtà il nuovo Bidecalogo, quindi la seconda revisione del Bidecalogo, che ha dieci anni quest'anno, che ha nei contenuti un valore ancora di estrema attualità e molto importante, ma su cui noi dobbiamo riflettere, per capire se davvero ha una capacità di lanciare dei messaggi, di essere efficace, non tanto in quello che contiene, ma nel modo in cui dice le cose che vorrebbe dire. E quindi, un altro passaggio che chiederò di fare al Comitato Centrale, è appunto una profonda riflessione per valutare se ci sarà la possibilità, o la necessità, di rivedere il Bidecalogo.

Dentro questa revisione non dobbiamo avere paura di affrontare dei temi che sono critici. È stato citato il torrentismo. Ma il torrentismo è comunque qualcosa di nicchia, quindi lo risolveremo molto facilmente. Le ferrate non sono una cosa di nicchia, perché il bidecalogo dice che noi non dobbiamo più fare ferrate; però io in un anno sono stato invitato ad almeno a tre inaugurazioni di ferrate fatte dalle nostre sezioni. E allora qui, signori, dobbiamo discutere, discutere, discutere. Quando si prende una decisione, poi tutti dobbiamo essere coerenti con la decisione presa. E attenzione bene, io lo dico con un punto interrogativo grosso come una casa in testa, perché io poi non sono mica così convinto che sempre e comunque le ferrate siano un qualcosa di dannoso. Non lo so. È veramente un punto interrogativo.

Ho un altro pallino, invece, una cosa che ho da tempo, ma si lega sempre all'attività, che è il discorso della bicicletta. Qualche anno fa abbiamo fatto a Finale Ligure, c'era anche Alessandro a coordinare quell'incontro, una giornata di riflessione sulla bicicletta. Allora, la bicicletta e la bicicletta a pedalata assistita sarà sempre più presente sulle nostre montagne. È una cosa inevitabile. Il Club Alpino Italiano deve essere convinto di poter governare, e quindi di poter fare educazione nei confronti di quelle persone che usano la bicicletta. Il dire che noi non usiamo la bicicletta, oppure il dire che con la bicicletta si può andare solo sulle strade larghe due metri e mezzo, semplicemente pone il CAI fuori da quel mondo e pone il CAI nelle condizioni di non poter intervenire in quel mondo. Di questo dobbiamo essere assolutamente consapevoli, così come dobbiamo essere consapevoli dei danni che le biciclette provocano, se usate in maniera non opportuna. Quindi è esattamente quel ruolo di mediazione che una grande associazione come la nostra deve prendere in mano e deve saper poter gestire. Abbiamo sentito ieri dal professor Santolini, nel finale del suo intervento, un punto in cui diceva: "Bisogna gerarchizzare le funzioni", cioè una gerarchia delle funzioni. Ecco, noi dobbiamo far capire e portare questo concetto: ci sono delle cose più importanti dell'attività ludica che noi facciamo in montagna. E sono più importanti non per un vezzo, sono più importanti per la sopravvivenza dell'essere umano. E quindi questo concetto dovremmo essere capaci a partire dai prossimi mesi di portarlo nelle nostre sezioni.

Troppo spesso mi sento dire, come sia assolutamente non sostituibile l'uso delle le auto proprie per fare le escursioni sociali. Noi dovremmo arrivare a dire che sempre meno dovremo utilizzare le auto proprie. E al limite dovremmo arrivare a rinunciare a fare le escursioni sociali e sezionali, se non possiamo usare i mezzi pubblici, se non possiamo usare mezzi collettivi. Dobbiamo tornare a quella che era l'origine dei nostri padri fondatori, che per andare in montagna impegnavano due, tre giorni, perché quello era il tempo necessario per raggiungere certe località. Andare, fermarsi in montagna a dormire, fare gli acquisti nei negozi di montagna, è stato detto ancora stamattina, e quindi portare ancora contributi all'economia di montagna. Ma poi, un'altra cosa molto importante è stata detta dal professor Santolini: il ripristino degli ecosistemi compromessi. Il CAI nella sua storia, e ci sono molte pubblicazioni al riguardo, alla fine dell'800 aveva molti progetti di riforestazione. Le montagne italiane della fine dell'800 erano molto più brulle, rispetto a quelle di oggi. E quindi il CAI investiva. Allora, noi dobbiamo chiederci se siamo in grado di prendere qualche caso tipo e investirci tantissimo. Io credo che un caso tipo ce l'abbiamo già. E non è da oggi, da anni. Io sono assolutamente convinto che sul campo delle Apuane il CAI può misurare la sua capacità di essere veramente incisivo nella protezione ambientale. Le Apuane sono, e uso un termine forte non a caso, il terreno di battaglia su cui noi dobbiamo misurarci, a partire dal 16 di dicembre. Vi invito in massa a essere presenti a Carrara, perché davvero lì c'è il concentrato di tutto quello che ci ha detto ieri molto bene don Ciotti, quindi dei poteri forti, dello strapotere, della prepotenza che alcuni sistemi economici hanno nei confronti dell'ambiente, illudendo le popolazioni che quel sistema economico sia quello vincente, quando in realtà sappiamo benissimo che non lo è. E allora cosa fare? E qua vado su un terreno che mi è... insomma, è quello del lavoro, della progettazione, dell'immaginare percorsi e poi attuarli.

Ci sono delle cose che fanno molto bene all'autostima. Il Colosseo illuminato dell'altra sera fa molto bene alla nostra autostima, perché, se vogliamo possiamo. Abbiamo immaginato, scherzando: facciamo il Colosseo blu e l'abbiamo fatto. Allora vuol dire che noi possiamo proprio, se ci impegniamo, fare quasi tutto quello che ci prefiggiamo. È stato accennato da diversi interventi, da Marco Giardino, per certi versi anche da Alessandro Gogna, da Laura Saracchini, da Laura Nannini: la formazione. Allora, noi dobbiamo ripensare come CAI in maniera profonda l'approccio che abbiamo nei confronti del mondo scolastico. Troppo spesso, oggi, i nostri volontari approcciano le scuole, di vario grado, elementari, medie e superiori, in maniera casuale, con tantissima buona volontà, in alcuni casi con molta competenza, in altri con molta meno – competenza intendo di sapere avere a che fare con i bambini, perché la competenza della montagna e della

conoscenza del mondo della montagna la do per scontata. In questa profonda riflessione non dobbiamo mettere solo il gruppo CAI Scuola, che è un'esperienza di eccellenza, e che lavora sui docenti. Dobbiamo rimettere in discussione anche tutto quello che è il mondo dell'Alpinismo giovanile, che si sta incartando su se stesso in molte occasioni e che non riesce a essere performante in tutto il territorio nazionale. Quindi dobbiamo assolutamente lavorare, a partire dalle tematiche ambientali, per rendere omogeneo l'approccio che noi abbiamo nei confronti della scuola. Quindi fare corsi, dare materiale didattico, rendere omogeneo quello che il CAI vuole dire rispetto alle popolazioni scolastiche. [Applausi] No, prendo fiato... prendo fiato. Allora, l'onorevole Panza, e poi anche Roberto De Martin, hanno toccato un tema che a me è molto caro, che è quello delle politiche europee da una parte, più in generale delle politiche internazionali. Noi dobbiamo, col consigliere Davide Avagnina, che sta affiancando Piergiorgio Oliveti in questo campo, abbiamo riscontato la grande autorevolezza che il Club Alpino Italiano ha in ambito internazionale. E questo è grazie non al nostro lavoro, ma al lavoro che tutti i volontari del CAI svolgono. Quindi siamo riconosciuti come eccellenza formativa dal punto di vista tecnico, la nostra organizzazione viene studiata dagli altri Club Alpini. Ecco, noi dobbiamo avere la capacità di fare squadra con i Club Alpini nostri amici, a partire dall'Europa, a partire dal DAV, che ha 1 milione e 400.000 soci, dal Club Alpino Austriaco, che ha 700.000 soci, per portare le istanze della montagna europea nelle istituzioni europee. E la stessa cosa la possiamo fare se riusciamo a organizzarci meglio anche a livello extraeuropeo, cosa che stiamo facendo. Il CAI può fare in maniera seria progetti di cooperazione internazionale. Lo stiamo dimostrando col progetto del Kosovo, i contatti che ci sono arrivati dall'Oman, dall'Albania, dalla Georgia, sono importanti e ci dicono che quella è la strada giusta e che quindi possiamo essere protagonisti. In quegli stati in via di sviluppo – non certo l'Oman, che è una cosa un po' particolare - spiegare come l'attenzione all'ambiente sia una precondizione per sviluppare un certo tipo di turismo è assolutamente fondamentale e non è scontato.

La scienza partecipata, questo è veramente un qualcosa che sembra fatto su misura per noi. L'ho già detto ieri, noi siamo come i Carabinieri: abbiamo una caserma in ogni valle. E quindi non c'è valle italiana, al Centro, a Sud, nelle Isole, dove noi non siamo presenti. Quindi possiamo veramente, se saremo in grado di immaginare progetti, come quello del rilevamento delle acque, delle sorgenti, ma anche qualcosa di analogo sui boschi; allora se saremo bravi a immaginare progetti, ad articolarli e a comunicarli, che è la cosa ancor oggi più difficile: da quando la sede centrale pensa a un qualcosa anche di bello e da quando poi questo arriva, viene fatto proprio dalle sezioni, passano due anni. Ormai è un tempo medio che è stato storicamente calcolato. E questo non è possibile, perché in due anni una cosa diventa vecchia. Quindi, anche su questo discorso della comunicazione dovremo sempre di più investire e lavorare. Però sulla scienza partecipata sicuramente il CAI può dire la sua. La settimana scorsa a Pisa c'è stato il primo congresso e noi non c'eravamo

e già abbiamo perso un'occasione. Quindi dovremo essere più vigili ed essere più presenti. E poi vengo alla sostenibilità, ma sostenibilità pensata come il CAI è in grado di pensarla. Il progetto che ancora oggi è un progetto emblematico è il progetto del Sentiero Italia CAI. Proprio la settimana scorsa, qui a Roma, alla presentazione del Bosco Italia, questo progetto su cui si stanno investendo parecchi soldi, mi hanno chiesto un intervento sul Sentiero Italia. E io ho detto: Sentiero Italia non è un progetto escursionistico. Sentiero Italia è un progetto di paesaggio. E paesaggio contempla al suo interno la componente ambientale e la componente sociale delle persone che vivono in quei territori. Il Sentiero Italia ancora oggi è un modello vincente, che va ulteriormente rilanciato e che ci può consentire di parlare all'opinione pubblica nazionale e internazionale, ci può consentire di indicare qual è la strada per il giusto sviluppo turistico dei territori. Per cui, anche sul Sentiero Italia bisognerà giocare una battaglia che è determinante. Ma poi, sulla sostenibilità, noi abbiamo delle responsabilità forti: i rifugi. Marco Geri ha lanciato, come è sua abitudine, una provocazione. Ma in realtà, ricorderà il presidente Torti, che quando, tre o quattro anni fa, è giunta a noi la notizia che per quattro giorni, poi in realtà i giorni son sempre più aumentati, quest'anno sono stati oltre trenta, la temperatura alla Capanna Margherita non era scesa sotto lo zero, ci siamo allarmati, ci siamo... Io mi ricordo, da vicepresidente con la delega ai rifugi avevo posto questa questione: noi dobbiamo chiederci cosa eticamente dobbiamo fare sulla Capanna Margherita; e mettere tra le ipotesi, come si fa quando si fanno le valutazioni di impatto ambientale, anche l'opzione zero, ovvero, nel nostro caso, la rimozione della Capanna Margherita. Quindi la battuta di Geri non era affatto una battuta. Noi abbiamo fatto delle valutazioni. E abbiamo valutato che, a nostro avviso, pur essendo quell'edificio dal punto di vista architettonico non certo una bellezza, riteniamo che abbia segnato il paesaggio con il suo essere un laboratorio; è nata come laboratorio, capanna osservatorio, tra l'altro con dei locali in uso perpetuo all'Università di Torino; e abbiamo deciso di mantenerla e ulteriormente svilupparla e potenziarla come un laboratorio. Le immagini che avete visto ieri e stamattina di perforazione servono per inserire sonde che raccolgano dati scientifici, non soltanto la temperatura, ma l'umidità. Ci son state delle ispezioni di videocamere di come funzionano gli interstrati tra le rocce... insomma, la nostra decisione è stata quella di investire lì per fare ricerca. Ma su una cosa io voglio essere chiaro: farò tutto quello che è nelle mie possibilità per impedire di andare a consolidare rifugi con palificazioni, micropali e cose di questo genere. Se un rifugio a causa del permafrost dà necessità di questo tipo di intervento, è meglio rimuoverlo e ripristinare lo stato pregresso. Questo è un discorso assolutamente etico e credo che debba essere la base su cui incominciare a ragionare. Tant'è che sul nuovo bivacco CAI abbiamo insistito, zero consumo di suolo. Ma la rimozione non soltanto dei bivacchi, che non sono più agibili o che crollano, la rimozione deve essere quindi il ripristinare quei luoghi, deve essere qualcosa che deve anche essere finanziato da noi come CAI centrale, ma anche dal Ministero che ci segue, perché fa parte

veramente di un percorso di vita che si chiude e quindi è corretto intervenire in quella direzione. Ma le certificazioni... ah, ecco, sui rifugi stiamo facendo... in realtà siamo partiti circa un anno fa, ma con qualche rallentamento iniziale, adesso è in pieno corso, un progetto di certificazione delle strutture in quota. Ci siamo accorti che l'applicazione dei metodi di certificazione di compatibilità ambientale che si applicano agli edifici in pianura non è applicabile agli edifici in quota. Ho detto edifici, ma ho già sbagliato, perché i rifugi non sono degli edifici. I rifugi sono più delle macchine, sono delle strutture che hanno una parte edilizia, una parte di componente umana legata a chi lo gestisce, quindi a chi se ne prende cura, che può fare delle scelte che portino in una direzione o nell'altra; e ha una parte umana ulteriore, che sono i fruitori di questi rifugi, che hanno richieste, che in base alle richieste che loro hanno determinano... E allora l'insieme di tutte queste azioni può andare a determinare la sostenibilità o meno di quelle strutture. Stiamo facendo un lavoro, che vorremmo poi far diventare una certificazione a livello europeo, proprio per certificare le strutture in quota. Ma non è solo sui rifugi che andremo a intervenire, ma anche sulle località montane. È stato citato stamattina il villaggio degli alpinisti. Il villaggio degli alpinisti è un progetto di certificazione che nasce dai paesi di lingua tedesca e che da qualche anno abbiamo sperimentato anche sulle nostre Alpi. È un sistema di certificazione che a nostro avviso va rivisto, anche per applicarlo alle località degli Appennini. Troppo spesso ci dimentichiamo che gli Appennini sono montagne degne di attenzione tanto quanto lo sono le Alpi. E quindi anche le località meritano di avere una loro certificazione, che non sia soltanto mettere una bandierina, magari per avere noi x-mila euro in cambio da parte dell'amministrazione comunale, ma una certificazione che sia un percorso di miglioramento delle scelte che le amministrazioni comunali, molto spesso piccole, come ci ricordava ieri l'onorevole Ciavurro, sono chiamte a fare. Le priorità dei piccoli comuni sono quelle di fare i lavori urgenti e quindi difficilmente si riesce a programmare a medio termine, ma ancor meno a fare investimenti a medio termine. Quindi l'aiuto di un'associazione come al nostra, che può mettere in comune le esperienze che assume da tante piccole realtà può essere un volano di miglioramento per le scelte fatte da quelle comunità. E dentro quest'ottica ci sta a pieno diritto anche la certificazione delle reti sentieristiche. Perché se noi insistiamo, e dobbiamo insistere, i sentieri in rete sono l'infrastruttura su cui passa il turismo veramente sostenibile. Per chiudere sulla sostenibilità, inizieremo a lavorare, dai primi mesi del prossimo anno, sulla certificazione ESG della sede centrale. Quindi sostenibilità sicuramente dal punto di vista ambientale, ma anche sostenibilità che ci viene, e stamattina è stato ricordato, da Evelin Franceschini in particolare, dal fatto che non è ammissibile, non è proprio ammissibile guardare senza reagire i numeri che il Club Alpino Italiano ha sulla presenza delle donne negli organi dirigenti. Noi abbiamo il 40% di socie donne, che crollano sotto il 10% nei presidenti di sezione. E negli organi tecnici la situazione è ancora più drammatica. Dobbiamo veramente tutti, tutti, nessuno escluso, lavorare per risolvere questa situazione, che non è assolutamente sostenibile. Noi oggi abbiamo un Comitato Centrale di 19 componenti, con una sola consigliera donna. Questa situazione, ripeto, non è sostenibile.

E io vorrei chiudere così, con un auspicio e un invito. L'auspicio è anche qualcosa che colgo, che ho colto ieri soprattutto, ma che ho colto anche in questi mesi: il Club Alpino Italiano può e deve essere la voce della montagna italiana nelle istituzioni. E quando ieri Diego Cason ci ha parlato di una visione distorta della montagna, io credo che il Club Alpino Italiano non abbia una visione distorta della montagna. Anzi, voglio anche dire di più: ho sentito e risentito più volte l'intervento di Annibale Salsa. Sono tre minuti concentrati. Chiamerò Annibale, perché probabilmente sono io che non ho gli strumenti intellettuali per coglierlo, perché io non riesco a vedere una contrapposizione tra sezioni di città e sezioni di montagna, non riesco proprio a vederla. Me lo farò spiegare da Annibale meglio. I cittadini di montagna, tra i quali io voglio annoverarmi, i cittadini di montagna sono i custodi dei beni comuni, non sono i proprietari dei beni comuni. E ai cittadini di montagna che faticano a vivere in montagna vanno riconosciuti interventi particolari, come la banda larga, come i trasporti pubblici, servizi essenziali, come la salute e l'istruzione, una fiscalità di vantaggio. Tutto questo assolutamente sì. Ma non gli si può concedere di essere i proprietari di quell'ambiente naturale, questo no. E quindi ancora una volta è il CAI che si pone come mediatore, e lo sappiamo bene noi alpinisti: così come ho iniziato chiudo, la dote principale dell'alpinista è l'equilibrio. Quando si cammina su una cresta affilata, se si fa un passo a destra si cade, se si fa un passo a sinistra si cade. Bisogna stare in equilibrio. E quindi questo deve avvenire per i rapporti città montagna, per tutta la grande tematica della gestione dei grandi carnivori, difficilissimo, come la prendi la sbagli. Ma noi dobbiamo proprio impegnarci per avere questo ruolo di mediatore. Io credo che una grande associazione come la nostra possa ambire ad avere questo ruolo.

Excelsior!





prof. Riccardo Santolini

Coordinatore scientifico

Raffaele Marini

Coordinatore

Tavolo 1

Il CAI per il capitale naturale

Sostenibilità Ambientale

Oscar del Barba Marta Deiana

Coordinatori CAI

dott. Massimo Bocca prof. Elisa Palazzi prof. Federico Preti prof. Juri Nascimbene Comitato scientifico **Tavolo 2** 

II CAI, la frequentazine responsabile della montagna, i nuovi comportamenti consapevoli Sostenibilità Sociale

Gian Carlo Nardi Stefano Morcelli Coordinatori CAI

prof. Corrado BattistiComitato scientifico

Tavolo 3

II CAI per lo sviluppo della montagna – economia e politiche territoriali

Sostenibilità economica

Paolo Villa

Matteo Cattaneo

Coordinatori CAI

dott. Giampiero Lupatelli dott. Riccardo della Valle dott. Tommaso del Bosco Comitato scientifico

Finito di stampare nel mese di maggio 2024 dalla **Cattaneo Paolo Grafiche srl** Annone Brianza - Oggiono - Lecco www.cattaneografiche.it







